

Tocco e ritocco

Parigi: per una foto osè colpiti 47mila internettisti

Allora, vediamo: ci sono due persone che parlano al telefono. Una delle due, all'improvviso, minaccia l'altra. Oppure la offende, fa lo stesso in questo caso, è solo un esempio. Lasciamo da parte la legge sulla privacy, mettiamo che in questo caso tutto sia fatto secondo le regole, che i controlli siano stati autorizzati dal giudice e via dicendo. La minaccia o l'offesa grave sono reati, quindi interviene il magistrato. E che fa? Semplice: «arresta» la Telecom. Magari non la manda in carcere ma la obbliga ad una multa salatissima. Assurdo? Teoricamente sì, eppure è accaduto più o meno questo, in Francia. Invece dei telefoni il «caso» si rife-

riva alla rete, ad Internet. Come in tutto il mondo, anche in Francia esistono dei provider (quelle società che permettono al singolo utente di connettersi alla rete mondiale) che garantiscono spazi gratuiti a chi voglia realizzare le proprie pagine Web. Chi mette a disposizione lo spazio, che altrimenti costa - e salato - ci guadagna poi con la pubblicità, che bisogna inserire obbligatoriamente. Nessuna novità, sono anni che negli States «geocities» - si chiama così - con questo sistema ha permesso a quasi 400.000 utenti di farsi le proprie pagine, piccole perché ovviamente la quantità di immagini, di testo che si possono mettere in rete sono limitate. Il metodo ha preso

piede ed è arrivato anche a Parigi. Qui la «Altern» - il provider messo su da Valentin Lacambre - aveva aperto il cyberspazio agli utenti. Quarantasettemilaseicentotrentaquattro di loro s'erano così fatti la propria pagina. Dove c'era di tutto, da quelle sulle rivolte nelle banlieu all'angolo della cucina. Una di queste, un bel giorno di due anni fa ha fatto vedere una foto osè di Estelle Hollyday, la modella moglie del rocker d'Oltralpe. Com'era suo diritto, Estelle ha subito presentato denuncia. Il processo - iniziato l'anno successivo, quando comunque le foto erano già sparite dal sito - s'è concluso con la condanna. Non di chi materialmente ha messo in rete

quelle foto - perché difficilmente identificabile - ma di chi ha messo a disposizione di tutti gli spazi gratuiti. La condanna? Centoventi milioni di lire. Che la «Altern» dice di non avere o forse, più semplicemente, non vuole pagare. Fatto sta che il provider ha chiuso, cancellate, sparite le quarantasettemilaseicentotrentaquattro pagine Web. Compresa una che ospitava un «forum» di sindacalisti di base, polemicissimi con le loro confederazioni.

Magari quei lavoratori troveranno un altro modo per «parlarsi» via modem. Ma il punto è un altro. Nonostante l'indicazione di massima della Commissione europea (vaghissima, per la

verità), nonostante una sentenza di appello in Germania che dovrebbe fare scuola, ancora oggi quasi tutte le nazioni si ostinano a comportarsi con la rete esattamente come se si trattasse di carta stampata. Solo che lì, su Internet, non c'è un prodotto finito, da controllare. Solo in Francia sono un milione e due gli utenti della rete. E chi la frequenta sa che l'autore di una pagina - anche quelle artigianali - si modificano in pochi minuti. Il provider non può sapere cosa ospita. E forse, nel caso delle grandi aree discusse, non dovrebbe neanche saperlo. Nuove regole vanno inventate, allora. Per ora ci hanno rimesso solo 47 mila persone. Che hanno un diritto in meno.

STEFANO BOCCONETTI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

ANNIVERSARIO PER L'EUROPA
Ottanta anni fa nasceva la prima democrazia della storia tedesca. Un esperimento cruciale distrutto nel '33 dal nazismo

Un'immagine di militanti spartachisti nella Berlino del 1919.



L'INTERVENTO

BIOTEC,
MAI DIRE
MAI...

IVAN CAVICCHI *

La questione del recepimento della direttiva europea sulle biotecnologie è quanto mai incerta. I verdi sono per impugnarla e questo crea un problema in più al governo: di fatto viene smentito il nostro paese, che a Bruxelles a maggioranza ha votato a favore. Niente di scandaloso, per carità. Ma intanto il problema c'è ed è interamente politico. Dire incondizionatamente di no alla direttiva sulle brevettabilità delle biotecnologie significa dire di no a molte cose. In pratica significherebbe essere tagliati fuori dallo sviluppo delle scienze della vita e per la vita. Ciò naturalmente non fermerà né lo sviluppo delle biotecnologie nel mondo, né la domanda di salute che la legittima, semplicemente creerà una nostra dipendenza. Dire di no non ha nulla di pratico né di razionale.

Cosa ben diversa sarebbe se la direttiva costituisse un pericolo per l'umanità. Ma è possibile immaginare un'Europa, come la Spectre, che sforna una direttiva contro l'umanità? La direttiva è un risultato importante di equilibrio tra imperativi etici, necessità scientifiche e valori economici. Ciò nonostante, nella posizione dei verdi pare di intravedere un eccesso di zelo che sembra spiegarsi più con la necessità di rimarcare un'alterità politica. I cattolici, i laici, le altre culture ambientaliste presenti anche nei partiti di governo sono, rispetto alla loro posizione, come spazzati e di fatto considerati degli avventurieri. Anche la scienza, per contrasto, ne esce male. E come se i ricercatori fossero dei pazzi e i loro laboratori sentine di brutture.

Naturalmente tutto è perfezionabile. Esiste la dialettica, «i doveri di...», le «coerenze», siamo certamente in democrazia... ma a parte la retorica, i verdi non si offendono se per risolvere il problema delle biotecnologie si guarderà proprio a loro considerandoli come una forza di governo e come tali indispensabili a governare, con gli altri, il problema. In questa situazione è difficile considerarli una controparte e il resto del governo no. E il governo nel suo insieme è più un interlocutore che un avversario. Questa è la proposta: si apra un tavolo di discussione al quale affidare il compito di impostare le linee di fondo di una legge di recepimento e in questa sede ricerchiamo insieme le possibili soluzioni di miglioramento, accantonando l'idea di impugnativa.

Nel frattempo, questione di pochi mesi, aspettiamo cosa dirà la Corte di Giustizia europea sul ricorso dell'Olanda (aggiungersi all'Olanda non cambia nulla e non aggiunge nulla). Se il verdetto sarà la riconferma della direttiva (come è probabile) avremo comunque fatto un lavoro di recepimento intelligente; se il verdetto sarà diverso, ebbene il lavoro fatto ci servirà per dare il nostro contributo al riaprirsi della discussione.

* Direttore generale Farindustria

L'INTERVISTA ■ RUSCONI: «NON CORRIAMO QUEI RISCHI, MA IL PARADIGMA VALE»

Weimar, il suicidio dei partiti

BRUNO GRAVAGNUOLO

Weimar, ottanta anni fa. Un anniversario importante, a cui il Goethe Institut e il Comune di Roma dedicano un grande convegno che si aprirà oggi pomeriggio in Campidoglio. L'anniversario cade a un decennio esatto dalla riunificazione tedesca. E nelle due ricorrenze si cela il segreto della tragedia europea: l'alfa e l'omega di un secolo. Nel crollo della prima repubblica democratica tedesca, nata nel 1919, c'è infatti la matrice del nazismo. E quella della «guerra civile» europea col bolscevismo, vinta dall'Urss sul Reich e culminata nella divisione del paese. Nella riunificazione del 1989 c'è invece la fine del blocco orientale. E la rivincita finale della Repubblica di Weimar, con i suoi ordinamenti social-liberali. Ma cosa fu quella repubblica - assediata da rivoluzione e reazione - che pure spiantò il Kaiser dopo la sconfitta del 1918? Come mai fu battuta? Ed è giusto discuterne ancor oggi come di un «paradigma» di democrazia stravolta dagli eventi nel suo opposto? Giriamo le domande a Gian Enrico Rusconi, storico e politologo a Torino, relatore al Convegno del Goethe, che negli anni settanta ha introdotto il tema in Italia, con un libro famoso dell'Einaudi: «La crisi di

Weimar». Professor Rusconi, venti anni fa in Italia si è straparato di Weimar. Oggi, in un clima mutato, lei riafferma che «le lezioni di Weimar non finiscono mai». Perché ne convinto?

«In quella esperienza ci sono varie lezioni da mettere a frutto. A cominciare da quella tratta dai tedeschi nella loro nuova Costituzione, con un presidente non più plebiscitato, con lo sbarramento elettorale e la sfiducia costruttiva.

Quello di Weimar era un anomalo semipresidenzialismo a elezione diretta. Il presidente nominava e cancellava, responsabile di fronte a un Parlamento il quale poteva bocciare i decreti. Il cancelliere a sua volta governava coi pieni poteri conferiti dal presidente. Ma il Parlamento refrattario veniva sciolto, e si andava a votare più volte. Finché la crisi di governabilità non produce il collasso. A Bonn, nella Germania del secondo dopoguerra, tutto ciò non fu più possibile. Ed è stato questo l'aspetto istituzionale più trascurato nei dibattiti di venti anni fa su Weimar.

È anche un'autocritica l'aver trascurato questo punto a vantaggio del tema politico?

«Sì, consideravamo le istituzioni un dato sovrastrutturale e non di fondo. Al centro del dibattito anni '70 c'era la replica metaforica dello scontro tra i due partiti anti-

«Weimar, Roma, Berlino. La prima democrazia tedesca e il futuro europeo». È il convegno organizzato dal Comune di Roma, dal Goethe Institut, dal Palazzo delle Esposizioni e da Donzelli Editore, che si aprirà oggi pomeriggio a Roma alla Sala della Protomoteca del Campidoglio. Tra gli studiosi, oltre a Rusconi, ci saranno Angelo Bolaffi, Giacomo Marramao, Heinrich August Winkler, Pier Paolo Portinaro, Carlo Galli, Michael Stürmer, Dieter Grimm, Ulrich Preuss ed altri ancora. Da Venerdì i lavori proseguiranno al Goethe Institut romano di Via Savoia 15. Sabato, alle 20,30, al Palazzo delle Esposizioni, «Il Cielo strappato sopra Berlino», pièce teatrale di Barbara Campigli

stema: nazista e comunista. Assieme alla critica alla socialdemocrazia, accusata di eccessiva tolleranza verso il nazional-socialismo. Era una lettura troppo centrata sui partiti e sulla sinistra, e che a volte finiva con l'assumere il punto di vista comunista contro la Spd. Oggi si tende invece a mettere in primo piano l'aspetto istituzionale. Oltre a rivalutare la linea socialdemocratica contro il sovversivismo antisistema del comunismo tedesco. Altro interrogativo importante di allora: era giusta la politica deflattiva? Oppure bisognava essere keynesiani antiletterari? Attualmente si tende a rivalutare il tentativo tedesco di sganciarsi dall'onere delle riparazioni. E dai vincoli internazionali che penalizzavano un paese messo in ginocchio dai vincitori. Balza in primo piano l'attenzione al contesto esterno. Contro una lettura tutta interna, politicista e di sinistra del crollo di Weimar.

Restiamo al piano istituzionale. È lo spettro del populismo con «capo carismatico» a ribadire l'attualità di Weimar?

«Sia chiaro, in Europa non c'è più alcuna «sindrome Weimar». A Weimar non c'era ancora una solida cultura democratica, e oggi non ci sono crisi di sistema come allora. Un insegnamento però rimane. Quando si blocca il Parlamento si rafforza l'istituzione presidenziale, che tende a distorcere il circuito in chiave movimentista e populista, in senso ostile ai partiti e alla politica: sostitutivo e «punitive». È una costante, magari depotenziata che funziona ancora oggi.

Sbaglio o lei allude al populismo italiano di questi anni, di destra e di sinistra?

«Sì, anche se si tratta di un paragone debole viste le enormi differenze storiche. Weimar è la metafora molto generale di una crisi che ha avuto tratti analoghi in molti altri contesti...».

Tra lezioni da trarre c'è anche il fatto che i partiti debbano farsi carico della riforma istituzionale, per non sparire?

«Quella di Weimar è la prima grande repubblica democratica fondata sui partiti, crollata quando i partiti non riescono ad assicurare la stabilità delle istituzioni.

L'acme della crisi fu il fallimento nel 1930 della grande coalizione con il Zentrum cattolico. Vennero eletti molti nazisti al Parlamento e l'Spd fu costretta ad appoggiare Brüning sempre più spostato a destra. Dunque, c'è il nazismo montante. La crisi economica. L'opposizione comunista intransigente. Il centro moderato che si sposta su posizioni autoritarie. E una mancanza generale di cultura democratica delle istituzioni. La socialdemocrazia ne rimane stritolata. Il cortocircuito istituzionale, tra populismo e vertici, scaturì dall'incapacità dei partiti di trovare un varco nella paralisi degli ordinamenti.

Nonostante il suo «suicidio» la repubblica di Weimar resta un modello democratico destinato a far scuola...

«Sì, a Weimar viene costituzionalizzato lo stato sociale, per la prima volta. Nasce la prima democrazia sociale, dove i diritti vengono riconosciuti come cardine dell'equilibrio interno. Ancora oggi la Germania si autodefinisce repubblica democratica, federale e sociale. E nella ripulsa del presidenzialismo e del proporzionalismo puro...».

Fu un'invenzione socialdemocratica Weimar?

«Certo. Bonn corresse i meccanismi weimariani, ma riconobbe i suoi caposaldi sociali e di welfare...».

va la destra tedesca nel primo dopoguerra?

«La destra reputava tali elementi un ingombro. Voleva liquidare lo «stato sindacalista» e socialdemocratico. E in direzione di uno stato presidenziale autoritario. Poi gli eventi le scapparono di mano e arrivò la variabile nazista...».

Ha ragione il revisionista Nolte quando parla di guerra civile a Weimar?

«Su questo punto sì. Nel 1930-32 comunisti e nazisti si affrontavano a mano armata per le strade. C'era una guerra civile strisciante, che invano i presidenti della repubblica si sforzavano di bloccare. Le responsabilità comuniste e anche quelle sovietiche sono innegabili, anche se l'Urss era un paese molto lontano dal teatro degli eventi. I comunisti volevano distruggere il sistema, e con-

triburono così a creare il vuoto di potere in cui si inserì il nazismo. Perciò la riabilitazione della socialdemocrazia, che si sforzava di governare in una situazione molto precaria, è sacrosanta. Tuttavia i socialdemocratici avevano troppi nemici, interni ed esterni, a cominciare dai cattolici. E fattori letali sono stati il debito, le riparazioni di guerra, la crisi economica, e gli oneri del trattato di Versailles. Ma è stata soprattutto la Francia, col suo atteggiamento punitivo verso la Germania sconfitta, a far precipitare la situazione.».

La guerra civile strisciante tra comunisti e nazisti alla fine fu fatale



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Bernabè incontra i sindacati:**
«La mia strategia punta sullo sviluppo
e sulla capacità di rispondere al mercato»

◆ **Oggi il Consiglio di amministrazione**
varerà l'atteso piano industriale
Dimissionario il direttore finanziario Conti

◆ **La fusione con Tim non è ancora matura**
Si preparano le contromosse:
conversione delle azioni di risparmio

Assalto a Telecom, aperta indagine Consob

Insorto il sospetto di «insider trading» per l'offerta pubblica d'acquisto

ROMA Opa su Telecom, indaga la Consob. La società di controllo sulla Borsa ha deliberato l'apertura di un'istruttoria per verificare se qualcuno ha approfittato di informazioni riservate prima che l'offerta fosse resa pubblica per trarre enormi benefici dall'improvviso balzo all'insù dei titoli Telecom, Tim, Olivetti e Tecnost. Insider trading, insomma. Oltre che sui tavoli della Consob, il tourbillon delle contrattazioni potrebbe finire anche nel mirino della magistratura dopo la denuncia dell'associazione di consumatori Adu-shef che ipotizza reati di turbativa dei mercati azionari. L'esposto è stato inoltrato sia a Milano sia a Roma ma ad occuparsene, per questioni di territorialità, dovrebbero essere i soli magistrati lombardi. I quali, però, di fronte ad una denuncia forzosamente generica preferiscono muoversi con i piedi di piombo: «Di fronte a una presunta turbativa di mercato - spiegano fonti della Procura - non vorremmo proprio noi renderci responsabili di tali turbative prima di aver valutato appieno».

In attesa delle mosse dei magistrati e degli ispettori della Consob, le luci della ribalta restano puntate sui due protagonisti in campo. Ieri è stata la giornata di Olivetti. Oggi è la volta di Telecom Italia. Appuntamento a Milano dove si riuniscono i consiglieri di amministrazione di Telecom e della controllata Tim. È facile immaginare che Bernabè tenterà di blindare la propria società rendendola troppo cara rispetto alle risorse fi-



Marco Ravagli/Ap

nanziarie di Olivetti.

La prima strada per intralciare il terreno degli assaltatori - all'attenzione dei manager del gruppo ancor prima che Bernabè arrivasse sulla tonda di comando di Telecom - è la fusione con la controllata Tim. Incorporare i telefonini vorrebbe dire semplicemente anticipare le strategie aziendali di medio periodo: fatta oggi questa iniziativa avrebbe soprattutto il significato di far lievitare il valore dell'Opa su Telecom attorno ai 150.000 miliardi: una vettura irraggiungibile per la cordata padana.

Dell'incorporazione di Tim Bernabè ha parlato in un'intervista al

Financial Time di ieri. Il mercato ci ha creduto: le azioni dei telefonini cellulari sono schizzati al punto che è dovuta intervenire la Consob a chiedere chiarimenti: di integrazione tra le due società si è discusso in più occasioni - ha risposto Telecom - ma «nessun piano specifico è stato anticipato, ufficializzato o posto all'attenzione del cda».

Ma se i titoli con diritto di voto sono risaliti ieri al prezzo dell'Opa, è stata giornata d'oro anche per le azioni di risparmio di Tim (+9,38%) e Telecom (+6,89%). Gli investitori si sono convinti che per accrescere il valore di Borsa

della sua società Bernabè potrebbe seguire la strada della conversione in azioni ordinarie delle azioni di risparmio, un titolo proprietario ormai antiquato. Anche questa è un vecchio progetto che risale addirittura ai tempi dell'ex presidente Guido Rossi. Tirarlo fuori stavolta avrebbe il vantaggio di far salire il valore delle azioni Telecom con diritto di voto a circa 130.000 miliardi. Le difficoltà di Olivetti sarebbero evidenti. Resta da vedere, tuttavia, se con l'Opa di Olivetti, ma con l'Opa di Bernabè alle mosse previste. Ma è roba da avvocati.

Se sul fronte dell'Opa gioca la

carta della finanza, sul fronte interno Bernabè cercherà di spendere la carta dello sviluppo per assicurarsi l'appoggio di dipendenti e sindacati al piano di riorganizzazione aziendale. L'idea di fondo è di orientare di più la società verso il mercato (seguendo l'esempio vincente di Tim), procedere alle cessioni delle attività non inerenti al core business (Italtel, Sirti, Finsiel) ma anche orientare la società verso settori nuovi. Il piano industriale, il primo vero programma operativo di Bernabè, verrà licenziato oggi dal consiglio di amministrazione. A grandi linee è stato illustrato ieri da sindacati. Al termine, su richiesta dello stesso Bernabè, bocche cucite da parte di tutti. Solo uno striminzito comunicato stampa per dire che «Bernabè ha confermato gli impegni già assunti per una strategia di sviluppo dell'azienda, all'interno della quale si collocherà il piano di impresa. La valutazione di un mercato nazionale in espansione e di ruolo strategico di Telecom sia in ordine allo stesso mercato che alla sua posizione internazionale - proseguono i sindacalisti - renderanno necessario a breve un avvio di confronto».

Intanto, ieri sera si sono infittite le voci (non confermate) delle dimissioni di Fulvio Conti che l'ex presidente Rossignolo aveva chiamato in Telecom quale direttore finanziario. Come dire che Opa o non Opa la ramazza di Bernabè sulla vecchia gestione procede implacabile.

G.C.

IL PUNTO

TRA DUE MODELLI DI CAPITALISMO SCONTRO ALL'ULTIMO SANGUE

di GILDO CAMPESATO

La bagarre per la conquista di Telecom Italia è entrata nel vivo. A chi andrà la palma della vittoria è difficile a dirsi in questo momento. Palazzo Chigi ha confermato ieri di non voler essere tra i giocatori in campo. L'esito dello scontro sarà perciò deciso da molte centinaia di migliaia di persone. Per la prima volta in Italia la proprietà di una grande azienda, la prima per capitalizzazione di Borsa, sarà nelle mani dei piccoli investitori oltre che dei fondi di investimento. Come? Vendendo oppure non vendendo le azioni agli assaltatori: per avere successo l'Opa di Olivetti dovrà raggiungere il 67% del capitale.

Lo scontro principale sarà dunque sul prezzo. Il primo round se lo è aggiudicato Telecom: chi ieri ha venduto i suoi titoli sul finale di contrattazioni ha incassato subito 10 euro. Con l'Opa ne avrebbe avuti sei in contanti ed il resto in obbligazioni. Se il valore delle azioni Telecom rimarrà a questi livelli anche nelle prossime settimane, Olivetti dovrà alzare il prezzo oppure nessuno le venderà le azioni. Una pacchia, per i piccoli investitori.

Ma è solo il prezzo l'elemento da valutare? Per chi ha interesse ai modi e fuggi, certamente sì. Per chi investe nella Borsa non per speculazioni di breve periodo ma con una prospettiva di tempo più lunga la risposta non è così semplice. Cosa serve vendere oggi se poi i titoli saliranno ancora in futuro? Il guadagno immediato diventerebbe un maggior mancato guadagno domani. Ecco, dunque, che anche le prospettive future dell'azienda possono entrare nelle valutazioni degli azionisti, soprattutto se questi sono anche dipendenti. Ma come decidere se Telecom sarà guidata meglio dai manager Olivetti o da Bernabè? Bisognerà guardare a tante cose: dal piano industriale alla struttura proprietaria. Il «nociolino» duro attuale di Telecom, ad esempio, ha dimostrato tutti i suoi limiti anche perché i suoi componenti avevano la testa altrove, in affari come le banche o le auto piuttosto che nei telefoni. Colaninno e la sua cordata di imprenditori padani, invece, avranno un atteggiamento diverso: per loro le tlc sono tutto. Senza Omnitel ed Infostrada, infatti, Olivetti sarebbe una scatola vuota industrialmente anche se con 20.000 miliardi di paroli in cassa. Da investire, appunto, in un business conosciuto come la cornetta. Ma sarebbe sempre una società tradizionale, con un «padrone», insomma.

Diverso il caso se Bernabè resterà al comando. L'assalto agli ex telefoni di Stato ha già avuto un risultato: togliere l'ultimo velo attorno al nociolo duro. Sconfitta Olivetti, i «padroni» di Telecom (soprattutto se si rafforza patrimonialmente fondendosi con Tim e trasformando le risparmio in ordinarie) saranno migliaia di piccoli azionisti ed i fondi di investimento. Una società, dunque, dalla struttura proprietaria assai più simile alle public company anglosassoni che al modello italiano tradizionale. Ciascuno faccia la sua scelta.

Conteranno poi i piani industriali. Bernabè parte avvantaggiato. Conosce la società, aveva già delle idee, gli mancava solo la forza di metterle in pratica. Il «bagno di sangue» dell'Opa può rafforzargli la capacità di far digerire a politica e sindacati quella ristrutturazione (cessioni delle manifatturiere e dell'informatica, taglio di posti) che pur necessaria richiama di essere foriera di un conflitto sociale durissimo. Ma ai sindacati Bernabè può anche offrire la carota di investimenti ambiziosi, magari la digitalizzazione della grande città o un piano per l'Internet a larga banda sul doppio tradizionale. Sviluppo, insomma. Telecom ha tutte le risorse per farlo.

E la cordata degli scalatori? Sino a non si sono espressi se non per intendimenti generici. Se vincono, Telecom sarà una società estremamente indebitata. Avrà la forza per investire? Sì, rispondono alcuni analisti citando la leva finanziaria delle società americane (ma là i debiti non sono stati fatti per pagare se stessi). No, dicono altri temendo che tutti gli utili, i recuperi di redditività (che andranno stressati) e cessioni ancor più forti di quelle progettate da Bernabè servano solo a pagare l'indebitamento.

Su una cosa c'è concordanza. Entrambi i duellanti si giocano tutto: Bernabè la possibilità di diventare il più prestigioso e potente manager italiano; Olivetti il proprio futuro di impresa. Sperando che lo scontro non finisca col dissanguare entrambi e che dalle macerie della battaglia non spunti dall'estero il vero vincitore, dall'una o dall'altra parte che sia. Non è un problema di proprietà, ma di dove sia la testa pensante e decisionale delle tlc italiane.

Mattarella: «Il governo sarà imparziale»

In mattinata vertice a Palazzo Chigi con i ministri economici

ROMA Il governo sulla vicenda Telecom sceglie la prudenza. E si mantiene neutrale, evitando accuratamente di schierarsi con Colaninno o con Bernabè. Questa linea è presa a una riunione dei ministri economici a Palazzo Chigi. In mattinata, prima del summit, Confindustria e i sindacati avevano già lanciato diversi messaggi. A nome degli industriali Giorgio Fossa mette in guardia l'esecutivo da ulteriori prese di posizione: «Io dico che il governo deve essere neutrale e restare rigorosamente fuori da questa vicenda. È un fatto di mercato». Anche il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta dice la sua: «Non occorre mettere paletti o avere paura degli stranieri». Per i sindacati prende la parola il leader della Cgil, Sergio Cofferati: «Il governo si pronuncerà, anche utilizzando la golden share (il potere di veto, ndr.) sul progetto industriale e sull'risorse per attuarlo».

Nel pomeriggio il governo lancia il primo segnale. Lo fa, alla Camera, il vice premier Sergio Mattarella. Ed è chiaramente un segnale distensivo: «Il governo intende mantenere una linea di imparzialità e neutralità rispetto alla libera iniziativa del mercato, limitandosi dal assicurare che queste iniziative si svolgano nel quadro delle regole nazionali ed europee», e «a difesa dei risparmiatori». Mattarella poi afferma che il governo proseguirà nel processo di privatizzazione di Telecom, nell'impegno per la liberalizzazione del mercato delle tlc e che non metterà il naso nelle politiche di indebitamento di Olivetti. «Il governo - spiega il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita - si è ritagliato un ruolo, non di intervento, ma di arbitro e di tutore delle regole e delle garanzie». Anche il Tesoro sembra allinearsi. E in una nota fa sapere che «la gestione, le strategie, anche internazionali, la scelta del management vengono decise dal consiglio di amministrazione» di Telecom. Nessuna interferenza nella gestione, dun-

L'INTERVISTA

Ghidini: le alleanze internazionali sono inevitabili

ROMA «In questo scontro bisogna vedere cosa c'è sotto la maschera finanziaria. E poi: vinca il migliore. Perché è ancora tutto da dimostrare. Sotto il profilo del piano industriale e delle alleanze internazionali, sia più valida l'offerta Olivetti o quella Telecom. Non si capisce. E invece l'importante è che le nostre tlc si aprano alle grandi alleanze, senza però togliere il baricentro della strategia e degli investimenti produttivi e nella ricerca all'Italia». Per Gustavo Ghidini, ordinario di diritto industriale alla Luiss, questo è l'unico sbocco nella grande sfida che si è aperta per il controllo delle tlc.

Olivetti dice: se io fallisco l'Italia uscirà dalle tlc. Ed è d'accordo?

«Mi è difficile sottoscrivere un'affermazione così drammatica, che esclude la possibilità che Telecom possa farcela con le sue gambe, magari con l'aiuto di un alleato internazionale forte. L'azienda in questi anni si è indebolita ma è ancora integra ed è tutt'altro che spacciata. Anzi, l'arrivo di un manager del calibro di Bernabè fa

ben sperare. Detto questo sono dell'idea che debba vincere il migliore, anche se ancora non si capisce chi è. Finora si è parlato solo di grandezze finanziarie, senza spiegare cosa esprimano in termini di strategia industriale e di alleanze internazionali. Su questo nessuno entra nel merito e invece è fondamentale per capire quale sarà il futuro sviluppo dell'azienda».

Macosatemè?

«In teoria il rischio è che Olivetti possa comprare per poi rivendere a qualcuno che sposti all'estero il baricentro dell'azienda. E che Telecom, dietro la bandiera del nazionalismo, non sviluppi e rilanci l'azienda. Invece bisogna scoprire le carte dei rispettivi progetti industriali e di alleanze internazionali».

Non teme una colonizzazione straniera?

«In un settore come le tlc c'è bisogno di grandi investitori. E questi stanno anche all'estero. Detto questo non bisogna dimenticare che in Occidente tutti sono gelosi di non perdere l'appartenenza nazionale del loro sistema di

tlc».

Dunque il governo fa bene a dire che le tlc devono restare italiane?

«Se ci fosse questo rischio il governo dovrebbe spendersi perché questa ricchezza nazionale resti al servizio del paese, il che non vuol dire affatto sotto il controllo dello stato. Le alleanze internazionali, quando sono di pari dignità, anche con operatori del settore, servono, perché altrimenti non ce la faremmo a reggere la concorrenza di paesi come gli Usa».

Eppure si parla di cedere Omnitel e Infostrada ai tedeschi. Ed è d'accordo?

«La telefonia mobile è un mercato secondario rispetto a quello della telefonia fissa via cavo, che consente la trasmissione interattiva di dati. E poi la concorrenza nel campo della telefonia di base è appena iniziata, mentre il mercato dei cellulari è già concorrenziale e lo sarà ancora più a breve con l'ingresso del terzo e del quarto gestore».

A.I.G.

TLC/1

Iridium arriva in Italia con i telefoni satellitari

Comincia l'era della comunicazione telefonica satellitare anche in Italia: domenica scorsa è partita la campagna pubblicitaria televisiva di Iridium, il consorzio internazionale che ha lanciato il servizio di telefonia mobile attraverso 66 satelliti. Il punto sulla situazione è stato fatto questa mattina nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Ed Staiano, vice presidente e amministratore delegato di Iridium, e Giuseppe Morganti, amministratore delegato di Iridium Italia. Ed Staiano ha detto che dal primo novembre scorso, giorno di avvio della commercializzazione internazionale del servizio, sono stati attivati migliaia di contratti che dovrebbero diventare centinaia di migliaia entro il '99. Il servizio, ha ricordato, non punta all'utenza di massa, ma ad un segmento ben specifico di clienti: industrie, enti governativi, uomini d'affari e grandi viaggiatori. Iridium Italia, ha ricordato, fornisce i servizi del consorzio in 19 paesi europei, nei quali ha, ad oggi, circa 400 clienti.

TLC/2

Authority: slittano ad aprile tariffe da fisso a mobile

Slitta la decisione dell'Autorità di Garanzia nelle Telecomunicazioni sulle tariffe da telefono fisso a telefono mobile, previste per il primo marzo. Lo ha annunciato ai giornalisti il presidente Enzo Cheli. «Non credo che la data del primo marzo potrà essere mantenuta ma contiamo di arrivare alla decisione finale entro marzo», ha detto Cheli. L'Authority ha deciso di chiedere un approfondimento dell'istruttoria affidata al commissario Alessandro Luciano dopo un lungo consiglio terminato nella tarda serata di ieri. L'approfondimento continuerà venerdì a Roma mentre - secondo quanto ha annunciato Cheli - ci sarà un nuovo confronto con Telecom Italia e con i gestori di telefonia mobile prima della decisione sulle tariffe. «L'Authority è arrivata alla conclusione di chiedere un approfondimento dell'istruttoria - ha detto Cheli - e riceverà informazioni già nelle prossime ore». Slitta in avanti anche la seconda fase della manovra del bilanciamento delle tariffe telefoniche del fisso.



BERTINOTTI RILANCIA
«L'esecutivo non può fare Ponzio Pilato usi invece la golden share»
Sergio Mattarella e in alto l'ingresso della sede della Telecom a Roma

que, la parola passa al mercato. Sulla stessa lunghezza d'onda Mattarella che ribadisce che su piano industriale e alleanze internazionali deciderà Telecom e non il Tesoro. Per quanto invece ri-

guarda la cessione del residuo 3,4% di Telecom Ciampi tira dritto: verrà messo in vendita, come già stabilito. In serata una nota di Palazzo Chigi in cui si dice che la cessione del 3,4% «avverrà con

modalità tali da garantire l'imparzialità del governo nell'interesse esclusivo del paese» lascia intendere che questa quota non verrà ceduta né a Telecom né ad Olivetti. La nota del Tesoro su questo è un po' diversa e dice soltanto che «scaduto con il 4 febbraio il termine per l'esercizio della bonus share, il Tesoro ha già avviato le procedure per la cessione del capitale residuo». Questo fa pensare ad un possibile sfasamento tra D'Alema e Ciampi. Ma da Palazzo Chigi assicurano: «Dalla concorde valutazione della Presidenza del Consiglio e dei ministri competenti discende la nota successivamente emessa dal Tesoro». Insomma, ribadiscono che tra Ciampi e D'Alema c'è piena sintonia. Poi in serata anche Mattarella fa sapere che nel governo, su Telecom, «c'è piena concordanza». E in effetti ufficialmente non trapela nulla. Solo il leader di Rifondazione Fausto Bertinotti invita il governo ad uscire dal suo «atteggiamento pilatesco»



◆ Nel timore di incidenti la città blindata da 1600 poliziotti, molti negozi chiusi ma la manifestazione si è svolta pacificamente

◆ Da Milano e Napoli rappresentanti dei centri sociali. Le accuse di Rifondazione al governo. Fischiato il cossuttiano Manisco

◆ L'udienza per l'asilo rinvitata al 22 marzo. I rappresentanti del Parlamento in esilio hanno fatto appello a Giovanni Paolo II

IN
PRIMO
PIANO

Giustizia per Apo, Roma capitale dei curdi

Anche migliaia di giovani italiani hanno sfilato per chiedere la libertà del leader del Pkk

GABRIEL BERTINOTTO

ROMA «Giustizia per Ocalan, libertà per i curdi»: uno slogan per quindicimila manifestanti (diecimila per la polizia, trentamila per gli organizzatori). Il corteo, che oltre ai connazionali del leader del Pkk comprendeva numerosi simpatizzanti italiani, è sfilato ieri a Roma sotto la sorveglianza di 1600 agenti e carabinieri in assetto anti-sommossa. Un bel pezzo della capitale, grosso modo fra la stazione Termini ed il Colosseo, è rimasto chiuso al traffico automobilistico. Presidiati dalle forze dell'ordine tutti gli accessi al percorso della manifestazione. E grazie anche a queste misure si è evitato il ripetersi di incidenti come l'attacco alla sede della Turkish Airlines sabato scorso da parte di un gruppo di autonomi. Unico momento di tensione per un lancio di sassi ed arance contro una caserma dell'Arma da cui un milite in borghese stava filmando la folla.

Punto di raduno finale, lo spiazzo davanti all'ospedale militare del Celio, che i seguaci di Apo ribattezzarono piazza Kurdistan lo scorso novembre, quando da tutta Europa erano accorsi in Italia alla notizia che il loro leader vi si era rifugiato. Stessa mobilitazione, stessa determinazione, ma non più lo stesso clima. Allora la speranza confinava con l'euforia. Si illudevano che Apo fosse a un passo dalla libertà. Oggi il capo del Pkk è in un carcere turco, e sono intrise di amarezza le parole che pronuncia dal palco il rappresentante della comunità curda in Italia, Davide Issam: «Ocalan era venuto in Italia sperando di coinvolgere il vostro paese e l'Europa in un progetto di pace nel rispetto

dell'integrità territoriale della Turchia. Si era persino detto pronto a essere processato da un tribunale internazionale. Ma non è stato ascoltato. E noi riteniamo che l'Europa e l'Italia abbiano commesso un errore vergognoso non concedendogli l'asilo politico».

In piazza, e già prima durante la marcia, è tutto uno sventolio di drappi rossi, gialli e verdi, i colori del Kurdistan. I cori, ora in italiano, ora in curdo, talvolta in tedesco o francese, le lingue dei paesi (Germania, Francia, Belgio, Svizzera) da cui sono arrivati molti dei partecipanti alla protesta, girano attorno ad un concetto essenziale: non è Apo il criminale, ma lo Stato turco che soffoca le legittime aspirazioni del suo popolo.

Mischiati ai simboli della rivoluz

ta curda, striscioni e bandiere di partiti, associazioni enti e movimenti solidali. Dall'Associazione per la pace all'Arca, dai sindacati confederali al Consiglio regionale delle Marche, dai Verdi alla Sinistra giovanile, dai Centri sociali a Rifondazione comunista. Particolarmente numerosi i militanti del partito di Bertinotti, che applaudono fragorosamente il responsabile esteri Ramon Mantovani quando esprime «appoggio incondizionato alla lotta armata del Pkk» e attacca i ministri Dini, Fassino e Scognamiglio, i quali «sbagliano se pensano che i rapporti fra Roma e Ankara possano tornare quelli di prima». La presenza dell'estrema sinistra assume purtroppo ogni tanto un carattere prevaricatore, ad esempio quan-

do fischi urla ed insulti coprono la voce di Lucio Manisco, venuto ad esprimere l'appoggio dei Comunisti italiani (cossuttiani) alla lotta del popolo curdo. Un episodio spiacevole, stigmatizzato dai militanti curdi stessi, per la sovrapposizione di beghe politiche nostrane ai più nobili obiettivi della manifestazione.

Fra i politici mescolati alla folla il ministro Katia Belillo, il leader verde Manconi, Lucio Magri, Aldo Tortorella, Pietro Ingrao. Quest'ultimo indica due obiettivi: «La salvezza di Ocalan ed una conferenza europea sui diritti del popolo curdo. Tramite l'Unità - dice - mi rivolgo inoltre ai presidenti delle due Camere, Violante e Mancino, affinché l'intera questione sia nuovamente discussa dal Parla-

mento italiano. Mi sgomenta che l'altro giorno il dibattito sulle vicende curde abbia avuto solo trenta partecipanti».

La manifestazione ha coinciso con l'avvio e il rinvio al 22 marzo della causa per la concessione dell'asilo politico ad Apo, e con l'appello del parlamento curdo in esilio al papa, affinché usi «la sua autorità morale, spirituale e politica per salvare la vita del leader curdo». Una delegazione del Parlamento curdo è stata ricevuta inoltre da Pietro Folena, che ha illustrato la posizione dei Ds per il rispetto dei diritti e la salvaguardia della vita di Ocalan ed ha ribadito l'impegno a portare il problema curdo all'attenzione delle sedi internazionali, dall'Unione Europea all'Onu.



Un momento della manifestazione curda ieri a Roma in sostegno del leader del Pkk Ocalan. Sotto il Primo Ministro turco Bulent Ecevit Andrea Sabbadini-Ozbilici/Ag

Piazza Kurdistan, il corteo dello sgomento

«Il nostro presidente è pronto a morire per il suo popolo»

ENRICO FIERRO

ROMA Bentornati in piazza Kurdistan. Bentornati in questa Roma blindata e «chiusa per manifestazione». Bentornati, uomini, donne e bambini curdi con gli occhi gonfi dal sonno di una notte passata in treno per venire dalla Germania, dall'Olanda e dalla Svizzera a sventolare le vostre bandiere sgargianti di giallo, rosso e verde, e a chiedere, ancora una volta, la libertà per il vostro Abdullah Ocalan. Bentornati in Italia. Quest'Italia che vi ha delusi (Ahmed, emigrante in Svizzera: «Il vostro governo doveva concedere prima l'asilo politico ad Ocalan»), ma cui, ancora una volta, guardate con speranza e fiducia (la sezione europea dell'Erk: «Ci auguriamo che l'Italia, il suo governo e il premier D'Alma facciano ciò che non hanno fatto per Apo»). Bentornati ai vostri «zurri» e ai vostri «davon», i pifferi e i tamburi che incantano i (pochi) romani curiosi che fanno capolino dalle finestre degli uffici e dai bar con la sacrasca abbassata. Le vostre nenie struggenti commuovono anche chi non comprende le parole («nemico, nemico, non puoi rompere le nostre bandiere», recita Al Raqid, l'inno nazionale), le vostre chitarre battenti fanno venire il fremito alle gambe. Bentornati a Roma.

È una manifestazione meno allegra, forse più stanca e meno combattiva, certamente più preoccupata, rispetto a quella del 17 novembre. In piazza c'è meno gente (10mila, dice la Questura, 30mila, ribattono gli organizzatori, 15mila, suggerisce il colpo d'occhio), tante sigle (le tantissime della lunga, interminabile divisione della sinistra). Ma ci siete voi, uomini, donne e tantissimi bam-

bini della diaspora curda. I bambini. Addormentati in carrozzella, accompagnati da madri avvolte nei colori del Kurdistan, addestrati ad imporre le dita nel segno della vittoria. Molti hanno il destino già segnato. Come Ahmed, un soldo di cacio di appena dieci anni, che dal furgone di Rifondazione espropria letteralmente il microfono per urlare - e non si fermerà per le due ore di durata del corteo - il suo «Apo libero». Da grande salirà sulle montagne? Imbraccherà una mitra per la libertà del suo paese? «Spero di no - dice Helin, sua madre - spero che quando lui crescerà il mio paese vivrà in pace».

Un corteo preoccupato, si diceva. Allarmato con speranza e fiducia (la sezione europea dell'Erk: «Ci auguriamo che l'Italia, il suo governo e il premier D'Alma facciano ciò che non hanno fatto per Apo»). Bentornati ai vostri «zurri» e ai vostri «davon», i pifferi e i tamburi che incantano i (pochi) romani curiosi che fanno capolino dalle finestre degli uffici e dai bar con la sacrasca abbassata. Le vostre nenie struggenti commuovono anche chi non comprende le parole («nemico, nemico, non puoi rompere le nostre bandiere», recita Al Raqid, l'inno nazionale), le vostre chitarre battenti fanno venire il fremito alle gambe. Bentornati a Roma.

«E scrivilo che il nostro presidente è vittima della tortura. No, Apo non implorerebbe mai i turchi di non impiccarlo, perché Apo è pronto a morire per il suo popolo. Scrivilo!». Apo. La sua immagine occupa tutto il corteo. Quella che apre la marcia che da Piazza Vittorio porta a Piazza Celimontana, l'abbiamo vista mille volte in questi giorni sulle prime pagine dei trionfanti giornali turchi: Apo è in catene, gli occhi bendati, imbottito di psicofarmaci, il viso gonfio per l'odio e la tristezza. E per questa immagine che don Vitaliano Della Sala è partito dalle montagne di Avellino ed è venuto a Roma. «Per salvare la vita di questo uomo e per la libertà di questo

popolo. Me lo impone il Vangelo». Indossa l'abito talare e ha la kefiyah al collo. Sale sul palco e strappa la carte di identità: «Perché questo Stato che non concede l'asilo politico ad Ocalan non mi appartiene più». E la piazza applaude. Piazza di sinistra, divisa e litigiosa. C'è Pietro Ingrao («Sul caso Ocalan l'Europa si è mostrata vigliacca»), Curzi, Tortorella, Magri, la ministra Belillo, Raul Mantovani, il deputato di Rifondazione che «portò» Ocalan in Italia, Lucio Manisco. Semplicemente eroico. Sale sul palco, parla e i suoi

ex amici rifondaroli lo sommergono di fischi. Come se stesse facendo una delle sue memorabili cronache sulla Guerra del Golfo, pronuncia parole dure contro «l'atto di pirateria Usa», e quelli per dispetto gli piazzano sotto il naso un cartello che non ammette repliche. «La sinistra italiana non ha le palle».

A ricordare a tutti perché si è in piazza provvede un dirigente del Pkk che agguanta il microfono e zittisce i fischiatori: «Basta polemiche tra i partiti, stiamo manifestando per una persona che ri-

schia la vita». E la piazza torna per un momento affratellata. Riconciliata anche con i ragazzi dei Centri sociali che questa volta si proteggono con scudi di gommapiuma. «Siamo un esercito di sognatori - c'è scritto - e per questo siamo invincibili». Belle parole e bella musica che conclude il ritorno dei curdi in piazza Kurdistan. Suonano i gruppi rock e i «Zezi di Pomigliano d'Arco», musica di lotta e folklore. Alla fine si mangia: pane, insalata e cipolle. È pessimo, ma ha il sapore di una terra lontana e infelice. Il Kurdistan.

Berlino, in ottomila al funerale dei curdi uccisi

■ Fra imponenti misure di sicurezza, circa 8.500 persone hanno seguito a Berlino le bare dei tre curdi uccisi una settimana fa davanti al consolato israeliano. Il corteo, che ha attraversato il quartiere di Kreuzberg, era aperto da due carri funebri su cui c'erano i feretri di Sema Alp, diciotto anni, Ahmet Acac, ventiquattro, Mustafa Kurt, ventinove. «Gli assassini devono essere giudicati», era scritto su uno striscione che si riferiva alle guardie israeliane. I dimostranti, molti dei quali avevano in mano rose rosse, hanno scandito slogan contro il governo turco, ma anche contro le autorità tedesche e statunitensi. E hanno chiesto la liberazione del leader curdo Abdullah Ocalan.

Ankara lascia a terra gli avvocati

Soltanto alla fine la promessa di poter incontrare il prigioniero

ANKARA Un altro giorno è trascorso senza che agli avvocati di Abdullah Ocalan sia stato concesso incontrare il loro assistito. Poi, in serata, una novità. Due dei legali hanno annunciato di avere finalmente ottenuto l'autorizzazione a recarsi nella prigione dove Ocalan è detenuto. «Abbiamo ricevuto la delibera. Ci andremo domani» (oggi per chi legge), ha riferito l'avvocato Ahmet Zeki Okcuoglu.

Qualche dubbio però rimane perché già martedì uno degli avvocati di Ocalan aveva annunciato di avere avuto il permesso ad essere presente all'udienza della magistratura nella quale era stata formalizzata l'incriminazione di Apo, ma alla fine gli era stato impedito di andarci.

In attesa dell'avvio della battaglia legale, a dominare sulle prime pagine dei quotidiani turchi sono le presunte «rivelazioni»

fatte da Ocalan negli interrogatori preliminari cui è stato sottoposto durante la settimana passata in custodia preventiva.

Ma le «confessioni» del leader curdo non convincono neanche i diplomatici occidentali ad Ankara. «Le presunte rivelazioni pubblicate dalla stampa ricalcano un copione già visto nel caso del disertore del Pkk Semdin Sakik», commenta una fonte occidentale, sottolineando che molte delle informazioni diffuse in questi giorni sono già apparse sulla stampa o riecheggiano materiale diffuso ufficial-

mente. Sakik, catturato da un commando dell'esercito turco in nord Irak, era stato lo scorso anno citato dalla stampa per accuse contro alcuni Paesi europei ed esponenti politici e giornalisti turchi. Le sue «rivelazioni» erano poi state smentite.

«Se, come probabile, queste presunte confessioni sono false - rileva una fonte del collegio di difesa di Ocalan - ci potrebbe spiegare perché non siamo riusciti a vederlo: si sta cercando di guadagnare tempo». Una indiretta, ma significativa, conferma dell'inattendibilità delle informazioni pubblicate

dai giornali turchi vi sono le dichiarazioni di due medici militari di ritorno da Imrali alla rete televisiva Ntv.

Secondo i medici «Apo» sta bene e non ha alcun problema di salute. «Anche se queste presunte confessioni hanno poca credibilità - sottolinea uno degli avvocati di Ocalan, Osman Baydemir - rischiano comunque di influenzare l'opinione pubblica e la stessa corte che dovrà giudicarlo, agguagliando interrogativi sull'equità del processo».

«E se fossero vere - aggiunge - sarebbero in violazione del segreto che dovrebbe coprire il materiale processuale». Insomma, tutti i segnali che giungono da Ankara inducono al pessimismo: le richieste della Comunità internazionale per un processo giusto al leader del Partito dei lavoratori del Kurdistan sembrano perdersi nel vuoto.



L'APPELLO DELL'UNITA
SALVIAMO LA VITA
DI ABDULLAH OCALAN

Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

- EVA CANTARELLA
- LUCIANO BERIO
- GIANCARLO BOSETTI
- LUIGI FERRAJOLI
- GUIDO MARTINOTTI
- FEDERICO STAME
- BERNARDO BERTOLUCCI
- EDITH BRUCK
- ROSETTA LOY
- FERDINANDO CAMON
- GIOVANNI DE LUNA
- MAURIZIO MAGGIANI
- ALDO MASULLO
- LUIGI PESTALOZZA
- UMBERTO ECO
- TOM BENETOLLO
- FRANCESCA ARCHIBUGI
- SERGIO D'ANTONI
- GIANNI SOFRI
- PIETRO LARIZZA
- MARIO TRONZI
- CHIARA SARACENO
- LILLI GRUBER
- VANNINO CHITI
- LUCIANO CANFORA
- GIULIO FERRONI
- PAOLO SERVENTI LONGHI
- GINO NUNES
- IVANO BARBERINI
- ALDO BACCIOCCHI
- LUCIA MARCHESELLI LOUKAS
- MAURO MAGGIORANI
- GIUSEPPE PACE
- DAVIDE CARLUCCI
- ANGELO RAVAGLIA

- GIOVANNA ZINCONE
- NORBERTO BOBBIO
- FEDERICO COEN
- ALBERTO MARTINELLI
- MICHELE SALVATI
- GIANNI VATTIMO
- MARGHERITA HACK
- DARIO FO
- FRANCA RAME
- CLAUDIO PAVONE
- FRANCA ONGARO BASAGLIA
- OMAR CALABRESE
- SANDRO VERONESI
- SANDRO ONOFRI
- SERGIO COFFERATI
- UMBERTO GAY
- FULVIO ABBATE
- FRANCESCA SANVITALE
- GIANNI MINÀ
- PIETRO SCOPPOLA
- CLARA SERENI
- VINCENZO CONSOLE
- CARLO FRECCERO
- ADRIANO SOFRI
- GIOVANNI RUFFOLO
- MAURIZIO VIROLI
- ALBERTO ASOR ROSA
- ANTONIO DUVA
- EMILIA DE BIASI
- MARINO BERENGO
- VALERIO POCAR
- DANIELE BARBIERI
- GIULIA SENO
- RIITA BUCIAGA
- GIANCARLO MARTELLI



PROCESSO
FARSA
Gli avvocati di Ocalan denunciano l'impossibilità di definire una strategia difensiva



◆ *Ha cercato per sette giorni le ricevute ma non avendo modo di provare il saldo temeva il pignoramento della casa*

◆ *Il marito, muratore in pensione, prende settecentomila lire al mese. La donna si era già rivolta al sindaco per un aiuto*

◆ *Domenica scorsa ha preparato il pranzo Mentre il marito era a guardare la partita lei è uscita di casa e si è gettata in mare*

Tre figli disoccupati, si uccide per un conguaglio Inps

Tragedia della povertà a Cagliari. La figlia: «Mamma era convinta di aver pagato»

DELIA VACCARELLO

ROMA Dopo il pranzo della domenica, al termine di una settimana angosciata, ha detto al marito che avrebbe fatto visita alla sorella e invece è andata a buttarsi in mare. Disperata. Il maestrale fischiava fortissimo. Il corpo di Lidia L., una donna sessantenne di Decimomannu in provincia di Cagliari, è stato ritrovato martedì mattina sulla spiaggia di Torre delle Stelle. Si trovava a parecchia distanza dal punto in cui la donna si è gettata. La morte è sopraggiunta per annegamento. Sette giorni prima la signora Lidia aveva appreso che il marito Angelino C., lavoratore autonomo ora in pensione, doveva all'Inps più di trenta milioni perché - così recitava l'ingiunzione - dal '91 al '96 non aveva versato i contributi. Lei, però, era convinta di avere pagato, ma non era riuscita a trovare le ricevute. Ogni giorno era trascorso in un crescendo di ansia, un'ansia nascosta. Era lei, infatti, che cercava di far coraggio ai cinque figli, tre dei quali disoccupati. «Ancora non ci credo: mia madre non c'è più», dice la figlia Gabriella. «Più di trenta milioni da pagare entro quaranta giorni. Mio padre prende ogni mese una pensione piccolissima. Anche se l'Inps avesse rateizzato la somma, che cosa ci toglie da 720mila lire? Ce l'hanno distrutta». Sabato pomeriggio, ancora un piccolo barlume di speranza. Lidia gioca al Superenalotto. Ma è inutile.

La tragedia è iniziata lunedì 15 febbraio. Il sindaco di Decimomannu, Eliseo Secci, riceve l'ingiunzione indirizzata ad Angelino, recapitata al Comune perché gli esattori non avevano trovato nessuno in casa. Il sindaco è amico di Angelino. Lo vede in consiglio, durante i lavori che lui ha l'abitudine di seguire, e gli dice: «Angelino, ti voglio parlare». L'uomo si presenta il giorno successivo con la moglie. «Lidia era già venuta da me quindici giorni prima parlandomi della loro difficile situazione economica. Hanno avuto cinque figli. Due, il maschio e la femmina più grandi, sono sposati e fuori casa, ma gli altri tre vivono in casa; di questi, due sono disoccupati, il terzo pascola uno sparuto numero di pecore in pratica non guadagna nulla. La mattina in cui vennero a trovarmi - prosegue il sindaco - parlai ad Angelino e a Lidia dell'ingiunzione, ma cercando di sminuire, dicendo che forse si trattava di un errore. Lidia non mi sembrò ancora particolarmente preoccupata, ma sono si-

curo che iniziò subito la ricerca dei documenti».

Una ricerca terribile, fatta anche sotto il pungolo della vergogna: senza soldi, avrebbero presto pignorato la casa e i mobili. «Mamma ha cercato tanto, ma era sicura di aver pagato. A un tratto si è ricordata di aver buttato di recente delle cose superflue - continua Gabriella - e tra queste poteva esserci una famosa ricevuta, di un milione e settecentomila lire, che era certissima di aver pagato all'Inps un paio d'anni fa, forse più». Passano i giorni e Lidia si convince di aver buttato nel lastrico la famiglia a causa della sbadataggine di cui adesso s'incolpa fino a consumarsi. «Era mamma ad effettuare i pagamenti, papà portava i soldi a casa, e lei si occupava concretamente di versare le somme necessarie a coprire la pensione di papà», continua Gabriella.

Avevano tirato su cinque figli lei e Angelino, al lavoro nei cantieri fino al '96. In fondo, ce l'avevano fatta. Ora tutto rischiava di crollare. E Lidia, donna abituata a sopportare più che a chiedere aiuto, nel silenzio si sentiva sopraffatta come non mai. «A noi non ha detto niente della sua disperazione, era molto riservata. Era lei a farci forza. Ma giovedì è svenuta. Un malore. Ci ha detto che si trattava di influenza». Un cedimento subito rientrato. «Diceva che lunedì sarebbero andati all'Inps, per chiarire. Sembrava tranquilla - continua Gabriella - ma sapeva lei cosa stava andando a fare».

Domenica prepara il pranzo per la famiglia. Dopo, Angelino va al bar a vedere la partita. Lei, pulendo il pavimento della cucina, gli dice che nel pomeriggio andrà a fare visita alla sorella. Angelino esce di casa e comincia l'ultimo, tragico, pomeriggio di sua moglie. Lidia scende in strada e si dirige verso la stazione dove viene vista intorno alle sedici. Prende un mezzo e raggiunge Cagliari. Vaga per ore nei quartieri della zona commerciale fino all'imbrunire. Vetrine, luci, merci: vede la gente consumare la domenica.

Infine si dirige verso l'ospedale. La zona la conosce bene, qui uno dei figli è stato ricoverato anni addietro. È un luogo di dolore. Di fronte c'è il mare. Lidia si getta nelle acque gelide.



Un'anziana donna ad uno sportello postale e a destra il presidente dell'Inps Massimo Paci

LA REPLICA

L'Ente: «Hanno avuto 4 anni per mettersi in regola»

RAUL WITTENBERG

ROMA L'Istituto nazionale della previdenza sociale non si sente colpevole, neppure indiretto, della tragedia che ha colpito la famiglia del suo assistito Angelino C. Stando alle prime notizie, sembrava che l'Inps lo avesse di colpo aggredito con l'ingiunzione di pagare sull'inghiglia 30 milioni in un mese e mezzo, incurante del fatto che si trattasse di un pensionato a 700mila lire mensili con le quali sopravvivevano la moglie e i tre figli disoccupati. Per cui la moglie Lidia, sentendosi in colpa si abbandonava al gesto estremo. In realtà secondo l'Inps l'ingiunzione di pagamento sarebbe solo l'ultimo atto di una lunga storia

di rilievi dell'istituto per tre anni di contributi non pagati. Rilievi apparentemente ignorati nonostante l'occasione di provvidenziali condoni che avrebbero alleggerito parecchio l'onere: in quei trenta milioni ci sono anche sanzioni e interessi.

Il signor C. prima di andare in pensione svolgeva lavoro autonomo nel campo dell'edilizia. Nel 1996 aveva raggiunto i 65 anni di età, che sono quelli richiesti agli autonomi per la pensione di un pensionato a 700mila lire mensili con le quali sopravvivevano la moglie e i tre figli disoccupati. Per cui la moglie Lidia, sentendosi in colpa si abbandonava al gesto estremo. In realtà secondo l'Inps l'ingiunzione di pagamento sarebbe solo l'ultimo atto di una lunga storia

vecchiaia, e quindi s'era collocato a riposo. Ma ancor prima l'Inps di Cagliari aveva rilevato che nel suo «estratto contomancava il versamento dei contributi relativi al periodo 1990-1993, mentre per gli anni successivi i versamenti erano a posto. E

così nel novembre 1995 ha inviato una prima notifica sullo scoperto contributivo con l'invito a mettersi in regola. Nel marzo 1997 c'è stata una seconda notifica dello stesso tenore, seguita nell'aprile 1998 da un terzo avviso. Il silenzio da parte dell'interlocutore si spiega con le gravi difficoltà economiche in cui si trovava, se è vero che con la pensione di 700.000 lire al mese viveva una famiglia di cinque persone: a quei livelli siamo sotto alla soglia di povertà.

Ma il silenzio è costato caro, perché l'Inps - così sostiene l'istituto - dopo tre solleciti andati a vuoto non può far altro che procedere al «recupero coattivo» del credito. E dire che in quel periodo ci sono stati cinque condoni: una eccezione, probabilmente proprio per far fronte a casi come questo. Con il condono si risparmiavano le sanzioni e una parte degli interessi, e soprattutto si può concordare una rateizzazione del debito.

Ma la condizione di questa famiglia è al limite. L'ultimo dato di cui disponiamo individualmente nel 1996 la linea della povertà per una famiglia di cinque persone, nella capacità di avere ogni mese consumi per 2.267.470 lire.

Chiesta sotto questa soglia, è ufficialmente povero. Per non esserlo, alla famiglia C. mancano ogni mese 1.547.470 lire.

Sud e Isole, i senza lavoro sono il 22%

I dati Isfol: prevale il part-time, è il 40% dei nuovi ingressi

ROMA La tragedia di Cagliari ha tutti i connotati di un dramma della povertà, in una zona ad alta disoccupazione. I dati ufficiali lo confermano, ma le cronache del mercato del lavoro ci portano altre notizie. E cioè che i posti di lavoro si creano, ma prevale la flessibilità sul posto fisso: ormai i lavoratori assunti a part time o a tempo determinato hanno raggiunto la quota del 16% di tutti gli occupati in Italia e addirittura il 40% dei nuovi ingressi.

Ma andiamo con ordine. In Sardegna, secondo i dati dell'Osservatorio sul mercato del lavoro pubblicati da «Rassegna sindacale», nell'ottobre '98 (ultima rilevazione Istat) il tasso di disoccupazione era al 22% (21,9% ottobre '97) di una forza lavoro pari a 626.000 persone. Infatti le persone in cerca di lavoro erano 138.000, contro 488.000 occupati. Si tratta di rapporti tipici del

Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione è al 23,2% (22,6% ottobre '97) pari a 1.721.000 in cerca di lavoro.

Tuttavia la flessibilità sembra la formula vincente. L'Isfol (istituto per la formazione professionale) ha calcolato che attualmente i lavoratori assunti con un contratto a termine oppure part-time sono oltre il 16 per cento sul totale degli occupati nel periodo compreso fra ottobre del '97 ed il corrispondente mese dello scorso anno. Se si considerano i nuovi ingressi nel mercato del lavoro il 40,4 per cento è costituito da soggetti che prestano un'attività lavorativa cosid-

detta non permanente, in pratica circa 670mila persone che hanno un contratto a tempo parziale, oppure una collaborazione di tipo parasubordinato. Questo fenomeno è aumentato di quasi quattro punti percentuali negli ultimi due anni. In crescita anche l'incidenza del part-time, che ha coinvolto nel 1998 circa 370mila persone, ossia il 22,2% dei nuovi ingressi, contro il 18,5 verificatosi due anni prima. In rapporto allo stock di occupati, il peso del lavoro non permanente e del part-time è ora rispettivamente dell'8,7 e del 7,5% (6,9 e 6,4 nel 1996).

L'Isfol aggiunge che nel giro di un anno gli occupati sono aumentati di circa 180mila unità e le persone in cerca di lavoro sono 70mila in più. Nel nostro paese - si fa notare ancora - esiste un'ampia fascia di persone che decidono di mettersi (o rimettersi) sul

mercato del lavoro quando emergono alcune tendenze positive sul fronte dell'occupazione. Esiste in pratica un serbatoio potenziale, rappresentato in particolare da casalinghe e studenti, e nella ricerca di un impiego i cosiddetti inattivi si pongono in concorrenza con gli oltre 2,9 milioni di soggetti attivi in cerca di occupazione. Su oltre 1,6 milioni di persone che hanno trovato lavoro, solo il 37% proviene dai soggetti in cerca di un impiego, e il 63% dagli inattivi.

I livelli occupazionali sono un problema anche per il Fondo monetario internazionale, che ne fa il capitolo principale della sua missione in Italia il mese prossimo. Infatti per la prima volta farà una tappa anche a Napoli per toccare con mano il problema di disoccupazione e la «ricetta Bassolino».

R.W.

Mille lire di paga Conguaglio beffa al Policlinico

NAPOLI Pensavano ad uno sbaglio, ad un errore dell'ufficio contabilità. Ma quando in centinaia si sono recati all'agenzia del Banco di Napoli per riscuotere lo stipendio e si sono visti consegnare cifre di 1.000, 1.500 e 2.500 lire, la sorpresa si è trasformata in sconcerto, rabbia e lacrime. È accaduto ieri nel Policlinico dell'Università «Federico II» di Napoli la città della università che conta migliaia di dipendenti, molti dei quali a causa di un «conguaglio fiscale», hanno trovato in busta paga cifre di poche migliaia di lire. I dipendenti - per lo più con qualifiche «basse» come sociosanitari, amministrativi, portanti e infermieri, ma anche alcuni medici che hanno ricevuto stipendi di 80 mila lire - sono rimasti di sasso quando il cassiere dell'agenzia ha consegnato somme irrisorie.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



IN PRIMO PIANO ◆ Approvato ieri mattina con 349 voti l'atteso provvedimento che ora va al Senato. No di Pdc, Verdi e Rifondazione

◆ In sette anni ci sono state già tre bocciature. Nel luglio '98 giunti vicini all'approvazione ma nella tornata definitiva mancò il quorum

◆ Pezzoni (ds): «In una democrazia matura è ingiusto costringere milioni di cittadini a ritornare in patria per esercitare un diritto»

Voto italiano all'estero, arriva il primo sì

La legge passa alla Camera a stragrande maggioranza. E il cammino riprende

ROMA Dopo tre bocciature in sette anni, è ricominciato ieri a Montecitorio il lungo cammino della proposta che introduce nella Costituzione il principio del diritto al voto politico dei cittadini italiani residenti all'estero. La proposta è stata approvata con 349 sì, 37 no (Prc, Pdc, Verdi), 14 astensioni, mentre la Lega non ha partecipato alla votazione. Ora tocca al Senato.

Il voto di ieri è solo il primo passo di una complessa procedura. Dal momento che si tratta di una riforma costituzionale, per entrare in vigore sono necessarie due successive deliberazioni di ciascuna Camera ad intervallo di tre mesi, e nel secondo ciclo di votazioni è prescritta la maggioranza assoluta dei componenti di ognuno dei due rami del parlamento. Nel luglio dell'anno scorso questa stessa legge era sul punto di essere approvata in via definitiva, quando al quarto giro di boa erano mancati alla Camera appena dodici voti al quorum (316) che ieri è stato invece raggiunto e superato. Apriti cielo: il deputato di An Mirko Tremaglia, che del voto degli italiani all'estero aveva fatto ragion di vita, e accusò apertamente il Polo, e in particolare Berlusconi, di boicottaggio, rinfiacciando agli alleati la responsabilità di dover ricominciare tutto daccapo.

Quasi subito la maggior parte dei gruppi aveva deciso di ripresentare la proposta giunta ora per la settima volta al voto. Con la norma approvata si prevede che nell'art. 48 della Costituzione - quello che sancisce il diritto al voto di «tutti i cittadini, uomini e donne» - sia inserito un comma in base al quale «la legge (ordinaria, ndr) stabilisce requisiti e modalità del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività». A tal fine «è istituita una circoscrizione Estero

alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge». Come si vede, la norma fissa solo una serie di principi che, per avere pratica attuazione, hanno bisogno di una ulteriore normativa, anche appunto di carattere costituzionale. È uno dei motivi che ha spinto alcuni gruppi a votare contro o a non partecipare al voto contestando la macchinosa delle procedure. In realtà non era possibile sin da ora prevedere il numero dei seggi della circoscrizione Estero dal momento che pendono non solo il referendum per la eliminazione della quota proporzionale ma anche le proposte di riforma della legge elettorale e di riduzione del numero dei parlamentari.

Ecco il senso di una proposta costituzionale ancora aperta agli sviluppi della situazione (in base all'attuale consistenza delle Camere, nella circoscrizione Estero dovrebbero essere eletti 13 deputati e 7 senatori) che parlamentari di vari gruppi del centrosinistra hanno illustrato ieri insieme ad un'altra che per via ordinaria, e cioè senza la lunga procedura della riforma costituzionale, consente al cittadino che è all'estero di esprimersi sui referendum.

Quest'ultima proposta è stata presentata tanto alla Camera quanto al Senato. Con Marco Pezzoni (Ds) a Montecitorio l'hanno firmata tra gli altri Occhetto, Colombo, Bianchi. Al Senato l'ha presentata Antonio Di Pietro. «In una democrazia matura che punta ad un bipolarismo compiuto anche attra-

In via di soluzione i problemi dell'anagrafe

ROMA I cittadini italiani residenti nei Paesi che fanno parte del Parlamento di Strasburgo voteranno alle prossime elezioni europee «in loco», per candidati italiani: lo ha ribadito il sottosegretario agli Esteri Patrizia Toia parlando in aula alla Camera poco prima del voto della legge costituzionale per il diritto di voto degli italiani all'estero. Il sottosegretario ha riferito che è «in via di soluzione» il problema dell'anagrafe dei nostri concittadini. «È quasi risolto per le europee e siamo certi che risolveremo il problema per quei tre milioni e quattrocentomila cittadini residenti all'estero che avranno diritto di votare per le politiche».

verso nuovi referendum - ha sottolineato Pezzoni - risulta sempre più imperdonabile e democraticamente ingiusto che milioni di cittadini siano costretti a far ritorno in patria per assolvere a quello che non è solo un diritto ma anche un dovere».

Nel corso dell'incontro con i giornalisti Antonio Di Pietro - uno dei protagonisti della campagna referendaria in corso - ha annunciato che chiederà per questa legge l'esame con procedura d'urgenza, cioè con tempi dimezzati, nel tentativo di farla approvare in tempo utile perché sia applicata già al voto del 18 aprile. Ma il leader del movimento dell'Italia dei valori ha sottolineato di «essere realista e di non farsi troppo illusioni»: «Sarà molto difficile perché - ha detto respingendo le accuse di demagogia - la procedura d'urgenza si dà al finanziamento pubblico ai partiti e non ai diritti politici dei cittadini».

GLI ITALIANI ALL'ESTERO	
Gli italiani residenti all'estero che hanno diritto al voto	
AFRICA	27.356
Sud Africa	2.017
Tunisi	29.373
Totale	29.373
EUROPA	221.220
Danimarca	2.942
Francia	322.330
Germania	427.331
Gran Bretagna	99.750
Grecia	1.770
Lussemburgo	18.112
Svizzera	368.246
Spagna	20.131
Paesi Bassi	23.406
Principato di Monaco	5.873
Svezia	6.099
Totale	1.517.210
NORD AMERICA	145.505
Stati Uniti	145.505
CENTRO AMERICA	4.650
Messico	4.650
SUD AMERICA	489.871
Argentina	239.490
Brasile	24.010
Cile	7.061
Colombia	18.923
Perù	38.213
Uruguay	106.982
Venezuela	924.550
TOTALE	2.621.228

Il numero degli elettori si riferisce alle persone iscritte nell'anagrafe consolare maggioranni

Fonte: ministero degli Esteri (dati 1997) P&G fotografati

IL TESTO APPROVATO

All'articolo 48 della Costituzione, dopo il secondo comma, è inserito il seguente:
"La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività. A tale fine è istituita una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge"

L'INTERVISTA

Occhetto: per corrispondenza le schede del referendum

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Una giornata importante, un voto importante, al di là delle motivazioni e degli interessi di parte». Così il presidente della commissione Esteri della Camera, Achille Occhetto, commenta il primo sì dell'assemblea di Montecitorio alla legge costituzionale per il voto degli italiani all'estero e annuncia (lo ha fatto anche in una conferenza stampa insieme al senatore Di Pietro) una proposta di legge ordinaria per garantire agli italiani all'estero anche di votare per i referendum che «non sono una forma di democrazia di serie B».



Perché il riferimento al superamento degli interessi di parte sul voto per le politiche, intanto?

«Per lungo tempo la questione dei diritti civili e politici dei nostri connazionali all'estero era stato motivo di scontro tra destra e sinistra, con reciproci sospetti che il voto potesse favorire gli uni o gli altri. L'iniziativa congiunta di Tremaglia e mia ha consentito di creare un clima di unità nazionale, e di tagliare corto alle polemiche. Tutti insieme abbiamo posto l'attenzione sui diritti di una parte importante della nostra comunità fatta di uomini e di donne che con la loro intelligenza, la loro creatività e il loro lavoro sono molto spesso i nostri migliori ambasciatori all'estero».

Da parte dei contrari al provve-

mento sono state mosse molte obiezioni sulla macchinosa del provvedimento che rinvia ad altre misure legislative...

«Noi abbiamo approvato una legge-quadro che afferma principi fondamentali. Non poteva essere altrimenti. L'Italia vive una fase di transizione politica che si rifletterà anche sulle regole elettorali. Certo, non va sottovalutato il carattere sperimentale della norma introdotta in Costituzione. Non tutti gli italiani all'estero mantengono con la madre patria gli stessi rapporti e lo stesso status, e non uguale è il tipo di relazioni che storicamente hanno intrecciato con il paese d'immigrazione: c'è una differenza tra chi è emigrato in Francia e chi è emigrato in Australia. Dovremo considerare molti aspetti, compreso quello della doppia cittadinanza».

È naturale che Achille Occhetto pensi all'attribuzione degli stessi diritti per i referendum...

«Certo: i referendum non sono una forma di democrazia di serie B. Di più: i referendum partono con una penalizzazione di circa il sei per cento, perché i tre milioni e mezzo di italiani residenti all'estero non sono messi in condizioni di votare ma vengono calcolati ai fini del quorum: e un referendum è valido solo se vota almeno la metà più uno degli elettori. Il voto per corrispondenza ai consoli e il trasporto a Roma delle schede potrebbe sanare questa ferita».

IL RACCONTO

Totò il panettiere che sognava l'urna in consolato

PIERO SANSONETTI

ROMA Si chiama Totò Zito, fa il panettiere. Ha una bottega di 15 metri quadrati a Bleeker street, nel Greenwich Village di New York. Cuoce il pane migliore d'America e lo sforna a getto continuo. Non ha una grande fantasia, fa un solo tipo di pane: a metà tra il filone e la baguette. Lo vende a un dollaro e 25 centesimi a pezzo. Probabilmente è ricco, perché a comprare il pane da Zito vengono da tutta Manhattan, e qualcuno anche da Brooklyn. Zito, quando sente che il cliente ha una cadenza italiana, la riconosce subito e chiede con accento molto caratteristico: «Italiano sei?», e pronuncia il sei - verbotto - con la "e" strettissima. Se gli rispondi di sì e poi gli chiedi se è italiano anche lui, don Totò scuote la testa e ride: «No - spiega, convinto - non sono italiano, io siciliano sono...».

una bag alla signora...», portate una borsa), e torna almeno una volta all'anno in Italia. Ha il passaporto italiano e probabilmente rientra nel novero dei tre milioni di nostri concittadini all'estero che potranno aspirare al diritto di voto. Non che a Zito interessi molto, perché non è un tipo che va matto per il parlare di politica. Però, siccome è orgoglioso della sua sicilianità e non si sente affatto newyorkese, se gliene daranno la possibilità lui andrà a votare, anche se non ci dirà mai a quale partito ha dato la preferenza.

Neppure il signor Patrizio ci confesserà il suo voto. Il signor Patrizio è proprietario di una pizzeria a Brooklyn, vicino alla "promenade" (il lungo-fiume reso famoso in tutto il mondo da Woody Allen) molto frequentata dagli italiani perché fa la vera pizza napoletana, non quelle schifezze impastate male e piene di aglio che si trovano in migliaia di locali americani, finti italiani, che di italiano hanno solo il nome. La pizzeria di Patrizio si chiama "Patzy" ed è italiana doc: sembra un vecchio locale meridionale degli anni 50. Col bancone di marmo dove

si impasta, e dietro il forno a legna. In un angolo c'è un juke-box abilitato quasi esclusivamente a diffondere canzonette italiane, e specialmente napoletane. Da "Patzy" si mangia pizza e antipasto di peperoni e mozzarella, e si beve rigorosamente birra Peroni. Patrizio è di Ischia. Due o tre volte all'anno chiude il locale, prende la moglie e viene per qualche settimana in Italia. Però non è mai venuto in Italia a votare, anche perché, come molti altri italiani d'America, è arrabbiato coi deputati che continuano a bocciare la legge sul voto all'estero. È arrabbiato - dice - per motivi di principio, perché gli si nega un diritto. C'è tanta gente in America che non sa spiegarsi perché un qualsiasi cittadino americano che il giorno delle elezioni sia magari solo di passaggio a Roma, o a Parigi, può iscriversi al seggio dell'ambasciata e esercitare il suo diritto. Invece per un italiano niente da fare, neppure se è residente da anni in America (o in qualsiasi altro paese).

È vero che gli italiani all'estero - e soprattutto gli italiani in America - sono tutti di destra, come dicono i vecchi detti popolari? Quasi certamente no. Per la verità nessuno ha un'idea fondata su quale potrebbe essere l'esito di una votazione tra gli emigranti. Per varie ragioni. La prima delle quali è che il numero degli aventi diritto è molto limitato. Cioè la legge

La soddisfazione di Scalfaro: «Non voglio marce indietro»

Sulla necessità del voto agli italiani all'estero c'è sempre stato un accordo generale di fondo («mai nessuno ha negato il principio fondamentale»), ma ora bisogna procedere «con ponderatezza, attenzione» e, soprattutto, «senza marce indietro». Nella giornata dell'approvazione da parte della Camera della legge per il voto degli italiani all'estero, il presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (Cgie). Nel saluto, Scalfaro ha chiesto alle forze politiche di dare un giusto peso al problema evitando ulteriori clamorose bocciature di una legge attesa da decenni. Infatti, dopo l'inaspettato scivolone del 29 luglio scorso, quando a sorpresa l'aula di Montecitorio bocciò il disegno di legge costituzionale, facendo ripartire da capo l'iter parlamentare, Oscar Luigi Scalfaro ha voluto testimoniare la propria attenzione al tema ricevendo nel salone degli specchi del Quirinale il Cgie. Alla presenza del sottosegretario agli Esteri Patrizia Toia, del presidente del Comitato parlamentare degli italiani all'estero Mirko Tremaglia e del Segretario generale della Farnesina Umberto Vattani, il capo dello Stato ha parlato dei tanti viaggi effettuati durante il suo settennato, dal primo, a Bruxelles dove incontrò i ministri italiani a Marcinelle, all'ultimo, nel dicembre scorso, in Australia, ricordando che gli italiani emigrati sono «rappresentanti di una cultura di una ricchezza incredibile».

riguarda solo una parte piccola della comunità italiana. Negli Stati Uniti la comunità italiana conta circa 25 milioni di persone, che vivono in gran parte al nord, tra lo stato di New York e la Pennsylvania. Qualche altro milione vive in Canada, specie nella zona di Toronto. Little Italy del Bronx, e non è solo quel pezzetto d'economia e di traffici controllata dalla mafia. C'è tutta l'intelligenza liberal, ci sono i lavoratori sindacalizzati, ci sono gli imprenditori.

La settimana scorsa in uno dei più raffinati cinematografi di New York, il "forum", davano un film italiano che qui in Italia quasi nessuno ha sentito nominare. Si chiama "Pizzicata", l'attore principale è Cosimo Cinieri, è una storia di amore e di arretratezza culturale in un paesino del Sud, vicino ad Otranto, nel 1943. E racconta le abitudini e le superstizioni un po' medievali. È un film molto bello, colto, intelligente, ma non facile da vendere: non c'è molta azione, non c'è troppo ritmo e neanche l'ombra di un effetto speciale. In Italia non ha trovato sale disposte a rischiare, a New York c'è stata la fila per giorni e la gran parte degli spettatori erano della comunità italiana.

gazzo era venuto qui dall'Italia negli anni trenta, perché nell'Italia di Mussolini non c'era lavoro per lui. Era dovuto scappare via. Però era rimasto fascista e ha trasferito la sua fede politica al figlio e poi al nipote.

Ma la comunità italiana a New York non è solo Little Italy del Bronx, e non è solo quel pezzetto d'economia e di traffici controllata dalla mafia. C'è tutta l'intelligenza liberal, ci sono i lavoratori sindacalizzati, ci sono gli imprenditori.

La settimana scorsa in uno dei più raffinati cinematografi di New York, il "forum", davano un film italiano che qui in Italia quasi nessuno ha sentito nominare. Si chiama "Pizzicata", l'attore principale è Cosimo Cinieri, è una storia di amore e di arretratezza culturale in un paesino del Sud, vicino ad Otranto, nel 1943. E racconta le abitudini e le superstizioni un po' medievali. È un film molto bello, colto, intelligente, ma non facile da vendere: non c'è molta azione, non c'è troppo ritmo e neanche l'ombra di un effetto speciale. In Italia non ha trovato sale disposte a rischiare, a New York c'è stata la fila per giorni e la gran parte degli spettatori erano della comunità italiana.



Giovedì 25 febbraio 1999

22

GLI SPETTACOLI

l'Unità



SONDAGGI

Tmc, TG4 e Tempo: telespettatori e lettori bocciano il festival

■ Inevitabili, quasi come il festival di Sanremo, ecco arrivare i primi sondaggi. Tutti per la verità di segno negativo: il festival di Sanremo, almeno per la prima serata, non è piaciuto. Il 72% dei tele-

spettatori di «Tappeto volante» su Tmc ha risposto «no» sul gradimento della prima puntata. Un altro sondaggio, quello realizzato dal quotidiano «Il Tempo», elegge Laetitia Casta, tra i cast dei presentatori, prima tra i peggiori della serata. Seguono Thoeni, suor Germana e Dulbecco. Il Tg4 di Emilio Fede, orfano da ieri dell'informazione sul festival, in polemica con la Rai che pone «lacci e lacciuoli» ai suoi artisti rispetto alla partecipazione dei cantanti a programmi che non siano della tv pubblica, ha avuto dal pubblico il conforto della scelta giusta. «Hanno chiamato 20 mila persone - ha detto Fede stasera - e hanno votato: per il 78% è giusto tacere sul festival».

Ricci: «Fabio il semprevecchio in un Sanremo da oratorio»

DALL'INVIATA

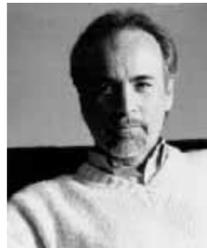
SANREMO Meno male che, come sempre, a fustigare il festival c'è Antonio Ricci, capo della banda di *Striscia* e cattivista professionale. Se tutte le periferie dicibili le dice lui che si proclama amico di Fabio Fazio, a noi giornalisti può restare lo spazio per dire qualcosa di buono. Una nota positiva Ricci la riserva soltanto alla regia di Paolo Beldi, «che viene dalla musica e per la prima volta al festival ha dato gli stacchi giusti, una cosa che non si verificava da anni». E se

poi definisce Laetitia Casta «presenza subliminale, quasi occulta», sul modo in cui Fazio si muove accanto alla modella, esagera: «Quando Fabio si rivolgeva a lei sembrava la macchietta del pedofilo davanti alla scuola, quello che dice 'ma come sei bella, la vuoi la caramella?».

E meno male che si tratta del parere di un amico! «Proprio perché è un amico - insiste Ricci - e agli amici si dicono queste cose. Soprattutto se hanno la tendenza a prendersi troppo sul serio». Dulbecco? «Preferivo la Herzogowa. Però ringrazio Fazio

che ci ha dato questa opportunità. Non essendo uno stupido, ha capito che la gara ha perso smalto da quando i cantanti pagano per perdere. Quando ho visto Dulbecco ho detto 'meno male', perché non possiamo certo andare dietro a Gatto Panceri! È chiaro che il 90% di noi si godeva di più il kitsch degli anni scorsi, piuttosto che il piattume politicamente corretto che non ti fa vibrare. Il delirio di onnipotenza di Baudo era caccia per tutti».

E gli ascoltò? «Ce li aspettavamo» - dice Ricci -. Del resto se il festival si dilunga, l'Auditel si



abbassa, se si sta nei tempi si alza. Poi la controprogrammazione è stata inesistente: tutti portano acqua al mulino di Sanremo e noi di *Striscia* beviamo». E se Fazio chiama suor Germana sul palco, *Striscia* manda da suor Germana Braschi truccato da Dulbecco e lei lo prende per vero. Perché nell'imperver-

sare di tonache in video, secondo Ricci «anche il festival è presentato da un prete: è l'oratorio puro, con tutte le piacevolezze dell'oratorio». Insomma, secondo Ricci, Fazio è rimasto il ragazzo che «quando aveva 15 anni passava il suo tempo davanti alla tv. Mentre io sono ragazzo di strada e a 14 anni avevo già a che fare coi carabinieri per proteste e manifestazioni. Lui non ha avuto un momento vero di gioventù. È sempre stato vecchio o comunque non ha avuto mai l'età dei casini».

Ma in conclusione la stocata più dura Ricci l'ha dedicata a noi della stampa: «Pensate che cosa potrebbero fare 1225 giornalisti scatenati per una settimana anziché sul festival di Sanremo, sul malcostume italiano. Altro che Mani Pulite!». E qui la penna ci si blocca.

M.N.O.

«Che monotonia» «Invece è bello» Festival alla sbarra

I pareri di Hack, Chiambretti, Baudo, Dalla...

«Prima» da record: 16 milioni davanti alla tv

ADRIANA TERZO

ROMA Si tratta davvero del «nuovo Festival»? Per capire: parliamo in futuro di una straordinaria edizione, quella del '99? Certo, la presenza del Premio Nobel, Renato Dulbecco, con la sua ironia, la sua energia (magari ne avesse un po' di più la deliziosa Laetitia...) una ventata di grossa novità l'ha portata. Per quanto riguarda Fabio Fazio, lo conosciamo già: è gentile, garbato, «normale», fa presentare il festival al commercialista di Monza e all'astronauta Aldrin. La sua tv è così: prendere o lasciare. A qualcuno Fazio piace, ad altri meno. Forse è troppo presto per stilare un bilancio. Ecco alcune impressioni di «addetti ai lavori» dopola primasera.

Serena Dandini: «Prima di tutto, faccio le mie congratulazioni a Fazio. Poi, trovo molto interessante il dato degli ascolti: evidentemente, una televisione non gridata, non eclatante ma più sobria, funziona».

Margherita Hack: «Ho visto poco del programma, e ho mancato Dulbecco. Le canzoni? Molto lagnose, come al solito. A parte quella di Nada: il suo brano mi è piaciuto, era più ritmato».

Gianfranco Funari: «Fabio Fazio? Mi ricorda Enzo Cerusico, leggero come la carta velina, assolutamente inadatto ad una grande platea, ad un programma in mondovisione».

Piero Chiambretti: «Ho scelto di non vedere Sanremo proprio per non doverlo commentare: sono uscito con una mia amica afgana. Devo dire, però, che la cosiddetta "de-contestualizzazione", per cui si prende gente che con l'evento non c'entra, l'ho già fatta io, nel '98».

Pippo Baudo: «Ho visto solo metà del festival, e credo sia giusto esprimere un giudizio solo alla fine delle cinque serate».

Dario Fo: «La trasmissione era lenta, affaticata, c'era tensione. Fabio Fazio? Lo adoro, mette a proprio agio i concorrenti. Tra le canzoni mi è piaciuta quella di Anna Oxa. Bella anche quella di Ornella Vanoni e di Gragammiel: non hanno avuto il giusto riconoscimento. È il festival di tutti? Allora mi sarebbe piaciuto se fossero arrivati i contadini con le vacche da latte, o gli operai».

Alba Parietti: «Preferisco il festival canonico di Baudo. Fazio è bravo, ma ho trovato il clima del festival e di Sanremo notte troppo simile a *Quelli che il calcio*. Laetitia Casta? Ribadisco che è la donna più bella del mondo ma non ditemi che un'italiana avrebbe fatto una figura peggiore della sua».

Rita Levi Montalcini: «Ho vi-

BILANCI

Fazio: «Mi sono sentito un marziano, ma poi...»

DALL'INVIATA

MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO La luce dell'Auditel è scesa sul Festival come lo Spirito Santo, portando il giusto conforto a conduttori e direttori, capistruttura e cantanti, assessori e floricultori, nonché ovviamente i 1200 giornalisti accreditati. I numeri (16.234.000 spettatori medi e uno share del 56,75%) parlano del secondo miglior risultato degli ultimi dieci anni. Potete immaginare la soddisfazione di Agostino Sacca, che già di suo è un entusiasta: «Abbiamo corso una grande sfida sulla qualità che poteva farci perdere dal punto di vista della quantità. Accanto al pubblico tradizionale si sono aggiunti nuovi pubblici. E poi c'è un altro dato importante che ho letto sui giornali. L'assessore al turismo Bissolotti ha dichiarato che il Festival resterà alla Rai. Questo fa onore alla lealtà dei nostri rapporti negli ultimi mesi. Ringrazio inoltre la stampa per i giudizi. Fustigateci se sbagliamo».

Anche Fazio ovviamente è apparso solle-

vato da risultati superiori alle sue previsioni. «Io ero prudente anche perché qualche rischio lo abbiamo corso. Il mio intento era rendere visibile che il Festival è un oggetto affettuoso di tutti. Perciò ho lavorato nei minuti tra una canzone e l'altra cercando di rispettare tutti».

Di fronte a tanta moderazione si è scatenato l'immaginario capostruttura Maffucci: «La squadra dei puffi ha occupato il territorio del Festival ed è chiaro che è uno spazio che confina a sinistra col grottesco e a destra con la noia. Sopra tutti ha funzionato il puf-fu-Dulbecco». E se per Maffucci siamo nel mondo dei fumetti, per Fazio l'inizio è stato da fantascienza: «Per i primi dieci minuti mi sentivo un marziano. Poi mi sembra di essermi sciolto e lì si è posto il problema di non perdere lo sguardo meravigliato per non diventare parte della scenografia».

La conferenza stampa del mattino si è risolta dunque in un grande sforzo «teorico» per giustificare tutte le scelte fatte senza che peraltro quasi nessuno le contestasse. È stato abbastanza condiviso infatti un giudizio sostanzialmente positivo, con alcuni punti critici per lo più riguardanti aspetti marginali. Per esempio la partecipazione di Laetitia Casta, considerata piuttosto esornativa, almeno rispetto ai costi (60 milioni a serata, come nelle sfilate). In difesa della modella è intervenuto Sacca: «La Casta dà luce al festival. La sua è la bellezza del Duemila. La Casta, Dulbecco, Gorbaciov ci hanno fatto guadagnare le prime pagine dei giornali di tutto il mondo. È stato un buon investimento».

E Fazio di rincalzo: «Nel gioco delle icone festivaliere non poteva mancare la modella. Laetitia dà un'immagine positiva della donna di oggi».



Laetitia Casta e Renato Dulbecco, in alto Antonio Ricci e in basso Antonella Ruggiero

Onorati/Ansa

LE PAGELLE

FABIO FAZIO

Porta l'idea di un Paese normale a Sanremo e gli indici di ascolto lo premiano. Allegro, argido e sorridente come un liceale in vacanza. voto 7

LAETITIA CASTA

Impara a memoria la parte in italiano e riesce persino a rispondere a Fazio. Vestita come un'ottomana, invecchiata come Gloria Swanson, canta. voto 5

RENATO DULBECCO

Con i polsini della camicia che gli coprono le mani pare uno che arriva dal nido del cuculo. voto 8

ORRIETTA BERTI

Mima Lilli Gruber ma legge battute di serie C. voto 4

TEO TEOCOLI

Come se stesso è una frana, come Cesare Maldini uno spasso. voto 6

PAOLO BROSIO

Lui, Galeotti e Bianco più che inviati assomigliano a fantasmi improvvisati che girano nell'indifferenza generale. voto 3

DON LURIO

Un pizzico di grottesco che alza il tono delle serate. voto 7

ANTONIO RICCI

Prova ad animare la scena con «Striscia la notizia» ma l'impresa è ardua per mancanza di notizie da strisciare. voto 5

CAMPIONI

Rischiano di cadere dalle scale, vestono e cantano male ma in compenso hanno codazzi di gente da fare invidia a Maradona. voto 4

AGOSTINO SACCA

Più che l'editore, il direttore di Rai 1 fa il piazzista. E così conquista in anticipo il rinnovo dell'Intesa sul Festival. voto 6

PAOLO BELDI

Trasforma Ariston e dintorni nel bar sport. Purtroppo è mancato il gol. voto 6

AL. SO.

M. F.



sto il festival, per la prima volta ma solo per la presenza del mio amico Dulbecco. Se ora Renato troverà il modo di parlare di scienza al grande pubblico, avrà fatto un'opera molto buona. E il festival si glorificherà ancora di più aiutando la ricerca».

Lucio Dalla: «La serata di esor-

dio ha avuto un avvio travolgente, con due canzoni fortissime: quella di Antonella Ruggiero e di Marina Rei. Buona anche la conduzione. Poi, c'è stato un abbassamento della qualità generale, a parte Nada. Tra le esibizioni post-Baudo, questa, comunque, è la migliore».

Gianni Boncompagni: «Mah, questo festival mi sembra francamente sottotono, anche se desta un certa curiosità. La presenza del Premio Nobel, Dulbecco? Una trovata come un'altra».

Ruggiero: «È solo un gioco Io non mi sento in corsa»

DALL'INVIATA

L'EX MATIA

BAZAR

«Il fatto che al primo posto ci siano tre donne è un ottimo segnale»

SANREMO Antonella Ruggiero, come ci si sente a stare in testa alla classifica di Sanremo? «Ci si sente bene, come ogni volta che si sa di aver fatto un buon lavoro. Il nostro mestiere viaggia sulle emozioni, che sono prima le nostre, poi si spera vengano condivise anche dal pubblico. E quando questo succede non puoi che esserne felice». Tè e simpatia per Antonella Ruggiero, seduta al bar dell'Ariston a firmare autografi e chiacchierare.

Il suo primo posto è stata una piacevole sorpresa per tutti, ma lei non si sente in corsa: «Sono venuta qui per presentare la mia canzone, la competizione non la sento neppure nella vita, non mi interessa - dice - io lavoro come se la gara non ci fosse. Nada ultima? Io la conosco poco ma so che è così intelligente che prenderà la cosa con ironia. E poi si sa che gli ultimi possono

anche diventare i primi...». Ma Sanremo è una gara, è un grande circo, come lo affronta?

«Cerco di fare solo le cose importanti, evitando le altre, non voglio finire nelle situazioni in cui tutti urlano, si agitano, chiedono cose inutili, se sei superstitioso, che vestiti indossi...». Cosa pensi di questa edizione? «È il Sanremo migliore a cui ho partecipato, è fatto con ironia, con eleganza e con intelligenza, ed è un punto di non ritorno perché segnala un cambiamento nei gusti del pubblico, un innalzamento della qualità. Certo, poi Sanremo rimane quella cosa buffa, strana, un gran calderone... Io non voglio essere troppo critica perché Sanremo

in fondo è un grande gioco anche se nasconde molti interessi, anzi, non li nasconde affatto. Ci sono in ballo tanti di quei soldi, che potrebbero essere spesi meglio, anche per la musica».

Tre donne in testa, significa qualcosa? «Certamente sì, credo lo si possa interpretare come un segno, un accenno a quello che può essere il ruolo delle donne non solo nella musica ma anche nella società: una donna può presentare Sanremo, fare il presidente della Repubblica, il giudice, il manager, il primo ministro... La storia della sentenza sui jeans è vergognosa ma anche quella è una cosa che non può più venire fuori impunemente, le reazioni che ci sono state dicono quanto il mondo sia effettivamente cambiato».

Che musica ascolta di questi tempi?

«Mi piacciono le cose rarefatte. I dischi che ascolto mi devono rassicurare, altrimenti preferisco il silenzio».



CONI: ♦ Il Superenalotto strangola i concorsi pronostici
ANNO Giocate in calo pauroso: -37,5% delle colonne
ZERO 400 miliardi in meno rispetto al preventivo

♦ Ora dal Foro Italico si aspettano aiuti concreti
 Il premier D'Alema è già stato «contattato»
 La ripresa è prevista nella seconda metà del 2000

L'INCHIESTA ■ TOTOCALCIO E TOTOGOL A PICCO, BILANCIO IN ROSSO

Lo sport chiede soldi al governo

STEFANO BOLDRINI

ROMA 1999, allarme al Coni. L'anno della grande crisi, figlia maggiore del boom del Superenalotto: Totocalcio e Totogol in ginocchio (-37,5% delle giocate), Totosei «che è la storia di un bambino mai nato» come sussurrano nei corridoi del Palazzo. Morale, ben 400 miliardi in meno rispetto al bilancio preventivo. Ovvero, invece dei 1050 miliardi annunciati, si scende (o si crolla) a 650. Ma potrebbero anche essere di meno se le lotterie sportive avranno un ulteriore calo. Come ha deliberato la Giunta Coni il 19 febbraio, lacrime e sangue per tutti: tagli del 30 per cento dei contributi alle 39 federazioni. Non solo: sarà riveduto e corretto il preventivo di spesa per la preparazione olimpica. Dalla logica dei soldi per «certezze e possibili sorprese», si passerà a quella delle «certezze». Ergo: saranno finanziate le medaglie sicure e possibili, per i sogni il portafoglio è vuoto. Morale della storia: mentre sono allo studio correttivi e proposte, mentre pare credibile una ripresa a partire dalla seconda metà del Duemila (si scommette, paradosso, sul Totoscommesse), il Coni ha deciso di chiedere un aiuto allo Stato.

SOS. «In 47 anni di storia lo sport italiano è riuscito ad autofinanziarsi, con un modello che gli altri paesi ci hanno sempre invidiato. Lo sport ha anche regolarmente pagato quote rilevanti allo Stato. Ora, di fronte ad una crisi gravissima, è giunto il momento che lo Stato faccia qualcosa per lo sport». Voce anonima, ma autorevole, voce che la dice lunga sui pensieri in libera circolazione per i corridoi dell'ente presieduto dal 29 gennaio scorso da Gianni Petrucci. L'attuale governo attende passi ufficiali. Qualcuno ha già segnalato il problema: Bruno Grandi, reggente del Coni dal giorno delle dimissioni di Mario Pescante (28 settembre 1998) fino a quello dell'elezione di Petrucci, ha scritto in data 19 gennaio una lettera di commiato, indirizzata al premier Massimo D'Alema. Oggetto: la grande crisi. Prima azione della partita, quella di Grandi, ma in campo non ci sono solo Coni e D'Alema: giocano anche il ministro dei Beni culturali con delega per lo sport, Giovanna



Melandri, e il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. Il Coni non farà richieste specifiche, ma potrebbe dare «suggerimenti» sulle eventuali forme d'aiuto da destinare allo sport. Nell'ordine: 1) un intervento straordinario del governo come quello deciso per l'Unire (50 miliardi); 2) una quota percentuale basiss-

ima delle lotterie di Stato da devolvere come contributo 1999 allo sport (ad esempio, da prelevare dai ricchi proventi del Superenalotto, che ha sfondato di ben 8.000 miliardi i preventivi e ha reso possibile la rinuncia ad una finanziaria-bis); 3) una revisione delle aliquote delle lotterie sportive (la ripartizione attuale è 38% montepremi, 26,80% imposta unica, 25,20% Coni, 7% spese di gestione Coni, 3% Credito sportivo); 4) discussione dell'addizionale di 100 lire sulla schedina (65 lire Stato e 35 montepremi). Progetti. In attesa degli svilup-

LE POSSIBILI SOLUZIONI

- 1 Intervento straordinario dello Stato
- 2 Destinazione di una quota percentuale dei calcoli pronostici di Stato (esempio Superenalotto) allo sport
- 3 Revisione aliquote delle lotterie sportive: - allo Stato + al Coni
- 4 Revisione dell'addizionale di 100 lire sulla schedina Totocalcio

Politica e amicizie, la strategia di Petrucci per superare la crisi

I buoni rapporti con Palazzo Chigi: è questa la grande carta che Gianni Petrucci, quinto presidente della storia del Coni, utilizza per evitare la bancarotta dello sport. Le relazioni con il premier, Massimo D'Alema, sono definite «buone». Quelle con lo staff del presidente del Consiglio, addirittura «eccellenti». I contatti sono quotidiani, Petrucci e i suoi stretti collaboratori (segretario generale Pagnozzi in testa) stanno «sensibilizzando» il governo sul problema della crisi finanziaria del Coni. Intanto, con un atto concreto Petrucci ha avviato la normalizzazione dei rapporti con il ministro vigilante, Giovanna Melandri. Il Coni (Giunta esecutiva del 19 febbraio) ha infatti deciso che andranno alle Olimpiadi solo quegli atleti che aderiranno all'iniziativa «Io non rischio la salute!», ovvero che si sottoporranno ai controlli incrociati sangue-urine. Melandri, che ha fatto del doping quasi un fatto personale, ha gradito. Dopo tre mesi di incomprensioni, di diffidenze reciproche, si sta affievolendo la nostalgia per Veltroni. All'interno del Palazzo sportivo, Petrucci può contare sui rapporti di ferro con i big che contano: Pagnozzi e, soprattutto, Carraro. Questi vuole dire calcio: un alleato importante, decisivo quando si devono sostenere battaglie importanti come quelle del denaro. Petrucci ha già messo in preventivo i malumori dei presidenti di quelle federazioni che pagheranno il conto della



crisi con il taglio dei contributi e con la riduzione dei finanziamenti olimpici. I primi sfoghi (Gola, atletica e Valentino, sci) non hanno prodotto sconvolgimenti, ma altri sono in arrivo: quello dell'hockey è in pole position. Dietro le quinte, continua ad agitarsi l'ex-presidente del Coni, Mario Pescante, che fino all'ultimo momento ha cercato di lasciare il segno. Pochi giorni prima delle elezioni, Pescante telefonò a Matarrese per chiedere all'ex-numero uno del calcio di candidarsi alla presidenza del Coni. Una mossa, questa, che voleva mettere in discussione la vittoria annunciata di Petrucci. Matarrese, però, ha declinato l'invito: è rimasto in buoni rapporti con Petrucci e non ha dimenticato come fu scaricato da Pescante tre anni fa. In ogni caso Petrucci dovrà continuare a fare i conti con Pescante, che se in Italia ha le azioni in ribasso, all'estero gode di stima e di cariche importanti (è segretario generale dei comitati olimpici europei, è membro Cio, sta lavorando per la candidatura di Torino sede olimpica dei giochi invernali del 2006). Petrucci, al contrario, non gode ancora all'estero della fama e del potere del suo predecessore: troppo breve il suo soggiorno nella Fiba, la federazione internazionale del basket. Deve recuperare in fretta il tempo perduto, il presidente del Coni, che ad amici e collaboratori aveva sempre ripetuto «prima di tutto l'orto di casa». Gli ottimi rapporti con Carraro, conosciuto a livello internazionale, possono rivelarsi un aiuto decisivo per l'attuale numero uno dello sport italiano. Altro problema destinato a ostacolare il lavoro di Petrucci: il malumore dei 2.600 dipendenti, una buona parte dei quali ha sfilato il 15 febbraio per le strade di Roma. L'allarme, per i travet dello sport, è scattato con il progetto di riforma, che prevede la privatizzazione delle federazioni. Un allarme in parte ingiustificato, perché non sono gli impiegati a rischiare il posto (per loro, male che vada, ci sarà sempre il riassorbimento in qualche ufficio pubblico oppure il ritorno alla sede centrale), ma i dirigenti. E sono stati questi a soffrire sul fuoco della protesta: venti in piazza personaggi come l'ex-segretario generale della Federcalcio, Giorgio Zappacosta, quello per il quale nello stadio di Ponsacco, nell'ottobre 1995, furono esibiti cartelli dedicati al culto della sua personalità. Cambiano i tempi: ora tocca a Zappacosta, passati gli anni formidabili della pachia, sollevare i cartelli per proteggere la sua poltrona di dirigente generale dell'organizzazione Coni. Così va la vita. S.B.

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 24-2-1999
 CONCORSO N° 16

BARI	52	59	5	24	11
CAGLIARI	41	78	59	30	4
FIRENZE	41	21	55	82	26
GENOVA	70	65	32	3	1
MILANO	19	58	80	46	13
NAPOLI	41	32	17	68	45
PALERMO	17	72	28	2	21
ROMA	87	66	76	19	78
TORINO	37	71	85	62	47
VENEZIA	23	20	36	13	9

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

17 19 32 41 52 87 23

MONTEPREMI:
 Nessun 6 Jackpot L. 24.043.596.780
 All'unico 5 + L. 26.413.594.838
 L. 10.553.247.800
 Vincino con punti 5 L. 64.982.700
 Vincino con punti 4 L. 683.200
 Vincino con punti 3 L. 18.100

La Turchia non vuole striscioni curdi

Basket, a Reggio Calabria la polizia ritira due scritte pro-Ocalan

LUCA BOTTURA

Chi si ostina ad allarmarsi per le quotidiane infiltrazioni di violenza verbale nelle curve viene ormai compatito. Gli striscioni offensivi, razzisti, nazisti, entrano tranquillamente negli stadi e nei palasport. E una volta issati, li restano. Col placet delle società, l'indifferenza dei media, la proclamata impotenza delle forze dell'ordine. Ci voleva Apo Ocalan a sancire una inversione di tendenza, se di questo si tratta. È accaduto ieri a Reggio Calabria, dove la nazionale azzurra inseguiva contro la Turchia il passaggio ai campionati europei di basket. Un centinaio di curdi ha esposto dopo cinque minuti due civillissimi lenzuoli in italiano e inglese - «Ocalan libero, Kurdistan libero» - che hanno scatenato l'indignazione degli ospiti. Un dirigente turco, tale Turam, ha minacciato di ritirare la squadra se non fossero stati levati. Ed è stato subito accontentato. Polizia e carabinieri hanno stroncato in un amen l'odiosa provocazione. Facendo poi ammainare anche cinque bandiere del Pkk che erano state esposte di contorno agli striscioni. I reprobati? Gli stessi curdi

che sono poi stati cacciati a spintoni dal Pentimele, rimediando le ennesime carezze di un continente che sa rispondere solo con la forza pubblica. Quando va bene. Dice: la politica non deve mischiarsi allo sport. Lodevole concetto. Ma allora perché le celtiche, le svastiche, i cori antisemiti devono avere cittadinanza impunita sugli spalti? Soprattutto: perché non deve averla il dramma curdo? E ancora: quando la Juve è andata a giocare col Galatasaray in Turchia, rischiava l'incolumità o piuttosto - com'è accaduto - di legittimare il regime di Ankara e la sua folle campagna contro l'Italia? Tutte domande a cui un agente di polizia non può e forse non deve dare risposte. Eseguo ordini. Chi glieli ha dati, certamente, ha ceduto a un ricatto dei turchi. L'ennesimo, dopo quelli politici e commerciali. Solo che in ambito extraportivo non sapevamo come sarebbe andata a finire, in caso di ritorsioni. Mentre lo sport ha regole più certe e immediate. Si fossero ritirati, i turchi avrebbero incassato uno 0-20 e un punto di penalizzazione in classifica. Due sconfitte in un colpo solo, evitate da una solerzia davvero male indirizzata.

Ma sul campo non c'è partita L'Italia vince 68-54 ed è prima

REGGIO CALABRIA L'Italia batte la Turchia (68-54) e si insedia al primo posto nel gruppo E delle qualificazioni europee (a parità di punti coi turchi, ma ha un 2-0 nei confronti diretti). Un primato che dovrà limitarsi a salvare sabato a Tbilisi, con la modesta Georgia. Difesa e velocità hanno consentito alla squadra di Tanjevic di scollarsi di dosso la Turchia nei rari momenti in cui, con un po' di aggressività, si è fatta pericolosa: nei primi minuti di gara e poi, nella prima metà del secondo tempo, quando, dopo essere precipitata a -11 (37-26 all'intervallo), è risalita a -2 (45-43). A propiziare il break è stato l'asse Pozzocco-Marconato. Il playmakervaresino, uno dei più attesi alla prova, quando è entrato in campo ha avuto qualche incertezza (2 palloni persi), poi ha acquisito sicurezza, si è messo al completo servizio della squadra. E lo ha fatto ancor più nel secondo tempo, quando il suo «penetra e scarica» ha trovato puntualmente libero Marconato per l'esecuzione. «Erano vent'anni che, in una partita, non facevo un tiro...» ha commentato «Pozz», dopo la gara, per rimarcare il suo spirito di servizio alla causa azzurra. Hanno giocato molto bene i «lunghe»: Chiaic è stato il dominatore d'area (14 punti, 6/10 e 10 rimbalzi in 19'), Marconato ha completato l'opera con punti importanti (10, 4/5 dal campo e 8 rimbalzi). Prezioso Galanda nel primo tempo, si è visto solo a sprazzi Fucca. La Turchia ha opposto una resistenza inferiore alle attese. Le sue bocche da fuoco sono state limitate dall'applicazione difensiva degli azzurri, sotto canestro nonostante Besok si sia battuto bene (9 rimbalzi, però solo 4/11 al tiro) ma con Okur subito limitato dai falli - è stata quasi soggiogata. Così la sua gara ad inseguimento poteva avere speranze solo nel caso di un cedimento azzurro. Che non è venuto.

INCHIESTA DOPING, NEL MIRINO IL DOTTOR TRANQUILLI

I Nas ritrovano certificati scomparsi in casa dell'ex medico degli azzurri

BOLOGNA Certificazioni cliniche di sportivi, anche di alcuni calciatori, scomparse dall'archivio dell'Istituto di scienza dello sport dell'Acqua Acetosa, sono state ritrovate nell'abitazione e in un'automobile del professor Carlo Tranquilli, ex medico della nazionale di calcio under 21 ed ex membro della commissione permanente antidoping della Federcalcio oltre che ex direttore del laboratorio di analisi dell'Acqua Acetosa. Ad accorgersi che mancavano i certificati sono stati i carabinieri del Nas di Bologna e Firenze che in tre occasioni, su mandato del pm di Ferrara, Pierguido Soprani - titolare dell'inchiesta che ruota attorno al centro medico sportivo del professor Francesco Conconi - hanno acquisito documentazione medica all'Acqua Acetosa. Il magistrato ferrarese ha segnalato l'episodio dei certificati mancanti ai colleghi romani Saverio Piro e Vincenzo Roselli che si occupano dell'inchiesta sulle presunte irregolarità avvenute nel laboratorio antidoping all'Acqua Acetosa. Nell'inchiesta dei pm Piro e Roselli sono indagati, tra gli altri, l'ex presidente e l'attuale presidente della Figc Antonio Matarrese e Luciano Niz-

zola oltre allo stesso Tranquilli. Sempre da Ferrara e dai Nas sarebbe partita verso Roma l'indicazione relativa a chiave i certificati. Così i magistrati romani hanno fatto i controlli sul professor Tranquilli al quale sono stati trovati i certificati, che sarebbero relativi ad alcuni calciatori, pallavolisti e atleti. Tutti nomi di buon livello. Le indagini ora mirano a capire il motivo per cui i certificati non sono stati lasciati nell'archivio. Intanto, l'inchiesta ferrarese prosegue dopo le perquisizioni di ieri nel centro di studi biomedici del professor Conconi e nello studio di un commercialista. I militari hanno acquisito documentazione contabile di convenzioni che avevano sottoscritto con il centro ferrarese Federazioni e singole società. Si tratta di materiale che servirà anche a dimostrare durata e reale consistenza dei rapporti tra il centro e gli atleti seguiti. Inoltre prosegue il lavoro di incrocio dei dati trovati in un file del computer del centro, in cui apparivano alterazioni nei valori dell'ematocrito di atleti alla vigilia di importanti avvenimenti sportivi, e di quelli registrati nelle cartelle cliniche sequestrate all'Acqua Acetosa.

abbonatevi a
l'Unità





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 42
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Fecondazione, sì alle coppie di fatto

La Camera vieta l'utilizzo dei donatori esterni ma permette l'uso della provetta ai conviventi
Il Vaticano insorge: è una scelta contro la famiglia. Veltroni: attacco ingiustificato

QUESTA VOLTA HA VINTO LA REALTÀ

ROBERTO ROSCANI

Una semplice domanda: chi non ha tra i suoi amici, in questa Italia della crescita zero, dei single e della crisi del matrimonio, una «coppia di fatto»? Domanda retorica visto che gli studiosi e i sociologi della famiglia da anni si affanno a spiegarci quale mutazione radicale sia intervenuta nel costume di questo paese e nelle modalità di relazione (affettiva e anche legale) tra le persone.

Sembra strano dover stare qui a salutare con soddisfazione un voto parlamentare che ha riconosciuto la possibilità anche per le coppie di fatto di avere il diritto alla fecondazione omologa. Eppure è un successo, non piccolo e non scontato dopo il voto di qualche settimana fa in cui una maggioranza trasversale aveva «affondato» l'articolo quattro della stessa legge, quello sulla fecondazione eterologa affermando una opzione di carattere etico-religioso come legge dello stato.

Stavolta, evidentemente, quella maggioranza trasversale non ha retto. Occorre dirlo non tanto sul fronte cattolico (con l'eccezione dei cristiani sociali, oggi una componente dei Ds, che hanno votato a favore di questo articolo della legge) quanto su quello laico.

Qualche spezzone di Forza Italia, qualche singolo componente di An nel segreto dell'urna di Montecitorio ha rotto il fronte: in occasione del voto sulla fecondazione eterologa aveva prevalso evidentemente il calcolo politico, la voglia di dare uno schiaffo alla maggioranza, stavolta non è stato così.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Le coppie di fatto potranno accedere alle tecniche di procreazione assistita. Il via libera è venuto dall'aula della Camera che - con 276 no e 188 sì e 2 astenuti - ha bocciato gli emendamenti diretti a vietare l'accesso alla fecondazione assistita per le coppie non regolarmente sposate. Vibrante il dibattito che ha visto contrapposti i due fronti: da una parte, Ppi (tranne Ciani), Ccd, Udr, An (ma Mussolini, Fei e Savarese hanno dichiarato parere contrario) e la Lega. Dall'altra, tutta la sinistra compatta: Ds, Pdc, Prc, Socialisti e Verdi. «Combattuta» Forza Italia, che lasciava libertà di coscienza. Alla fine, «un voto di civiltà», dice con soddisfazione il leader dei Ds Walter Veltroni «A questo risultato - precisa Veltroni - penso abbia contribuito la fermezza della posizione dei Ds, dopo il voto che vietava la fecondazione eterologa», una «ferita che rimane». Insorge invece la Chiesa: «Un voto contro la famiglia, un'altra grave ferita», accusa dalle sue colonne l'«Osservatore Romano».

I DUE FRONTI

DS, PDCI, SOCIALISTI E VERDI COMPATTAMENTE A FAVORE
CONTRO IL PPI, CCD, UDR E AN

LOMBARDO MORELLI PULCINELLI SANTINI
ALLE PAGINE 4 e 5



RIFORME

Italiani all'estero: primo sì al voto

FRASCA POLARA SANSONETTI
A PAGINA 8

Passa al Senato il 513 in Costituzione

CANETTI E UN COMMENTO DI GUIDO CALVI
A PAGINA 10

Tre figli disoccupati e il marito indebitato: si uccide a 60 anni

Dramma della povertà in Sardegna

CAGLIARI Si è uccisa in preda alla disperazione, gettandosi in mare in un pomeriggio gelido, dopo che al marito pensionato era arrivata un'ingiunzione dell'Inps che chiedeva il pagamento di circa 30 milioni di lire per contributi previdenziali evasi dal '91 al '96. La donna, sessantenne, madre di cinque figli (tre disoccupati) era uscita di casa a Decimomannu domenica. Il corpo è stato trovato martedì. La famiglia ha forti difficoltà (l'unica entrata è la pensione di 700mila lire dell'uomo). La donna, quando è giunta la lettera dell'Inps ha cercato, invano, le ricevute attestanti i versamenti. L'Inps nel manifestare «sconforto» per la tragedia, precisa che l'uomo non aveva voluto beneficiare di 5 condoni.

VACCARELLO
A PAGINA 11

L'ANTICA DISPERAZIONE DEL SUD

CLAUDIO FAVA

La donna che s'è uccisa ieri a Cagliari, questa madre con il cuore troppo appesantito da tre figli disoccupati dalla magra pensione del marito, ci manda a dire (senza rendersene conto, probabilmente) che la morte spesso è l'unica voce per chi non ha voce. L'unico sistema per dire, per dichiarare una sofferenza, per reclamare un diritto o semplicemente per sottrarre il proprio dramma alla linea d'ombra in cui le storie, affastellandosi, finiscono per sbiadire tutte. Per Lidia, era il suo nome, morire è diventata l'ultima occasione per esistere. Esistere davvero, al di là delle statistiche. Esistere oltre quelle cifre rumorose rotonde che ci raccontano ogni giorno una Italia con poco lavoro. In questo paese con il fiato pesante, Lidia lo sapeva: tre figli senza stipendio sono solo un numero nei numeri.

Perché anche dei numeri si nutre la vita. Quella di Lidia s'è trovata costretta tra la pensione del marito muratore, 720.000 lire, e un'ingiunzione di pagamento notificata dall'Inps, trenta milioni e ottocentomila lire. Un vecchio debito, una comunicazione dovuta, un obbligo di legge che andava osservato, ma che importa? Nelle orecchie di Lidia è rimasta solo l'eco dei quei numeri, rumorosi come birilli, troppo lontani tra loro: la modestia di una pensione da poveri e il tono ultimativo dell'esattore, trenta milioni, quaranta giorni di tempo...

SEGUE A PAGINA 15

Olivetti riparte alla carica di Telecom con il sì Consob

Il gruppo di Ivrea riproporrà la sua offerta. Restano i sospetti di «insider trading»

ROMA Termina dopo mezzanotte la maratona di Olivetti per rilanciare la sua offerta pubblica su Telecom. Dal primo pomeriggio il consiglio di amministrazione della Olivetti, che decide sull'aumento di capitale per 5mila miliardi lascia il posto a quello della Tecnost. Per tutto il pomeriggio e la serata è filo diretto con la Consob. E Colaninno porta a casa una serie di chiarimenti sull'Opa che gli consentono di riformulare molto probabilmente l'offerta allo stesso prezzo di quella precedente, nonostante il balzo record in borsa dei titoli Telecom. Intanto, dopo la magistratura anche la Consob apre un'inchiesta. Il sospetto è quello di «insider trading», mentre il Tesoro avvia le procedure per la cessione dell'ultimo pacchetto (3,4%) di azioni della società telefonica che ancora detiene.

CAMPESATO URBANO
ALLE PAGINE 6 e 7

«Apo non deve morire». Italiani e curdi insieme



LA MANIFESTAZIONE

ROMA I colori del Kurdistan sono tornati per le strade di Roma in sostegno di Abdullah Ocalan, il leader del Pkk detenuto in Turchia con l'accusa di alto tradimento e che ora rischia la pena di morte. Migliaia di curdi (quindicimila, secondo stime attendibili) hanno sfilato ieri mattina in un corteo aperto dal ritratto di Ocalan tra le bandiere rosse, gialle e verdi. Alla manifestazione, conclusasi senza incidenti, hanno partecipato organizzazioni democratiche e sindacali, giovani dei centri sociali. In testa, tra gli altri, anche Pietro Ingrao, Aldo Tortorella, Sandro Curzi, Lucio Manisco.

BERTINETTO FIERRO
A PAGINA 3

Blair disenterà il congresso del Pse

Il premier inglese, nel mirino degli euroscettici, rinuncia a Milano

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Lo scheletro

Perdendo progressivamente la sua polpa elettorale, la Lega rischia di ridursi al suo scheletro lepenista. E non è un bello spettacolo. Le performance di Borghesio (quello che disinfecta le prostitute africane col fit) sono ormai più visibili delle esternazioni di Bossi. L'anonima città di Alessandria, che di suo goderebbe della rara fortuna di non finire mai sui giornali, ci finisce invece spesso per le imprese del suo sindaco signora Calvo, quella che esige il certificato di sana e robusta costituzione dei bambini dell'asilo, ma solo se di pelle scura; quella che ha dichiarato «inagibile» la piccola moschea locale; quella che ha pregato il Dio cattivo di monsignor Lefebvre perché ci liberi dagli stranieri. Poi c'è la raccolta di firme per il referendum xenofobo, che nemmeno la destra più ferina aveva osato indire. Sembrano lontani i tempi del conciliante Maroni, il lumbard dal volto umano, e di Joe Michetta Speroni, divenuto senatore nel nome di tutti gli avventori dei bar. Il Parlamento di Mantova sta lasciando il posto al ringhiatoio di Alessandria. Non c'è mai un limite al peggio.



LONDRA Il primo ministro inglese Tony Blair non parteciperà al congresso del Pse che si terrà a Milano l'1 e 2 marzo. Un portavoce di Downing Street ha detto a l'Unità che il premier non andrà all'incontro, ma non ha saputo precisare i motivi. Tra i funzionari del Parlamento europeo è diffusa l'impressione che Blair abbia rinunciato al congresso per evitare di farsi vedere accanto al ministro tedesco Lafontaine. Questi è identificato, tra l'altro, col progetto di fiscalità comune, argomento dal quale Blair deve prendere tutte le distanze perché avversatissimo dai cosiddetti «euroscettici». Per Londra, in rotta verso l'adesione all'euro, è un momento molto delicato in cui tutto deve essere calcolato per non prestare il fianco a nuove bordate critiche.

A PAGINA 14

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
2.700 pagine in Due Volumi
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA
“il fisco”
Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808
BERNABEI

SANREMO
IN TV ADUNATA
NON SEDIZIOSA
MARIA NOVELLA OPPO

Poco dopo la sigla d'apertura c'erano 20 milioni di italiani davanti allo schermo. Una cosa esagerata, come direbbe Beppe Grillo, che da qualche tempo esagera sui 16 milioni, ma il rilievo non cambia. Siamo sempre nell'empireo dell'elefantiasi megavirtuale. Nessun politico, nessun Grande Fratello potrebbe ottenere un'adunata altrettanto grandiosa e non sediziosa di italiani. Non potrebbe neanche il Papa e forse neanche la Madonna.

SEGUE A PAGINA 2
I SERVIZI ALLE PAGINE 22 e 23

ROMA L'attentato di Via Rasella non fu una «strage», ma un atto di guerra. La prima sezione penale della Corte di Cassazione ha accolto il ricorso presentato dai legali dei partigiani Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi, contro l'ordinanza di archiviazione disposta dal gip di Roma il 16 aprile dell'anno scorso, che conteneva quella motivazione, di fatto attribuendo alla Resistenza un crimine. La sentenza è stata accolta con grande soddisfazione dai partigiani e dai loro avvocati. Gli storici Claudio Pavone e Sandro Portelli commentano: è stata ristabilita una verità della storia e del buon senso che comunque non poteva essere negata da una sentenza. La Resistenza fu una guerra di liberazione, e i partigiani soldati, anche in abiti civili.

A PAGINA 21

FEBBRE A 90°

In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire
L'occasione colta

Via Rasella fu «atto di guerra» non «strage»

Capovolta dalla Cassazione l'ordinanza del gip. Soddifazione di Bentivegna

L'attentato di via Rasella fu un atto di guerra, e non una strage. Lo ha deciso la prima sezione penale della Cassazione, accogliendo il ricorso presentato dai legali dei tre partigiani Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi, contro l'ordinanza di archiviazione disposta dal gip di Roma, Maurizio Pacini, il 16 aprile del 1998.

È una sentenza importante. Il gip aveva deciso l'archiviazione, sì, ma con una sentenza che affermava «l'estinzione del reato per amnistia». Era una formula che non poteva naturalmente soddisfare i tre partigiani, né la memoria e la sensibilità di chiunque avesse collaborato all'azione. Balsamo, Bentivegna e Capponi erano stati denunciati dal fa-

miliare di una vittima civile dell'esplosione. La suddetta «amnistia» poteva essere valida solo in rapporto a un reato, mentre i partigiani ritenevano di aver compiuto - come si diceva - un «atto di guerra». La Cassazione ha dato loro ragione: «Visto l'articolo 620 lettera E del codice di procedura penale - si legge nel dispositivo della Cassazione - si annulla senza rinvio il provvedimento impugnato limitatamente alla parte in cui dispone l'archiviazione per estinzione del reato per amnistia, anziché perché il fatto non è previsto dalla legge come reato». Il procuratore generale della Suprema Corte aveva chiesto, nell'udienza a porte chiuse, l'inammissibilità del ricorso, ma la Corte ha ritenuto di esami-

nare la domanda dei partigiani e ieri mattina ha depositato la sua decisione, che in sostanza accoglie le tesi dei legali dei tre gappisti (gli avvocati Fausto Tarsitano, Franco Agostini, Bruno Andreozzi e Fausto Luberti).

Uno dei tre gappisti, Bentivegna, ha commentato: «Soltanto dei faziosi avrebbero potuto pensare che questa storia sarebbe potuta finire in modo diverso. Tentativi di riaprire il caso ce ne sono stati, in cinquant'anni, almeno dieci, spesso accompagnati, come in questo caso, da una quantità enorme di falsi, calunnie, mistificazioni. Ora per me la questione è chiusa, sia dal punto di vista storico, che politico e giuridico». Felice anche l'avvocato Fausto Tarsita-

no: «Con questa decisione della Corte Suprema si chiude un cinquantennio di vergognose speculazioni e di attacchi denigratori contro i partigiani che hanno condotto l'azione di via Rasella; e cade miseramente un'azione giudiziaria che, come ha scritto la Cassazione, aveva tutti i crismi dell'abnormità giuridica e storica. Sono davvero contento che la Cassazione abbia saputo interpretare giustamente il valore della lotta della Resistenza romana e dell'azione dei Gap di via Rasella». Di opposto parere, ovviamente, l'avvocato di parte civile Francesco Caroleo Grimaldi: «Sono sconvolto per una decisione che certamente non rende giustizia a quelle vittime civili che trovarono la morte nell'esplosione».



Via Rasella: qui sopra la rappresaglia contro i civili. Accanto i corpi dei soldati tedeschi uccisi dall'attentato, e lo storico Claudio Pavone

«Resistenza riabilitata»

Gli storici Pavone e Portelli: era un'assurdità giuridica

ALBERTO CRESPI

ROMA Via Rasella fu un atto di guerra, non una strage. Lo hanno deciso i giuristi (la Cassazione), è giusto che gli storici diano la loro interpretazione. Claudio Pavone commenta: «È una sentenza ovvia, la vera notizia è che si sia dovuto attendere tanto tempo per affermare qualcosa che dovrebbe essere parte integrante della nostra coscienza nazionale». Sandro Portelli è ancora più lapidario: «Era ora! Ha vinto il buon senso». Lo storico che alla Resistenza ha dedicato fondamentali studi, e l'americanista che su via Rasella e sulle Fosse Ardeatine ha scritto un libro di imminente uscita (*L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, editore Donzelli, in libreria il 2 marzo) sono d'accordo: la sentenza della Cassazione, che sancisce definitivamente come via Rasella sia stata «un atto di guerra» e non una «strage» ormai amnistiata, è una vittoria della ragione.

Pavone approfondisce il discorso sulla coscienza nazionale: «Dovrebbe essere chiaro per tutti che la Resistenza è stata una guerra di liberazione, e non un susseguirsi di stragi compiute da delinquenti comuni. Questo è stato negato non per infierire sui partigiani ancora vivi, ma per inficiare il concetto stesso di Resistenza. A questo punto, la cosa più importante sarebbe proprio capire come è nato questo clima aberrante, in cui è necessario - ripeto - attendere una sentenza di giurisprudenza per affermare qualcosa che dovrebbe essere un patrimonio collettivo».

Portelli è molto duro nell'a-

nalizzare la sentenza del gip dello scorso aprile, che ieri la Cassazione ha contraddetto: «Sul piano giuridico, era un'assurdità: ragionava non nei termini del diritto italiano, ma in base a un diritto internazionale che presumeva una finta, assurda neutralità fra la Germania nazista e l'Italia occupata». Pavone tiene a sottolineare che i partigiani romani andavano giudicati come soldati in lotta contro un esercito occupante: «Combattevano per liberare il paese dai nazisti, e vanno considerati esattamente come i combattenti "inquadri" negli eserciti ufficiali. E quando mai si è visto un generale accusato di strage per aver sbagliato un assalto e aver mandato a morte degli uomini? A questa stregua, quanti processi avrebbe dovuto subire Cadorna dopo la prima guerra mondiale?».

È anche importante chiedere agli storici che significato abbia oggi, questa sentenza. Pavone: «La storiografia deve usare la giurisprudenza come una delle tante fonti utili alla ricostruzione degli eventi. Ovviamente la storia, la memoria, le fonti stesse si evolvono, cambiano. Scrivere oggi dell'attentato di via Rasella e della guerra di liberazione è diverso rispetto a scriverne 50 anni fa. Le sentenze, come quella che stiamo commentando, sono documenti. Però non hanno valore di verità storiche. In un certo senso la storia della giurisprudenza su via Rasella è più utile per capire l'Italia del dopoguerra, che non per ricostruire il fatto in sé. Le interpretazioni della Resistenza, dal '44 in poi, fanno parte della nostra storia, e sono utili per capire come il



«Ma le sentenze non stabiliscono verità storiche. Semmai sono rivelatrici di un clima culturale»

fascismo, e l'antifascismo, sono stati percepiti nel Paese. Nel '45 nessuno, tranne forse i fascisti, si sarebbe permesso di usare, a proposito di via Rasella, la parola «strage». Dopo, è stato possibile: ma solo da parte di chi non voleva riconoscere alla Resistenza il valore di guerra combattuta, da parte di soldati sia pure «senza divisa». Portelli: «La

sentenza del gip era terribile perché aveva dato il destro a una serie di equivoci. Il primo: l'uso del termine «strage», dovuto al fatto che nell'azione erano morti due civili, si era allargato ai morti tedeschi, il che è inaccettabile. Il secondo: era come se i partigiani fossero condannati

senza nemmeno processarli, visto che ormai erano «amnistati»; e questo permetteva alla destra di lanciarsi in accuse deliranti del tipo «nessuno andrà in galera per via Rasella», del tutto funzionali alle loro paranoie».

Pavone tiene, infine, a precisare un ultimo punto: «Su via Rasella è circolata per anni una grossolana bugia sulla

quale sarà bene essere, una volta per tutte, molto chiari: l'ipotesi che la rappresaglia non ci sarebbe stata, se i partigiani si fossero consegnati. È un'orrenda menzogna alimentata, duole dirlo, anche da un orrendo comunicato pubblicato in quei giorni dall'*Osservatore romano*. In realtà non ci fu mai un bando che offrisse la salvezza degli ostaggi in cambio dell'autodenuncia dei partigiani: i tedeschi diedero notizia dell'attentato solo dopo la rappresaglia. E comunque, sia chiaro: i partigiani non avevano alcun dovere di consegnarsi. È come se un generale che sbaglia un attacco si consegnasse ai nemici per essere fucilato! Qui non è in discussione l'ipotesi che l'azione di via Rasella fosse stata concordata con gli alleati (ipotesi sulla quale il mio parere tende più al «no» che al «sì»). Sicuramente gli alleati incitavano la popolazione e le truppe partigiane a combattere i nazisti, ma l'unica cosa certa è che i gappisti agivano all'interno di una lotta di liberazione, contro un esercito (quello tedesco) che aveva occupato il paese. La guerra è una cosa orribile: ed è ovvio, almeno spero, che tutti auspichiamo che non ci debbano essere più guerre, né di liberazione, né per così dire «tradizionali». Ma quando i conflitti esplodono, non bisogna confondere le carte in tavola: la guerra ha delle sue orribili leggi in base alle quali è «legittimo», per così dire, che esseri umani uccidano altri esseri umani. È una cosa orrendo, lo so. Ma è così. E vale sia per i soldati in divisa, sia per quei soldati senza divisa che erano, in quei giorni, i partigiani».

IL CONVEGNO

Confindustria si converte al business culturale

ROMA L'ingresso dei privati nel settore dei beni culturali sarà definito entro il prossimo mese dalle norme previste per le fondazioni culturali messe a punto dall'apposito comitato del quale fanno parte Confindustria, Abi e Associazioni delle assicurazioni, nonché otto esponenti del Ministero. A darne notizia è stato lo stesso ministro, Giovanna Melandri, intervenendo al convegno «L'impresa e la cultura» promosso dalla Confindustria. Un convegno nel corso del quale la Confindustria ha ribadito - per bocca del suo vicepresidente Callieri - la decisione di non perseguire più la strada delle sponsorizzazioni e del mecenatismo oggetto, di una penalizzazione fiscale, ma di perseguire la strada della partecipazione. Una richiesta pienamente condivisa dal ministro che ha anche annunciato la decisione di anticipare i termini della partecipazione del mondo delle imprese estendendo la concessione d'uso alla gestione dei parchi archeologici: «Potremmo partire - ha detto Melandri - con dei progetti pilota nel Mezzogiorno e Centro Italia». Un'accelerazione determinata soprattutto dal Giubileo, che vede il ministero dei Beni culturali preoccupato per l'eccessiva fruizione di alcuni monumenti: «In Italia - ha precisato la Melandri - soffriamo di un'arretratezza dei modelli organizzativi: arretratezza che potrebbe essere colmata proprio dal mondo delle imprese. Mondo che potrebbe promuovere l'altra Italia, cioè quell'Italia dei beni culturali meno conosciuta». Nulla osta all'ingresso dei privati nel settore da parte dei sindacati. Lo stesso segretario della Cgil Sergio Cofferati ha sottolineato: «L'importante è che lo Stato fissi le regole della valorizzazione e che queste diano garanzia a chi lavora. Ognuno metta in campo quel che può fare e che gli investimenti siano espliciti e non sospetti». Cofferati però ha rilevato come in vista del Giubileo non ci sia traccia della presenza del mondo imprenditoriale nell'individuazione di percorsi collegati alla presenza di migliaia di spettatori che giungeranno in Italia. Il vice presidente della Confindustria Callieri ha indicato l'esempio dei grandi musei americani e anche europei come il nuovo Guggenheim di Bilbao: la cultura, se ben gestita, può «diventare anche un importante fattore di sviluppo economico».

Le immagini e le musiche del cinema di Stanley Kubrick IN EDICOLA

2001 odissea nello spazio



La videocassetta a 17.900 lire



Il CD della colonna sonora a 15.000 lire

I'U multimedia

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì, 8.30-13.00 e 14.00-17.30



◆ **Il gruppo in vista del nuovo assalto rafforza il suo ufficio legale**
Arrivano Nobili, Schlesinger, Brock

◆ **Deciso l'aumento del capitale per 5mila miliardi per la società madre e per 20mila miliardi per Tecnost**

◆ **I tre «chiarimenti» forniti dalla Consob fanno sperare che il braccio di ferro possa essere nei prossimi giorni sbloccato**

IN
PRIMO
PIANO

Olivetti, sull'Opa filo diretto con Spaventa

Non obbligatoria l'offerta per Tim, resta invariato il prezzo dell'operazione

MICHELE URBANO

MILANO Confronto serrato e a tappe forzate, per tutto il pomeriggio e la serata di ieri, tra l'Olivetti e la Consob. Colaninno lascia la sede della sua azienda dopo mezzanotte e dichiara che ci sarà un «comunicato nella notte» che renderà conto del lungo lavoro fatto dal consiglio di amministrazione della Tecnost. Resta il «nodo» del via libera del governo sul contratto di cessione a Mannesmann di Omnitel, ma il pacchetto che Olivetti ha intanto portato a casa non è di poco conto. Mancato obbligo, per ora, di Opa su Tim; possibilità di emettere obbligazioni al servizio dell'Opa quotandole in corso d'opera e senza necessità di garanzie. Sono queste le risposte giunte ieri sera dalla Consob (che ne ha però ufficializzato solo la prima) ai quesiti dell'Olivetti.

L'offerta, dunque, sarà riformulata alle stesse condizioni, anche di prezzo, e che avrà a sostegno due aumenti di capitale di Olivetti (con delega fino a 5.000 miliardi) e di Tecnost (20.000 miliardi). Rimane da chiarire, tuttavia, se alla fine la Consob sarà completamente

soddisfatta.

Che le cose sarebbero andate per le lunghe era chiaro fin dal pomeriggio. Anche perché sembra che Telecom e Olivetti ci sia una sorta di gioco degli specchi. E ognuno dei rivali cerca di far arrivare le proprie decisioni a ridosso delle riunioni dell'altro per lasciare poco tempo alle eventuali contromosse.

La prima notizia che trapea dalla riunione del consiglio di amministrazione di Tecnost è che l'Olivetti ha completato il team dei consulenti di cui la società si avvarrà nella battaglia Telecom. D'intesa con il proprio legale Sergio Erede, e quello delle banche coinvolte nell'avventura, Carlo D'Urso, come nuovi consulenti arrivano Raffaele Nobili, Piero Schlesinger e Leo Brock.

Il lungo giorno di Roberto Colaninno secondo i soliti bene informati - poi implacabilmente smen-

tati - era iniziato a Roma e di buon mattino. Con un doppio incontro riservato nella sede dell'Olivetti in Piazza di Spagna. I suoi interlocutori? Il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, e quello della Uil, Pietro Larizza. Che sarebbero stati ricevuti proprio mentre nella sede Telecom di Via Flaminia Franco Bernabè incontrava le delegazioni di Cgil Cisl e Uil. Incontri informali, naturalmente. Ma con un obiettivo preciso: rassicurare i sindacati che nel caso di «conquista» di Telecom non ci sarebbero state conseguenze negative sui livelli occupazionali, né tantomeno cessioni o smembramenti dell'azienda. E il segretario della Cgil, Sergio Cofferati? Avrebbe declinato gentilmente l'invito. Spiegando che avrebbe preferito un incontro ufficiale. Tutto smentito.

Di certo è che Colaninno nel palazzo in via Lorenteggio è arrivato con largo anticipo. Nessuna dichiarazione e quindi alle 15 il via al consiglio di amministrazione che ha sul tavolo la proposta di convocare l'assemblea degli azionisti per una delega ad aumentare il capitale, fino a 5.000 miliardi di lire: precondizione obbligata per lanciare l'assalto a Telecom.

PIAZZA AFFARI

In Borsa il titolo Telecom ha ripreso a volare

■ Ancora i titoli telefonici a dominare la Borsa, ancora il caso Telecom a guidare le mosse degli operatori economici. Fin dalla mattinata l'attenzione è stata puntata sui possibili sviluppi della vicenda. Grande mistero e al tempo stesso agitazione intorno alle manovre di Mediobanca: nella sede dell'istituto finanziario è stato visto l'ingegner Carlo de Benedetti, in sede erano presenti anche uomini di fiducia di Colaninno, impegnati a definire meglio l'alleanza fra banca e investitori. Insomma, c'è fermento. E la Borsa ieri ne ha tratto vantaggio. La chiusura è stata in rialzo per Piazza Affari, con l'indice Mibtel a +1,65% a quota 24.520, il Mib 30 a +1,7%, a quota 36.013 ed il Midex a quota +0,61%, a 26.185. Al momento della chiusura il Fib 30 segnava un +2,25% a 36.100, dopo aver visto un massimo a 36.110. Sull'azionario scambi a 5.600 miliardi di lire circa.

Piazza Affari ha accelerato il passo nel finale, con uno strappo autonomo rispetto alla situazione di Wall Street, solitamente condizionante per le ultime battute di Piazza Affari: nell'ultimo quarto d'ora ha decisamente strappato il titolo Telecom che ha chiuso a 10,06 euro, dopo aver visto un massimo a

10,08 qualche istante prima, con una crescita del 5,18%. Trattati 80,4 milioni di pezzi, pari a circa l'1,53% del capitale, per un controvalore di 792,3 milioni di euro. Il titolo Telecom di risparmio ha chiuso a 6,57 euro, con un incremento del 7,25%, per un controvalore di 220,8 milioni di eu-



ro. Le Tim ordinarie hanno incassato un +6,64% a 6,57 euro, su 46,5 milioni di pezzi trattati per un controvalore di 299,8 milioni di euro. Le Tim di risparmio non convertibili hanno registrato una crescita più netta, del 9,6%, attestandosi a 3,96

euro, con scambi per 93,5 milioni di euro. Chiusura in positivo per le Olivetti ordinarie a 2,92 euro, in crescita dello 0,48%, con scambi per 71,7 milioni di pezzi, pari al 2,65% circa del capitale. Le Olivetti privilegiate hanno subito un -0,34% e le risparmio non convertibili un +1,75%. Le Tecnost sono state sospese e riammesse più volte, per pochi istanti, con un andamento in continua ascesa. La giornata è stata dunque interamente dominata dalla vicenda Olivetti-Telecom: il mercato ha guardato essenzialmente ai titoli in essa coinvolti, registrando tutti gli spunti possibili, dalla richiesta di chiarimenti della Consob a Telecom sulla possibilità di fusione con Tim, alla precisazione in merito della Telecom stessa che pur specificando che nulla è stato deciso, non mette ipoteche su quello che si potrà fare. Il Cda della Olivetti però non ha offerto notizie entro l'orario di chiusura del mercato. Per la giornata di oggi, gli operatori sono divisi su ciò che accadrà. Secondo alcuni i titoli Telecom sono destinati a salire ancora. Ma c'è anche chi vede la situazione in maniera diversa. E invita i piccoli investitori a ponderare bene qualsiasi mossa. Vendere o comprare? C'è chi consiglia di realizzare subito, ma altri suggeriscono di restare ancora un po' in sinistra.

Op Computers, manifestazione dei dipendenti

Occupato pacificamente il Palazzo di Ivrea

A rischio 1300 posti di lavoro, ma il socio di minoranza non interviene

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Un'irruzione pacifica nei piani alti del Palazzo Olivetti di Ivrea, e un botta e risposta con il presidente del gruppo Antonio Tesone, impegnato a redigere carte e documenti sull'Opa Telecom. Così, ieri mattina, i 1.300 lavoratori della Op Computers hanno manifestato contro il rischio di fallimento dell'azienda, che ormai già da due anni (da quando, cioè, l'ingegnere De Benedetti la cedette alla Piedmont international) soffre di una grave crisi di liquidità. Ai lavoratori, che chiedevano la fidejussione per 130 miliardi di crediti dalle banche, Tesone ha replicato: «Conosco queste richieste, ma le trattative si fanno a un tavolo, non in corridoio. Oggi (ieri, ndr) il Cda deciderà. Comunque vi dico che l'Opa computer non fallirà». Nulla di più, nessun impegno da parte del gruppo di Ivrea (che è rimasto socio di minoranza al 20% della holding Piedmont international), nessuna

garanzia concreta, proprio quella che chiedono le banche (San Paolo, Bnl, Crt, Sella, Mediocredito, Bpn) per aprire i loro «forzieri» in favore della Op computers. La vicenda si intreccia oggi con l'affaire Telecom. Sono stati in molti, ieri, a chiedersi come mai un'azienda che mette sul piatto più di 100 miliardi per scalare un colosso, non può «impegnarsi» per sanare un «buco» di 130 miliardi in una ex controllata (che ha commesse, ma non riesce a pagare i fornitori), salvando 1.300 posti di lavoro. Non solo. Fim, Fiom e Uil piemontesi temono l'Opa su Telecom anche per un altro motivo. Se Infostrada e Omnitel andranno in mano tedesca, chi garantirà l'occupazione nei comparti di informatica e tele-

130 MILIARDI DI BUCO

Le commesse ci sono
mancano i soldi
per le forniture
Chiesta
alla Olivetti
una fidejussione

comunicazioni ex Olivetti? Per questo la protesta di ieri avrà un seguito «allargato» oggi, con tre ore di sciopero (dalle 9 alle 12) indetto da Fiom, Fim e Uil in tutte le aziende ex Olivetti piemontesi (circa 5.000 addetti), con appuntamento davanti alla sede centrale di Olivetti di Ivrea.

Insomma, sul caso Op Computers si giocano parecchi destini. Tant'è che nel primo pomeriggio di ieri è arrivato il comunicato dell'amministratore delegato dell'Olivetti Roberto Colaninno, il quale ha chiesto al prefetto di Torino un incontro urgente (si terrà oggi a mezzogiorno), con i presidenti di Regione Piemonte e Provincia di Torino, con il sindaco di Ivrea e con le organizzazioni sindacali. Un incontro quasi in contemporanea con l'assemblea degli azionisti della Op Computers, convocata stamani per discutere sul futuro dell'azienda, cioè su una probabile amministrazione controllata o un fallimento (escluso, però, da Olivetti). «Consapevole dei gravi disagi dei lavoratori della Op

Computers - dichiara la nota di Colaninno - l'Olivetti, per quanto non azionista della Op stessa, né direttamente o indirettamente coinvolta nella sua gestione da ben due anni, intende una volta per tutte, anche a tutela della propria immagine, conoscere e accettare possibili soluzioni definitive allo stato di crisi in cui versa Op Computers». In sostanza, una mezza apertura: da una parte si chiede l'incontro, dall'altra si dice che l'Olivetti non ha nulla a che fare con Op Computers. Laconica la reazione del sindacato alla nota di Ivrea. «L'Op si salva con l'intervento dell'Olivetti, del Governo e delle banche - dichiara il segretario della Fiom di Ivrea Laura Spezia - Sentiremo domani (oggi, ndr) cosa hanno da dire».

Intanto, per tutta la giornata di ieri, si sono susseguiti appelli per salvare l'azienda. Il sottosegretario all'Industria, Gianfranco Morgando, assieme al presidente della Provincia di Torino Mercedes Bresso, e al sindaco di Ivrea Fiorenzo Griqua, hanno chiesto all'Oli-

vetti di riconsiderare la propria posizione azionaria, e alle banche piemontesi di riflettere sulle responsabilità che si assumono. Il responsabile nazionale per le Tlc della Uil Bruno Vitali si è rivolto al ministro Pierluigi Bersani perché faccia chiarezza sulla vicenda.

E sulla questione è intervenuto anche il vicepresidente del consiglio Sergio Mattarella. «Il futuro dell'azienda sarà esaminato dagli azionisti - ha dichiarato - Il Governo non ha competenza per intervenire in una questione che riguarda una società privata».



La protesta degli operai Olivetti ad Ivrea

Claudio Papi/Reuters

DOMANI A ROMA

Scendono in piazza i lavoratori della Italtel

■ La Rappresentanza sindacale unitaria dell'Italtel ha lanciato un appello a tutti i lavoratori, in particolare a quelli in cassa integrazione, affinché partecipino alla manifestazione nazionale di domani a Roma contro il progetto di ristrutturazione aziendale. Sino ad oggi è data per certa la partecipazione di oltre mille persone. «La Rsu, le lavoratrici ed i lavoratori dell'Italtel dell'Aquila - si afferma in una nota - consapevoli della situazione in cui versa il nostro gruppo, hanno prodotto un notevole sforzo. Allo stato attuale sono previsti più di 22 autobus per la manifestazione romana». Oltre ai lavoratori Italtel, hanno aderito 25 sindacati e relative delegazioni del territorio oltre tutta la municipalità dell'Aquila, la Provincia e la Regione, le associazioni dei pensionati, gli studenti, i cittadini, i lavoratori di altre aziende e le forze politiche aquilane. La partenza dall'Aquila è prevista dal piazzale nord dell'Italtel dalle 7.30 alle 7.45, il rientro all'Aquila per le 16.

ARRIVA L'AUTO CHE RENDE AUTOMATICA LA GUIDA SPORTIVA.

ALFA 156 Q SYSTEM.

Scopri-la venerdì 26, sabato 27 e domenica 28 dai Concessionari Alfa Romeo.



Atlante
24 ore

Missili americani sfiorano Baghdad

La denuncia di Saddam: molti morti e feriti tra i civili

BAGHDAD Le inquietanti tracce giallo-verdi dei missili hanno di nuovo graffiato ieri sera i cieli dei dintorni di Baghdad causando, secondo quanto riferito da un portavoce del governo iracheno, «diversi morti e feriti» anche in un sobborgo nella parte Nord-Ovest della capitale. Era dallo scorso dicembre - tra il 16 e il 19, durante l'operazione «Volpe del Deserto» - che aerei da guerra americani o britannici non sorvolavano, per colpire, Baghdad e quello di ieri è il quarto attacco anglo-americano in quattro giorni consecutivi. Citando un comunicato del ministero della difesa, l'agenzia ufficia-

le «Ina» ha riferito che «aerei nemici si sono avvicinati alla nostra amata capitale ed hanno colpito obiettivi civili a terra ma la nostra contraerea li ha intercettati e li ha costretti alla fuga. Ma mentre i «corvi neri» fuggivano, hanno colpito alcuni obiettivi in un quartiere alla periferia di Baghdad. Il bombardamento nemico, condotto con missili molto sofisticati, ha provocato la morte di diverse persone ed il ferimento di molti altri». La fonte ha poi precisato che alle «18:15 locali numerose formazioni di aerei nemici, provenienti da basi in Arabia Saudita e Kuwait e appoggiati da veli-

voli Awaks, hanno compiuto sorvoli nello spazio aereo iracheno. Tali formazioni hanno compiuto 16 raids dal Kuwait e 11 dall'Arabia Saudita». Le sirene dell'allarme antiaereo erano entrate in funzione ieri sera per circa un quarto d'ora nei sobborghi nord-occidentali di Baghdad mentre si udivano colpi delle postazioni della contraerea. Da parte sua, una fonte del Pentagono ha confermato in serata che caccia americani hanno attaccato obiettivi «militari» vicinissimi a Baghdad ma all'interno della zona di «non volo» del Sud dell'Irak, (non riconosciuta da Baghdad)

SCITTI IN AZIONE
Operazioni di guerriglia da parte degli oppositori di Saddam: due attentati



Soldatesse irachene in addestramento

Finck/Ap

dopo che erano stati a loro volta inquadri dal radar della contraerea irachena. La fonte ha precisato che gli scontri a fuoco sono avven-

nuti all'interno della zona di interdizione al volo imposta da Stati Uniti e Gran Bretagna, ma non con il consenso dell'Onu, a Sud

del trentatreesimo parallelo che arriva sino alla periferia meridionale della capitale irachena. I colpi della contraerea erano stati segnalati da piloti americani in volo di routine nella regione, ha indicato il comandante dei marines Ernest Duplessis, portavoce al Comando Centrale dell'esercito Usa a Tampa (Florida) che coordina le operazioni nel Sud dell'Irak.

Intanto uno dei principali movimenti di opposizione scita iracheno ha annunciato di aver dato il via ad operazioni di guerriglia in Irak con due attacchi contro la sede del partito Baath (al potere) e contro il quartiere generale delle forze di sicurezza in una città meridionale. «Gli attacchi sono stati condotti con razzi, armi leggere e granate a Al-Majer El-Kebir», circa 500 chilometri a sud di Baghdad, ha detto un portavoce del Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Irak (Scri).

Blair non andrà al congresso del Pse

Voci a Londra: vuole evitare Lafontaine, invisibile agli euroscettici britannici

NOSTRO SERVIZIO

ALFIO BERNABEI

LONDRA Il primo ministro inglese Tony Blair non andrà al congresso del Pse che si terrà a Milano l'uno e il due marzo. Un portavoce di Downing Street ha detto all'«Unità» che il premier non parteciperà all'incontro, ma non ne ha precisato i motivi. Blair dovrebbe essere l'unico premier socialista assente a Milano, insieme con il finlandese Lipponen, trattenuto da impegni elettorali.

Alla domanda su quali altri impegni trattengano Blair a Londra altrove ai primi di marzo, il portavoce ha risposto di non essere in grado di dare spiegazioni pur avendo a portata di mano l'agenda di lavoro del premier.

La notizia del forfait di Blair è stata accompagnata, tra Londra e Bruxelles, da voci secondo le quali il leader britannico avrebbe rinunciato alla presenza al congresso per evitare di farsi vedere accanto al ministro delle Finanze tedesco Oskar Lafontaine. Questi, in Gran Bretagna, viene spesso e volentieri identificato con i piani di armonizzazione fiscale nei paesi della Ue, piani aversatissimi dal fronte euroscettico, invisibile alla maggioranza dei cittadini britannici e dai quali Blair cerca di prendere il più possibile le distanze. Per il governo, in rotta verso il «sì» all'adesione alla moneta unica, questo è un momento particolarmente delicato, in cui tutto deve essere calcolato per non offrire ghirtoni occasioni di polemica alla stampa

ASSENTE INGIUSTIFICATO

L'accelerazione sulla via dell'euro spinge Blair ad atteggiamenti «prudenti»

per il 2002, l'anno dopo le elezioni generali che, secondo tutte le previsioni, verranno vinte del nuovo dai laburisti. Ma rimangono da convincere i settori della piccola e media industria, larghi strati della popolazione e parte degli stessi parlamentari laburisti.

euosettica. Specialmente dopo che, l'altro giorno, il premier ha «attraversato il Rubicone» indicando a Westminster l'intenzione di schierarsi dalla parte del «sì» nel referendum previsto dopo le elezioni generali del 2002. L'anno dopo le elezioni generali che, secondo tutte le previsioni, verranno vinte del nuovo dai laburisti. Ma rimangono da convincere i settori della piccola e media industria, larghi strati della popolazione e parte degli stessi parlamentari laburisti.

Se il referendum dovesse produrre un «sì», l'Inghilterra entrerebbe nell'euro nel 2003 e la sterlina cesserebbe di esistere nel 2004. A seguito della presentazione del piano di preparazione all'euro (65 pagine intitolate «National Changeover Plan») si può dire che la campagna referendaria per il «sì» sia già cominciata. Si tratta di convincere l'opinione pubblica e il team che, sotto la direzione di Alistair Campbell, cura le pubbliche relazioni per Downing Street farà scattare la macchina della persuasione non solo sul terreno delle dichiarazioni pubbliche, ma anche su quello degli aspetti psicologici.

È in questa chiave che andrebbe letta la «prudenza» del premier nei contatti con Lafontaine, il quale è

stato demonizzato dalla stampa conservatrice e antieuro, pronta ad utilizzare il vasto arsenale di connotazioni antitedesche per alimentare la campagna del «no». Si cercherà di evitare che Blair ven-

ga fotografato insieme a Lafontaine, cosa che avrebbe potuto avvenire a Milano. La stampa di proprietà di Rupert Murdoch, (quattro giornali che raggiungono fino a venti milioni di lettori), dell'al-

tro magnate dei media Conrad Black ed altri grossi quotidiani come il Daily Mail, per non parlare dei loro canali televisivi, potrebbe utilizzare le immagini sia per attizzare il feeling antitedesco che per avviare una campagna ancora più cruda fatta di allusioni al Blair in versione junior che si lascia guidare come un burattino da un Lafontaine in versione «boss».

Gli euroscettici non esitano a definire i pro europeisti come «traditori» della patria che fanno «il passo dell'oca». Il Times ha addirittura pubblicato un articolo in cui la politica della Terza Via di Blair è stata paragonata a quella del Terzo Reich di Hitler. Neppure la Bbc sembra astenersi da certe idiosincrasie.



Il Primo ministro britannico Tony Blair

Crabtree/Reuters

Vertice straordinario a Bonn: è guerra sul bilancio Ue

Primo confronto sulla presidenza della Commissione

Schröder insiste sulla riduzione dei contributi tedeschi. Nomine, invito alla riservatezza

DAL CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES Agguerriti più che mai, tutti preoccupati e determinati nella difesa degli interessi nazionali, i capi di governo dell'Ue arriveranno domani a Bonn per dare inizio ad una delle battaglie interne più ostiche degli ultimi anni. Sulle alture del Petersberg, sulla riva destra del Reno, la «battaglia dell'Agenda 2000» esploderà con i primi colpi, forse provocherà qualche vittima, difficilmente condurrà ad una tregua che consenta la firma di un'intesa sulle riforme che sono vitali, di fatto obbligatorie, perché l'Unione possa portare a compimento, senza grossi ostacoli, il processo di allargamento ad est.

I profondi cambiamenti nelle due principali politiche di spesa comunitarie - agricoltura e Fondi strutturali, circa l'80% del bilancio - che sono prefigurati nell'«Agenda» preparata dalla Commissione, dovranno andare di pari passo con la ridefinizione, possi-

bilmente più equa, del contributo finanziario di ciascun Paese al bilancio dell'Ue. Quando si tratta di tagli e, dunque, di soldi, i nodi delle diversità vengono subito al petto. Nulla di inatteso, né di strano in una comunità di quindici Stati che, per principio, è impegnata a trovare un compromesso sulla base delle regole esistenti.

Tuttavia, la «battaglia dell'Agenda» si presenta stavolta con il volto della Germania, presidente di turno, che vuole a tutti i costi chiudere la partita avendo come obiettivo la conquista di una riduzione del proprio contributo netto.

L'ospite, il cancelliere Gerhard Schröder, l'ha ricordato in dicembre a Vienna, ancor prima dell'inizio del semestre, quando ha annunciato di non voler più staccare assegni per tutti. Un argomento di grande presa ed ereditato da Kohl.

Ma anche con la grinta della Francia, forte dell'univoco comportamento assunto da Chirac e Jospin, che non vuole perdere i benefici dell'attuale sistema di ripar-

tazione dei contributi agricoli; con la determinazione della Spagna e degli altri partner più «bisognosi» (Portogallo, Grecia, Irlanda) che, in nome del principio statutario della solidarietà comunitaria, non vogliono che sia decurtato il Fondo di coesione; con la sicurezza ostentata ancora ieri da Tony Blair il quale non permetterà accordi che rimettono in discussione l'«assegno» che Bruxelles stacca ogni anno per risarcire Londra del fatto che versava più di quel che riceveva; con l'Italia che vorrebbe incrementare la propria posizione da contributore netto ma che rischia di pagare un conto salato se, per caso, si decidesse di riformare il sistema non tagliando le spese ma toccando le entrate avendo come riferimento il Pil e non più l'Iva

DISSIDI AGRICOLI

La presidenza tedesca ha preferito annullare la seduta del Consiglio

attualmente, il nostro Paese versa l'11,5% e riceve l'11,8%). Come comporre questo puzzle, peraltro reso ancora più complicato dalle scadenze delle nomine? Il cancelliere l'ha previsto: si parlerà anche dei candidati alla Commissione e negli altri organismi. La vicenda di Prodi, dopo il rilancio operato a Madrid da Massimo D'Alema, farà registrare gioco forza un nuovo passaggio per verificare, ed è la prima volta in un summit Ue, il gradimento dei Quindici. Un passaggio quasi decisivo, un tema che potrebbe infiltrarsi nel gioco del dare e dell'aver del grande negoziato sulle riforme. Da quando l'Agenda è aperta sul tavolo dei Quindici, vale a dire dalla scorsa estate, non è stato chiuso nemmeno una pagina. I ministri agricoli, riuniti da lunedì a Bruxelles, blindati per via della manifestazione delle organizzazioni di categoria, non hanno fatto progressi nella trattativa. La presidenza tedesca, addirittura, ieri ha preferito annullare la seduta del Consiglio.

In questo clima la difficoltà di raggiungere un'intesa già domani è stata apertamente ammessa da Schröder nella lettera di invito ai suoi colleghi. Il cancelliere salterebbe come un successo l'individuazione dei «possibili elementi d'un pacchetto di compromesso globale sull'Agenda 2000, felice di «preparare il terreno» per il successivo incontro, che spera risolutore, di Berlino.

Schröder ha reso noto l'ordine dei lavori del Petersberg: cominceranno subito a parlare del sistema di finanziamento, poi passeranno alla politica agricola ed ai Fondi. Il presidente ha promesso di far trovare un dossier con le principali questioni sul tappeto. Ha chiesto ai leader, con insistenza, la massima riservatezza e confidenzialità. Non solo: «Dobbiamo metterci d'accordo - ha scritto - su ciò che riferire alla stampa, alla fine, per garantire il carattere di informalità della riunione». Meglio il silenzio che ammettere la diversità d'opinione.

Kosovo, governo provvisorio ma già l'Uck si spacca

I serbi ammassano truppe. Dal congresso Usa accuse alla segretaria Albright

PRISTINA Dopo che a Rambouillet la pace è stata rimandata a marzo, le diplomazie occidentali hanno salutato con commenti positivi un accordo più che parziale. All'appuntamento del 15 marzo le parti si ritroveranno di nuovo in Francia, ma ieri non tutti sono tornati a casa, la delegazione degli albanesi del Kosovo era ancora a Parigi. Dovrebbe rientrare in patria oggi. Ciò non ha impedito che le diverse fazioni kosovare di etnia albanese prendessero una importante decisione: la costituzione di un governo provvisorio che, sarà guidato fino alla convocazione di future, libere elezioni, da un espo-

nente di rilievo della guerriglia. L'accordo, firmato anche dal leader moderato Ibrahim Rugova, è stato sconfessato da Adem Demaj, nominato martedì leader politico dell'Uck: «Un governo provvisorio - ha detto - non ha alcuna legittimità né base legale» per poter rappresentare gli albanesi del Kosovo.

Zoran Andjelkovic, governatore serbo del Kosovo fa sapere che, almeno per quanto lo riguarda, nulla è cambiato: «Adotteremo tutte le misure necessarie per giungere alla totale distruzione delle bande di terroristi e separatisti albanesi». Le pressioni ameri-

cane sembrano aver funzionato solo a metà sugli albanesi del Kosovo e per niente sui Serbi. E il segretario di Stato Usa Albright ha ricordato ad un Congresso quasi ostile che «esistono due possibilità» che possa essere firmato un accordo di pace per il Kosovo senza la partecipazione di truppe americane. La signora Albright ha detto che Milosevic continua a restare «l'ostacolo principale» ad un accordo. Ma il presidente jugoslavo secondo la Albright, «non ha più scelta»: deve accettare l'accordo o subire i bombardamenti Nato. Tuttavia ieri giungevano notizie poco rassicuranti dalla Jugoslavia:

i serbi starebbero ammassando truppe. Un alto funzionario della Nato ha riferito che l'Alleanza è «molto preoccupata» dell'eventualità che le forze serbe preparino il colpo di grazia per i separatisti dell'Uck, prima che vengano ripresi i negoziati.

L'allontanamento dell'intervento militare Nato è alla base del giudizio positivo espresso dalla Russia, per Clinton a Rambouillet è stato compiuto «un significativo passo avanti verso la stabilità», il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il premier francese Lionel Jospin hanno elogiato l'avvio di un processo di pace. Ma il no-

stro presidente della Repubblica Scalfaro, ieri ha messo in guardia l'Occidente. Pur riconoscendo che i progressi ci sono stati, invita ad abbandonare il tono di superiorità con cui gli occidentali guardano alle crisi del mondo con distacco e «superiorità». «È assolutamente indispensabile» che rimangano i soldati di diversi paesi per impedire che la gente si massacri. Il conflitto nel Kosovo, ha detto Scalfaro, ricevendo al Quirinale una delegazione del consiglio generale degli italiani all'estero, rappresenta un pericolo gravissimo per l'Europa che si credeva immune dalle guerre etniche.



◆ *La responsabile della Solidarietà sociale aderisce all'appello lanciato da giornaliste e scrittrici contro lo sfruttamento delle lucciole*

◆ *Il fenomeno è completamente cambiato Per questo serve una legge che aiuti quelle donne che vogliono uscire dal giro»*

◆ *Personalmente credo siano poche quelle che decidono autonomamente il mestiere, ma distinguo e rispetto»*

L'INTERVISTA ■ LA MINISTRA LIVIA TURCO

«Prostitute-schiave, ormai sono l'80%»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA «Ottima lettera, condivido tutto». Al ministro Livia Turco, che nella legge sull'immigrazione ha inserito un articolo apposito per aiutare le donne ridotte in schiavitù e costrette a prostituirsi ad uscire, l'intervento del gruppo di scrittrici e giornaliste di «Controparola» è piaciuto. Soprattutto, condivide l'esigenza di chiarire che la prostituzione è profondamente cambiata, anche se rispetta l'intervento del Comitato per i diritti delle prostitute di Pia Covre e Carla Corso, che chiedono di distinguere, di non includere nel discorso quelle che fanno una libera scelta. «Io distinguo», dice Livia Turco - e rispetto, anche se soggettivamente non condivido. Ma oggi quelle che scelgono sono poche».

Ministro, le piace tutto di quella lettera?

Certo. Le cifre ci dicono che oggi abbiamo all'80% prostitute per costrizione. Quindi il tema prostituzione cambia profondamente: il punto fondamentale è diventato quello della lotta allo sfruttamento, alla tratta. E quella legge è stata la prima a recepire le indicazioni del parlamento europeo e delle associazioni che combattono lo sfruttamento in strada. Le donne che si trovano in quello stato di pesante costrizione devono poter tentare di uscire e hanno bisogno di un tramite, di un appoggio. Nell'articolo si parla infatti di protezione sociale. Ora quelle donne hanno due strade da scegliere. Una giudiziaria, in cui la vittima denuncia i suoi sfruttatori, i suoi aguzzini. L'altra sociale, in cui la donna che decide di uscire dalla strada segue un percorso di reinserimento con l'aiuto dei servizi sociali e del volontariato. In quel caso, il sindaco chiede al questore un permesso di soggiorno di un anno, che si chiama «permesso di protezione sociale». A quel punto la donna ha anche il diritto di iscriversi alle liste di collocamento. È però vincolata a seguire il percorso di recupero del Comune o delle comunità del volontariato. Sono stati stanziati dieci miliardi, per sostenere il reinserimento. E poi c'è il comitato interministeriale che abbiamo creato con l'allora ministro delle Pari opportunità Anna Finocchiaro. Lei si impegnò con grande passione ed ottenne anche un accordo tra il governo Prodi e quello americano per combattere il traffico internazionale. Ora abbiamo riaperto lo stesso

Deputate Polo a Galli Fonseca «Più donne in Cassazione»

ROMA «Porteremo i jeans sino a quando non vi saranno più donne giudicate nelle sezioni penali della Cassazione. Sino a quando, cioè, non vi sarà un bilanciamento all'interno della Cassazione». Lo ha dichiarato Alessandra Mussolini che, assieme ad altre parlamentari del Polo, da 15 giorni indossa i jeans per protestare contro la recente sentenza della Cassazione. Una campagna che riceve adesioni, consenso ed interesse e che vede in prima linea, oltre alla Mussolini, Sandra Fei (An), Cristina Matrangola e Stefania Prestigiacomo di Forza Italia. Le quattro deputate, assieme ad altre colleghe del Polo, hanno presentato una mozione alla Camera ed hanno inviato una lettera al Presidente della Corte di Cassazione, Ferdinando Zucconi Galli Fonseca. «Loteremo per trovare un'unità attraverso questa mozione che presenteremo subito in aula. Non solo - ha dichiarato Alessandra Mussolini - cercheremo l'unità chiedendo le firme di tutte le colleghe della maggioranza e dell'opposizione. Credo che l'unità su dati concreti si possa raggiungere solo in questo modo». Nella mozione si chiede al governo di impegnarsi «ad assicurare tutte le misure affinché i soggetti competenti, forze dell'ordine e magistrati, garantiscano un'azione idonea a debellare questo fenomeno con un'opera che sia non solo repressiva ma anche di prevenzione; a rivalutare il tetto massimo dei fondi previsti per il gratuito patrocinio per rendere più agevole la denuncia dei reati di violenza sessuale; a promuovere una campagna di informazione per assicurare alle donne vittime di violenze tutte le informazioni necessarie sulla loro tutela».

tavolo con Laura Balbo ed abbiamo un programma di lavoro inteso.

E riguardo alla posizione del Comitato delle prostitute? Loro dicono che i due temi, schiavitù e prostituzione, vanno mantenuti separati.

Tutti i dati dicono che oggi l'80% delle prostitute è fatto di immigrate. Certo non sono tutte schiave. Quanto alla libera scelta, non entro nel merito. So che ci sono donne che scelgono

quella strada e lo rispetto, anche se soggettivamente non condivido. Voglio dire che da un punto di vista morale, io non penso che sia una libera scelta. Ma la riconosco oggettivamente. E la rispetto. Il problema però è che oggi abbiamo una stragrande maggioranza di prostitute per forza, con vari gradi di coercizione, dai casi di vera e propria schiavitù a quelle che sono nel giro della criminalità anche se con degli spazi di manovra.



Marco Bazzoli

Quelle che hanno una connivenza con gli sfruttatori. Non sono libere, ma sono in parte complici.

E il cliente? È una buona idea rivolgersi a lui?

Sì, mi pare giusto chiamare in causa gli uomini. Che riflettano su questa contraddizione, che elaborino.

Ma sono tutti indifferenti e insensibili, oppure, come dicono Pia Covre e le altre, sono anche un aiuto, a volte?

Certo non tutto il mondo è nero. Ci sono uomini che soffrono la solitudine e uomini sfruttatori. E anche vero che poi i clienti hanno aiutato più volte le donne schiavizzate. I clienti sono uomini normali che ricorrono al sesso a pagamento. Intanto, bisogna sensibilizzarli perché valutino quel che fanno. Poi, siccome sono appunto uomini normali, possono anche porsi il problema di aiutare quelle che ne hanno bisogno.

LA LETTERA

«Soltanto donne povere»

ROMA Le signore di Controparola hanno fatto una approfondita riflessione sulla prostituta e i suoi clienti, ma non riescono a sottrarsi ad alcune consuete banalità. Siamo convinte della presenza di una zona d'ombra tra immaginario e realtà, una sorta di terra di nessuno popolata di stereotipi, pregiudizi, chiacchiere. Per molti è più facile abitare questo luogo che mettere radici nella realtà, dove lo sguardo deve essere penetrante e la parola sincera. Meglio vedere le prostitute sempre vittime di violenza e sfruttamento, inconsapevoli e incapaci di scegliere. Così, già nelle prime righe della «lettera ai clienti» si stigmatizzano la «notte» come «pericolo» e le prostitute come le «untrici», conditi e serviti con il tono che la circostanza impone: sono la spia di un linguaggio che ha già deciso il livello di comprensione e il tipo di interpretazione del nostro tema. Comprensione superficiale, interpretazione infondata.

Per rendere più correttamente valutabile la situazione, ricordiamo che i dati parlano di 50mila prostitute in Italia, di cui le 25mila in strada sono quasi tutte straniere. Di queste, circa 3mila sono in reale stato di coercizione violenta. Crediamo di conoscere bene le donne che si prostituiscono. La maggior parte sceglie liberamente la prostituzione, che prima di significare sfruttamento e schiavitù significa autodeterminazione. Pensiamo alle nigeriane, che vengono nel nostro paese addirittura contraendo un debito. Per loro farlo significa cambiare un destino che altrimenti le condannerebbe alla miseria.

Esodo, fuga, come altro indicare questa forte volontà di inseguire un sogno di libertà dalla fame? No, non le vediamo come schiave. Le vediamo come donne povere - questo sì - sfruttate in patria, avanguardie di migliaia di proletari che premono per entrare nelle nostre cittadelle, guadagnare denaro, molto denaro, ed in fretta: non è anche il nostro desiderio? Un luogo comune le vuole schiave, magari strappate a forza dalle loro case. Così ad esempio sono presentate tutte le albanesi, che arrivano da noi inseguendo un sogno d'amore con il loro compagno. Il loro è un investimento con una posta in gioco altissima: matrimonio, famiglia, figli. Ci andremmo piano prima di parlare di schiave, il che non ci impedisce di denunciare le tremende condizioni di sfruttamento in cui sono sovente costrette. E pensiamo alle donne dell'ex blocco sovietico, che spesso

contattano chi fa la tratta per essere portate in occidente a prostituirsi. Senza generalizzare, non possiamo nasconderci che queste donne, tra le più scolarizzate d'Europa, chiedono di entrare nei nostri paesi per guadagnare. Anche qui non vediamo una forma coatta ma una grande volontà di uscire dall'arretratezza. Certo che dovranno pagare i trafficanti, proprio come pagano tutti coloro che vogliono accedere ai nostri privilegiati paesi e si scontrano con la realtà delle nostre leggi che li costringe a farsi contrabbandare peggio di merci illegali.

Ma il punto è un altro: se la prostituzione è un fenomeno degno di essere pensato, è perché è specchio di contraddizioni profonde. Queste sì ci sembrano «immodificabili e inestirpabili». Per questo chiediamo che ogni analisi sulla prostituzione vada al di là della semplice esplicitazione dell'immaginario collettivo. Se analisi deve esserci, è necessario esaltare in primo luogo la necessità di desideri, di lotte, di aspettative che prefigurano un percorso di liberazione. Ma visto che si è deciso di muoversi nella zona d'ombra del pregiudizio, vorremmo sfatare anche il luogo comune dei rapporti personali delle prostitute con i clienti. Ogni compagno della prostituta viene visto di fatto come lo sfruttatore, come l'uomo che le porta via il denaro. È un modo per negare i rapporti affettivi che queste donne hanno e ridurre così de-sensibilizzate e deterritorializzate, a nuda vita, a merce di scambio. E che dire dei clienti a cui si rivolge l'appello? Sono sempre visti come violentatori (affermazione veterofemminista), come quelli che abusano di queste donne, che le derubano, oppure vanno con le bambine. Noi sappiamo che molto spesso sono la prima persona che le donne hanno, che incontrano, alla quale chiedono aiuto e dalla quale ricevono aiuto. Certo è legittimo rivolgersi anche a loro, ma è giusto farlo con un certo distacco: non è anche il nostro desiderio? Un luogo comune le vuole schiave, magari strappate a forza dalle loro case. Così ad esempio sono presentate tutte le albanesi, che arrivano da noi inseguendo un sogno d'amore con il loro compagno. Il loro è un investimento con una posta in gioco altissima: matrimonio, famiglia, figli. Ci andremmo piano prima di parlare di schiave, il che non ci impedisce di denunciare le tremende condizioni di sfruttamento in cui sono sovente costrette. E pensiamo alle donne dell'ex blocco sovietico, che spesso

contattano chi fa la tratta per essere portate in occidente a prostituirsi. Senza generalizzare, non possiamo nasconderci che queste donne, tra le più scolarizzate d'Europa, chiedono di entrare nei nostri paesi per guadagnare. Anche qui non vediamo una forma coatta ma una grande volontà di uscire dall'arretratezza. Certo che dovranno pagare i trafficanti, proprio come pagano tutti coloro che vogliono accedere ai nostri privilegiati paesi e si scontrano con la realtà delle nostre leggi che li costringe a farsi contrabbandare peggio di merci illegali.

Ma il punto è un altro: se la prostituzione è un fenomeno degno di essere pensato, è perché è specchio di contraddizioni profonde. Queste sì ci sembrano «immodificabili e inestirpabili». Per questo chiediamo che ogni analisi sulla prostituzione vada al di là della semplice esplicitazione dell'immaginario collettivo. Se analisi deve esserci, è necessario esaltare in primo luogo la necessità di desideri, di lotte, di aspettative che prefigurano un percorso di liberazione. Ma visto che si è deciso di muoversi nella zona d'ombra del pregiudizio, vorremmo sfatare anche il luogo comune dei rapporti personali delle prostitute con i clienti. Ogni compagno della prostituta viene visto di fatto come lo sfruttatore, come l'uomo che le porta via il denaro. È un modo per negare i rapporti affettivi che queste donne hanno e ridurre così de-sensibilizzate e deterritorializzate, a nuda vita, a merce di scambio. E che dire dei clienti a cui si rivolge l'appello? Sono sempre visti come violentatori (affermazione veterofemminista), come quelli che abusano di queste donne, che le derubano, oppure vanno con le bambine. Noi sappiamo che molto spesso sono la prima persona che le donne hanno, che incontrano, alla quale chiedono aiuto e dalla quale ricevono aiuto. Certo è legittimo rivolgersi anche a loro, ma è giusto farlo con un certo distacco: non è anche il nostro desiderio? Un luogo comune le vuole schiave, magari strappate a forza dalle loro case. Così ad esempio sono presentate tutte le albanesi, che arrivano da noi inseguendo un sogno d'amore con il loro compagno. Il loro è un investimento con una posta in gioco altissima: matrimonio, famiglia, figli. Ci andremmo piano prima di parlare di schiave, il che non ci impedisce di denunciare le tremende condizioni di sfruttamento in cui sono sovente costrette. E pensiamo alle donne dell'ex blocco sovietico, che spesso

IL CASO

Uomini contro lo stupro: «Tocca a noi cambiare»

ROMA. Quella lettera al cliente la sottoscrive anche Virginio Merola, presidente di «Uomini contro la violenza alle donne». Si tratta di un gruppo di un centinaio di bolognesi che esiste da meno di un anno, da quando Merola, come presidente di un quartiere dove c'erano stati vari casi di stupro, scrisse anche lui una lettera aperta, ai suoi concittadini uomini. Da allora, quel gruppo si riunisce per discutere di quanto la cultura dominante e il proprio modo di vivere abbiano a che fare con la violenza contro le donne. Un «partiamo da noi stessi» che li ha portati anche ad andare a parlare di stupro e cultura maschile nei bar, nelle polisportive, nelle discoteche.

«Prima cosa - dice Merola - tro-

vo giustissimo l'appellarsi ai clienti perché capiscano che si rendono partecipi di un atto di violenza. E tra lo stupro e la nuova prostituzione, il legame c'è, perché si tratta di schiavitù. Poi, è importante sottolineare una cosa: quando ci si trova davanti alla violenza contro le donne, c'è un contesto che non ostacola, tra maschi. C'è un atteggiamento di tolleranza o al massimo di indifferenza, verso quella violenza». E ci sono i motivi. «Per me - continua Merola - ci sono tanti modi di intendere il motivo per cui un uomo va a prostitute. Motivi che sono anche quelli scritti nella lettera. I clienti sono uomini normalissimi, come me. Che hanno problemi che ho anche io. E che sono quelli di non saper

avere una relazione paritaria, di scambio reciproco, con l'altro sesso. È questo, l'aspetto determinante. Poi ci sono varie forme di manifestazione: la frustrazione del desiderio, il bisogno di avventura, il bisogno di un rapporto materno e confidenziale. Ma sono tutte riconducibili al fatto che si cercano surrogati di relazioni o addirittura, e credo sia la cosa più diffusa, l'assenza totale di relazione».

Nel gruppo di Bologna, hanno parlato di prostituzione quando il loro sindaco ordinò di multare i clienti. «Abbiamo discusso sia l'aspetto violento - racconta Merola - che quello di volontà di dominio, volontà che poi si può incontrare con una donna che ne fa la propria professione. E quel

che resta, sempre, è la constatazione che c'è incapacità ad avere relazioni normali. Queste sono cose che non si risolvono con le leggi. Infatti, tra le cose da fare, secondo me, oltre alla lotta al racket, all'idea di aiutare le donne ad autogestirsi, c'è da riflettere su una spia del disagio maschile: da una parte c'è il richiamo alla moralità, il bisogno di impedire agli uomini di andare con le prostitute, il ridurre tutto a ordine pubblico e chiedere regole, norme, codici, e dall'altra parte c'è il silenzio. Questo è molto maschile: solo leggi, ma mai mettersi in discussione rispetto ai propri comportamenti concreti, mai provare a cambiare, che invece è quello che serve».

A.B.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio in un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Gruppo Editoriale L'Espresso
l'Unità
 Quotidiano di politica, economia e cultura



IN PRIMO PIANO

◆ Il giornale vaticano osserva che la decisione della Camera apre «una strada al riconoscimento di situazioni abnormi»

◆ La preoccupazione del cardinal Tonini: la decisione di procreare crea responsabilità anche nei confronti della società civile

◆ Monsignor Maggiolini, vescovo di Como: bisogna pensare al bene dei bambini che hanno diritto a una protezione totale

L'Osservatore attacca: ferita la famiglia

Sulle convivenze la Chiesa chiama al confronto: servono regole chiare

ALCESTE SANTINI

ROMA La decisione adottata ieri dalla Camera di riconoscere il diritto alla fecondazione assistita omologa anche alle «coppie di fatto» ha suscitato reazioni diverse, ma anche attenzione, in seno alla Chiesa. Mentre «L'Osservatore Romano» ha scritto che «è doloroso constatare che, con questo voto, è stata procurata alla famiglia un'altra grave ferita ed è stata aperta una strada al riconoscimento di situazioni abnormi che nulla hanno a che fare con essa».

Il cardinale Ersilio Tonini, pur lasciando al Parlamento «le proprie responsabilità», ha espresso il timore per «la rinuncia, da parte di quest'ultimo, a valorizzare il matrimonio come valore sociale, come elemento di garanzia del bene del figlio, ma anche della convivenza sociale».

Naturalmente, il dibattito parlamentare è ancora aperto su altri aspetti riguardanti la coppia di fatto, ma il card. Tonini è preoccupato che, prevalendo la cultura

ra rivolta a «tutelare la libertà del singolo, possano essere non sufficientemente garantiti i diritti del nascituro». In sostanza, il cardinale sollecita il legislatore a definire norme per la coppia che sceglie di convivere proprio perché «verso i figli, che si è deciso di procreare, esistono responsabilità anche nei confronti della società civile».

Non si differenzia di molto il vescovo di Como, mons. Alessandro Maggiolini, il quale dice di avere «l'impressione, guardando in particolare alla cosiddetta libertà degli adulti conviventi, che si voglia privilegiare l'individualismo e l'egoismo, mentre la creazione deve essere destinata al bene del nascituro, il quale ha diritto a avere una protezione totale da parte della famiglia».

E, dopo essersi chiesto «se le coppie di fatto sono in grado di dare questa protezione totale», aggiunge: «Se ci si mette dal punto di vista del figlio, sembra abba-

stanza logico che il bambino abbia il diritto di avere chiari il papà e la mamma, affettivamente uniti, biologicamente identificabili, legati in maniera stabile, cioè non episodica o lasciata al giudizio dei due conviventi». Un invito, quindi, al Parlamento a approfondire il discorso.

Anche il vescovo di Acerra, mons. Antonio Riboldi, è per il confronto perché «non è più tempo di crociate». Riconosce «l'indipendenza alla Camera dei deputati di prendere le sue decisioni», ma esprime, sul piano morale, la preoccupazione, che è poi della Chiesa, che la cultura che ha prodotto «la legge sul divorzio, sull'aborto e ora sulle coppie di fatto possa produrre altre sorprese». Ritiene, tuttavia, che «i problemi vanno risolti con il dialogo».

Il vescovo di Teramo, mons. Antonio Nuzzi, parla, invece, di «lacerazione del nucleo familiare consumata in Parlamento» per

cuì da parte della Chiesa «c'è bisogno di una energica denuncia».

È significativo che «un civile confronto sul piano politico e parlamentare» venga sollecitato dalla Segreteria generale del Forum delle associazioni cattoliche per le famiglie, Luisa Santolini. «Fermo restando - esordisce - che per me il modello rimane il matrimonio quale si configura nella Costituzione - che si fonda sul principio di responsabilità e di stabilità e non di indissolubilità tanto è vero che c'è il divorzio - chiedo al Parlamento che, per le coppie di fatto, siano definite garanzie per i figli».

La Santolini considera «un passo avanti che sia passato il discorso della fecondazione assistita omologa, rispetto a quella eterologa, perché si sa chi è il padre e chi è la madre, e, quindi, è garantita l'identità biologica del bambino, ma non basta».

Per la famiglia di fatto, la Santolini chiede delle «regole» per «garantire non solo i diritti del figlio o dei figli, ma anche per responsabilizzare, con normative

futuri, se il Parlamento non fissasse queste regole per le coppie conviventi».

Sembrano, quindi, attenuarsi i toni aspri che si erano registrati dopo il dibattito sulla fecondazione eterologa, per cedere il passo a un confronto civile. D'altra parte, le coppie di fatto sono circa 300 mila e una regola si impone.

«Non è fantascienza - dice il professor Wu Yulun, della banca dello sperma di Shanghai - se continua così, fra vent'anni ci potremmo trovare con coppie che senza saperlo hanno il padre in comune». La «banca» di Shanghai è nata nel 1990 e fino alla fine dello scorso anno ha avuto solo cento donatori, a fronte di migliaia di richieste di coppie sterili. A novembre i medici hanno lanciato un appello al paese perché gli uomini superino le barriere psicologiche e si prestino a donare il seme. Hanno risposto in duecento. Alle motivazioni che derivano dall'antica cultura, che attribuisce grande valore allo sperma, si aggiungono timori moderni: figli sconosciuti che armati dell'esame del Dna reclamino un giorno il loro diritto. Non esistono finora leggi sulla fecondazione eterologa. Per i donatori, c'è un rimborso speso tra i 200 e i 400 yuan (40-80 mila lire).

Così in Europa Ma la Cina lancia un Sos

■ Il «via libera» alla fecondazione assistita per le coppie di fatto non è proprio per nulla una novità italiana. Tutt'altro. Ecco come si regola, in materia, i cugini europei.

GRAN BRETAGNA: assenso alla richiesta solo se il marito si assume «ogni responsabilità per il futuro del bambino che sarà, a tutti gli effetti, sempre considerato suo figlio».

FRANCIA: fecondazione artificiale solo per le coppie sposate e conviventi da almeno due anni.

SPAGNA: via libera a tutte le donne maggiori: single, conviventi o sposate che siano. Le coppie devono, in ogni caso, esprimere per iscritto il consenso di entrambi.

SVEZIA: si ritiene prioritaria, comunque, la garanzia di un ambiente familiare «stabile».

Intanto, dall'altra parte del mondo, arriva una curiosa notizia: i medici della prima banca dello sperma della Cina sono in allarme: lo scarso numero di donatori rischia di provocare un'«epidemia» di figli di uno stesso padre.

«Non è fantascienza - dice il professor Wu Yulun, della banca dello sperma di Shanghai - se continua così, fra vent'anni ci potremmo trovare con coppie che senza saperlo hanno il padre in comune». La «banca» di Shanghai è nata nel 1990 e fino alla fine dello scorso anno ha avuto solo cento donatori, a fronte di migliaia di richieste di coppie sterili. A novembre i medici hanno lanciato un appello al paese perché gli uomini superino le barriere psicologiche e si prestino a donare il seme. Hanno risposto in duecento. Alle motivazioni che derivano dall'antica cultura, che attribuisce grande valore allo sperma, si aggiungono timori moderni: figli sconosciuti che armati dell'esame del Dna reclamino un giorno il loro diritto. Non esistono finora leggi sulla fecondazione eterologa. Per i donatori, c'è un rimborso speso tra i 200 e i 400 yuan (40-80 mila lire).



L'INTERVISTA ■ MARZIO BARBAGLI

«Vivere insieme senza diritti»

CRISTIANA PULCINELLI

Cosa sono queste coppie di fatto che dividono il paese in due, spaccando gli schieramenti politici? L'Osservatore romano ha la risposta pronta: «situazioni abnormi che nulla hanno a che fare con la famiglia». Se si amano le valutazioni un po' più sfumate, si può porre la questione a un sociologo della famiglia come Marzio Barbagli.

Professor Barbagli, solo qualche decennio fa non ci saremmo posti questo problema. Cosa è successo?

«In tutti i paesi occidentali sono comparsi negli ultimi anni due tipi di famiglia che presentano delle novità: sono quelle di fatto e quelle ricostituite. L'Italia non è d'eccezione, anche se da noi il fenomeno è in ritardo».

Quali sono le loro caratteristiche?

«Le famiglie ricostituite sono quelle in cui almeno uno dei due coniugi viene da un matrimonio precedente e, a mio parere, incarnano la più grande trasformazione

ne in corso perché rimettono in discussione le caratteristiche della famiglia coniugale».

Inchemodò?

«Le seconde nozze si celebravano anche nel passato, ma quando un coniuge rimaneva vedovo. Oggi, invece, le nuove coppie si formano quando l'ex marito (o ex moglie) è ancora vivo. Pensiamo a cosa vuol dire questo nel caso in cui ci siano dei figli: alla famiglia si aggiunge un genitore a cui questo ruolo non viene riconosciuto dalla legge, ma che spesso si occupa dei figli come fosse il padre naturale. Facciamo il caso di una madre che si risposa dopo un divorzio. Spesso si verifica un lento e progressivo allontanamento del padre naturale dei suoi figli dalla famiglia e, di pari passo, la madre avanza richieste al nuovo marito

perché si occupi dei ragazzi. Nasce così il padre sociale, stretto tra le richieste della moglie a fare le veci del padre naturale e la mancanza di riconoscimento di qualsiasi diritto odovere».

Di padre naturale e padre sociale si è parlato molto durante il dibattito sulla fecondazione assistita eterologa.

«Già, e mi sono stupito del fatto che nessuno abbia ricordato che queste figure esistono già. Spesso non ne abbiamo consapevolezza perché i genitori sociali non si organizzano, non formano gruppi di pressione, ma la loro condizione è già abbastanza diffusa. E si prevede che lo diventi sempre di più. Bisognerebbe farci conti, perché già oggi la loro esistenza è alquanto problematica. Pensi che se un padre sociale dovesse decidere improvvisamente di operare un figlio non potrebbe farlo, anche se la decisione fosse cruciale per la vita del giovane».

Cos'altro rende questa nuova famiglia «dirimpente»?

«Pensiamo a quello che avviene quando la coppia di cui parlava-

mo prima decide di avere altri figli. Avremmo fratelli che hanno in comune la madre, forse la casa, ma non il cognome. Tutte queste novità fanno sì che le nuove famiglie abbiano dei confini meno netti rispetto all'esterno. E questo contraddice un assioma della famiglia coniugale che nasce proprio quando moglie, marito e figli cominciano a difendere la loro privacy».

Le famiglie di fatto?

«Se la famiglia ricostituita è un fenomeno che nasce con il divorzio (e quindi in Italia esplose relativamente tardi rispetto ad altri paesi), le coppie di fatto, che vivono insieme senza sposarsi, esistono anche prima. Però negli ultimi anni sono cresciute di numero. Soprattutto in paesi come la Germania, la Francia, i paesi nordici. Da noi sono ancora una quantità modesta. Quanti con esattezza è difficile dirlo, anche perché c'è una difficoltà ad ammettere di non essere sposati (il che la dice lunga su come ancora è vista questa scelta). Ci sono poi le famiglie di fatto mascherate: le troviamo nei grandi centri. Sono giovani



“ In Italia come in Europa si sono diffuse le famiglie ricostituite e quelle di fatto ”

Il sociologo Marzio Barbagli e in alto monsignor Ersilio Tonini

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegati. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Piero Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

PRESTANTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa in fac-simile:
SeBe Roma - Via Carlo Pisanello 130
Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) - S. Stalate dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bertolla, 18

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta al **UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-474 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)	
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)			
Restazional: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)			
Finanz. Legali/Concess. Aste/Alloggi: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)			

Concessionaria per la pubblicità nazionale **PK PUBBLICITÀ S.p.A.**
Divisione Generale: Milano 20124 - Via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Arete di Vendita

Milano: via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via De' Miradori, 46 - Tel. 055/951592 - Roma: via Beltrami, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticino, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7001941
Divisione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718911 - Telex: 02/6718970

00192 ROMA - Via Beato, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718971/1
40121 BOLOGNA - Via Dei Bolognesi, 85/a - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via De' Miradori, 46 - Tel. 055/951868/561277

Stampa in fac-simile:
SeBe Roma - Via Carlo Pisanello 130
Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) - S. Stalate dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bertolla, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Si chiama la maledizione degli abiti, è peggio di quella di Montezuma ed ha colpito Orietta Berti, Renato Dulbecco e alcuni cantanti, ultima Allegra che ha quasi perduto il top. Una disavventura è capitata al conduttore del Tg1 Lamberto Sposini che ieri ha rimesso i pantaloni. Durante le prove un improvviso crack ha messo a nudo le sue intimità mentre quelle della Oxa ancora non sono state rivelate nonostante i ripetuti annunci e...appelli. Anche il Codacons ha protestato per il suo tanga e così la cantante ieri sera ha indossato un paio di pantaloni normali, bassi bassi ma senza che si vedessero le mutande. Forse, per sfida ai bempensanti, non le aveva proprio.

Si sono invece rivelate le gambe dei Five che ieri pomeriggio a Montecarlo hanno perso 9-5 la sfida con una squadra di Radio

FIORI DI CACTUS

VOLANO TOP E PANTALONI QUEL PALCO LA SA LUNGA

MARCO FERRARI

105. Soltanto Sean è sfuggito alla cattiva figura segnando una doppietta. Al ritorno all'Ariston i giovani musicisti sono stati placati da una schiera di fans più agguerrite degli avversari calcistici.

Non corre invece rischi di denudamenti Mago Otelma, paludatissimo nelle sue vesti sacerdotali, come sempre a Sanremo per seguire otto clienti, cantanti in gara nella kermesse. Tutti sperano di giovare dei riti magici ese-

guiti da mezzanotte alle tre di notte negli alberghi di Sanremo. Pare che lo scopo non sia quello tradizionale di vincere all'Ariston ma di vendere più dischi. I clienti di Otelma userebbero liturgie della parola, formule da memorizzare e da ripetere al mattino al risveglio. Non muoverebbe neppure un'intensa attività erotica se appagante e ristoratrice. Secondo il mago genovese le canzoni migliori sono quelle di Massimo Di Cataldo, Al Ba-

no, Eugenio Finardi, Graggnaniello e Vanoni. Una precisa indicazione per la Finanza? Laetitia e Teo tete-à-tete in un ristorante di Sanremo? E per giunta sfuggiti a «Striscia la notizia»? La Casta diva ha rigorosamente smentito anche se ha confermato che è a caccia di un fidanzato. Quanto alle critiche alle sue performance canore la giovane soubrette è passata all'attacco: «Ho stonato, però almeno ho osato cantare. Qualcuno vuole prendere il mio posto?».

Roger Moore si è goduto un bel piatto di spaghetti alle vongole ed è incappato poi nel finto D'Alama di Canale 5 senza capire chi fosse, cioè un clone del presidente del consiglio italiano. Dulbecco invece ha creduto di trovarsi davanti il vero D'Alama ed ha usato un tono reventiale da Nobel che incontra un premier politico.



SKUNK ANANSIE

La band inglese: «Zuccherò ha copiato un nostro brano»

Potrebbe essere in arrivo una nuova vicenda legale legata a un plagio per Zuccherò: ieri gli Skunk Anansie, una delle migliori band di questi anni e ospiti del Festival di Sanremo, hanno dichiarato senza mezzi termini che «Puro amore», nuovo singolo di Zuccherò è copiato da «Edonism». «La canzone di Zuccherò ci suona molto familiare - dice la fasciosa Skin - nella musica d'oggi ci sono artisti come De La Soul o Puff Daddy che usano parti di brani di altri per creare qualcosa di nuovo. Altra cosa è copiare. Delle questioni legali non ci occupiamo noi, ma credo proprio che il nostro management se ne occuperà». Quanto alla loro partecipazione a Sanremo, rispondono senza mezzi termini: «Siamo qui solo perché ci guardano milioni di persone ed è una scusa per venire in Italia».



Fossati, un angelo a Sanremo In gara i giovani

Anche tra le nuove proposte, due donne prime in classifica: Arianna e Leda Battisti

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

SANREMO Il secondo giorno a Sanremo è sempre il più difficile: la sorpresa è vaporizzata, la gara non è ancora entrata nel vivo, la tensione è allentata come la cravatta di Fazio. Ma ci si è già abituati alla lievitazione di questo nuovo Sanremo, lento ma non noioso, dove il massimo del trash è l'irresistibile sorriso da gentiluomo di Renato Dulbecco che soavemente dà della «grossa spugna molto complicata» alla Casta. E lei, la bella spugna, riesce persino a riconciliarsi con le peggiori visioni del Sanremo nazionalpopolare che fu, con una buffa versione de L'italiano di Toto Cotugno.

Il «Sanremo di tutti», delle massae e degli scienziati, da ieri è anche il Sanremo di 007, che ha il volto attempato e disincantato di Roger Moore (che ha introdotto gli applauditissimi Stadio), di Peppiniello Di Capua, timoniere dei fratelli Abbagliato, del festeggiatissimo at-

taccante laziale Roberto Mancini, di Lamberto Sposini e della maestra elementare di Acquapendente Graziella Cappetti, del mago Silvan e del direttore della Zecca di stato, Nicola Ielpo. Da ieri Sanremo è anche quello dei «giovani» in gara. La classifica provvisoria dei primi sette nomi sfilati (gli altri sette li vedremo stasera, insieme alla seconda tranche di «big»), premia imprevedibilmente la canzone più brutta, o quantomeno la più «vecchia» tra quelle ascoltate: C'è che ti amo, proposta da una zucherosa Arianna, che preferiamo nelle vesti di interprete disneyana (ha cantato nelle versioni italiane di Aladino e La bella e la bestia). Al secondo posto Leda Battisti, al

terzo Daniele Groff, seguiti da Max Gazzè, i Soerba, Allegra, i Dr. Livingstone. In realtà fra i juniores le canzoni belle non sono mancate.

Con tanta voglia di anni Ottanta, di tastierine elettroniche e leggerezze pop, di archi e ritornelli che ti si stampano in testa; come in Una musica può fare, piccolo manifesto di artigiano pop firmato dal romano Max Gazzè, come nelle atmosfere dei Soerba, che in Noi non ci capiamo mescolano il Battiato di un tempo ai Depeche Mode. I torinesi Dr. Livingstone si sono presentati con un direttore d'orchestra d'eccezione, lo statuario Madaski (degli Africa Unite); la voce strana e nasale di Anna Basso. Il trentino Daniele Groff, che aveva sorpreso tutti a dicembre vincendo Sanremo Giovani travestito da Liam Gallagher, si è in parte riscattato con una ballata più vicina ai classici sanremesi che agli Oasis. Convince meno la veste etnopop, troppo «costruita», cucita addosso alla voce sinuosa di Leda Battisti. E delude per banalità anche Allegra, figlia di tanto padre (Lusini, l'autore leggendario di C'era un ragazzo che come me), e per la delusione ha ce-



Il gruppo dei Dr. Livingstone. Qui a destra Ivano Fossati. Nella foto in alto Skin degli Skunk Anansie. In basso Roger Clinton, fratello del presidente



Onorati-Ferrari/Ansa

L'INTERVISTA

I Muvrini: «Noi e Laetitia ecco la Corsica della vita»

DALL'INVIATO

SANREMO Benvenuti a Sanremo, anzi in Corsica. L'isola vagheggiata da Italo Calvino irrompe d'improvviso nella Città dei Fiori e prende l'immagine, non di uomini incappucciati, ma di Laetitia Casta e dei Muvrini, il gruppo di Bastia che sposa etno e pop e che ha lanciato di recente il cd *Leia* con la Emi.

Gianfranco Bernardini, leader dei Muvrini, questo è proprio l'anno della Corsica, prima la Casta e poi i... «Simmu qui con le nostre donne, gli omini, la musica, la poesia e la sensibilità per di che 'a Corsica nun è solo morte ma vita».

Dunque la Casta è un monumento alla vita? «È tanto bella che non ha bisogno di fare la bella».

Siete qui per la Casta ma anche per la vostra musica che ha conquistato la Francia... «Mischiando tradizione e creazione, non simmu un museo, siamo i fondatori di qualcosa e siamo i fondatori di qualcosa altro, addizionale come cose».

La vostra musica serve anche a sconfiare una certa idea della

Corsica? «Sì, vogliamo campà in un'isola in cui non c'è violenza. Ma non scordiamoci che c'è più sicurezza a Bastia che nelle città del continente».

E la vendetta corsa, esiste ancora? Comemai c'è lottata clan? «A vendetta è una storia finita. I corsi nun tengunu 'a morte degli altri come vocabolario. La Corsica cambia, nun simmu professori di violenza, non simmu mai partiti per invadere altri Paesi, simmu sempre stati aggressati».

Quali sono le ragioni storiche della lotta per l'indipendenza? «Raccuglimu ciò che è stato sunito. La Corsica oggi è il risultato di tre questioni: il disprezzo dell'identità, l'idea di un'isola povera, handicappata e inadatta e un'economia completamente dipendente. Non si può tessere la pace in queste condizioni. Siamo una società sconfitta».

Corsica vicina e lontana dall'Italia... «I nostri rapporti sono un regalo della storia, il segno di un'ospitalità naturale ma anche di ferite che devono essere ricucite. Abbiamo una complicità culturale da valorizzare».

TERZA SERATA	
I GIOVANI E I CAMPIONI	
Francesca Chiara	Ti amo che strano
Al Bano Carrisi	Il viso della quiete
Elena Cattaneo	Nessuno può fermare questo tempo
Eugenio Finardi	Amami Lara
Quintorigo	Rospo
Gravagnaniello/Vanoni	Alberi
Alex Britti	Oggi sono io
Filippa Giordano	Un giorno in più
Gatto Panceri	Dov'è dov'è
Irene La Medica	Quando lei non c'è
Daniele Silvestri	Aria
Antonella Ruggiero	Non ti dimentico
Boris	Little darling
Mariella Nava	Così è la vita
Opisti stranieri	Opiste italiano
REM Lotus - Daysleeper	Riccardo Cocciante
Emilia Big big word	Vivere Belle Margherita

Il sosia di D'Alama «intercetta» Dulbecco E il premio Nobel cade quasi nel tranello

Un duetto tra l'imitatore del presidente del Consiglio, Massimo D'Alama, e il premio Nobel Renato Dulbecco ha dato il via alla puntata di «Striscia la notizia» di ieri. Dulbecco, «intercettato» all'entrata del suo albergo, è stato avvicinato dal sosia di D'Alama che lo ha salutato e si è complimentato per la sua performance al teatro dell'Ariston. Il professore è quasi caduto nella trappola e ha ringraziato con educazione il clone del premier per averlo tanto omaggiato.

La banda di Ricci ha puntato molto sui presunti plagii: nel mirino del telegiornale satirico sono finiti Nada (avrebbe copiato una canzone dei Cure), Gianluca Grignani (Spandau Ballet), Massimo Di Cataldo (Ricky Martin), Marina Rei (Peter Gabriel) e Al Bano accusato di aver copiato l'introduzione del suo brano da «Il niente» di Marco Masini; a fare la «perizia» dei due pezzi è stato chiamato un imitatore di Zuccherò, accusato dagli Skunk Anansie di aver copiato un loro brano.

E l'Ariston si trasformò nel G7 mondano

Gorbaciov appare a «Sanremo notte». Stasera toccherà a lui e a Roger Clinton

DALL'INVIATO

SANREMO «Ciao Sanremo» grida Michail Gorbaciov entrando nell'albergo Royal assieme alla moglie Raissa. Guardati a vista dagli uomini della sicurezza, l'ex presidente e la consorte ieri sono apparsi per un attimo a «Sanremo notte».

Un primo assaggio della performance di stasera all'Ariston. Gorbaciov e Raissa compariranno dalla porta-monolite del palco dove li andrà ad accogliere Renato Dulbecco. Tutti insieme scenderanno la scalinata e quindi Gorbaciov duetterà con Dulbecco e sarà un affare da Nobel con Fazio nelle vesti di interessato padrone di casa.

Dunque niente appello ai giovani, come annunciavano voci moscovite, ma due apparizioni di un paio di minuti ciascuna. «Ma non si tratterà di discorsi politici» assicurano alla Rai.

Attorno al Festival di Sanremo si sta organizzando una sorta di G7 mondano che ripropone, in chiave televisiva, il famoso incontro Clinton-Gorbaciov con sullo

sfondo premi Nobel (Renato Dulbecco), astronauti (Edwin Aldrin), agenti segreti (Roger Moore) e nei giorni a venire il probabile arrivo di ministri (Giovanna Melandri, Salvatore Cardinale, Azeglio Ciampi?). Soltanto che al posto del presidente degli Stati Uniti qui nunci anche ad una replica dell'incontro Clinton-Gorbaciov, magari con Don Lurio traduttore, visto che i due si troveranno sul palco di Sanremo la stessa sera. Ma Gorbaciov non è più presidente dell'impero sovietico e segretario del Pcus e Clinton non è quello originale. E in più la guerra fredda è cancellata. Stretta di mano garantita tra perestrojka e sexgate sullo sfondo del tanga di Anna Oxa e delle ballate di Silvestri? «Le diplomazie stanno lavorando» dicono scherzosamente all'ufficio stampa della Rai. Roger Moore

alias agente 007, ieri sera ospite del Festival, si è rimesso in agguato: «Un incontro Clinton-Gorbaciov? Una riedizione del summit di Reykjavik? Bene, - afferma l'attore - ci sarà di nuovo un po' di lavoro per noi poveri agenti segreti».

Un sorridente, giulivo e spigliato Roger Clinton ha annunciato che canterà una canzone dedicata alla mamma e che presto potrebbe dedicarne un'altra al fratello più famoso. «La musica è importante nella mia famiglia - ha raccontato Clinton - perché mia madre riteneva che fossero le note a far girare il mondo e sognava per me e Bill un futuro da duo di sassofonisti». Roger Clinton ha giudicato il sexgate «una vergogna per il popolo americano, un imbarazzo per il popolo di tutto il

mondo». «Il fatto di ascoltare tutti i giorni cose del genere - ha detto - è stato imbarazzante per la mia famiglia, anche se tutte le persone hanno dimostrato di non volere che ciò accadesse e abbiano dimostrato contentezza quando tutto è finito».

E quanto alla cognata Hillary, che lui giudica una «leader naturale», non appare del tutto convinto che parteciperà alla competizione elettorale per il seggio al Senato a New York anche se tutti possono cambiare idea. «Mi auguro - ha precisato - che si candidi in seguito, non adesso».

Clinton junior ha sempre sentito parlare di Sanremo, suo fratello Bill si è dichiarato contento della sua partecipazione al Festival italiano e questa sarà la prima occasione in cui suonerà davanti a pubblico così vasto, poiché sinora ha partecipato solo a festival di beneficenza.

«Sono qui per organizzare un tour in Europa in quanto ho sempre pensato che nella mia musica ci fosse un certo sapore internazionale».

Un sorridente, giulivo e spigliato Roger Clinton ha annunciato che canterà una canzone dedicata alla mamma e che presto potrebbe dedicarne un'altra al fratello più famoso. «La musica è importante nella mia famiglia - ha raccontato Clinton - perché mia madre riteneva che fossero le note a far girare il mondo e sognava per me e Bill un futuro da duo di sassofonisti». Roger Clinton ha giudicato il sexgate «una vergogna per il popolo americano, un imbarazzo per il popolo di tutto il



Luca Bruno/ Ap



Giovedì 25 febbraio 1999

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipsse Dixit



Se senti il telefono che non suona sono io che non ti chiamo

Fannie Flagg



Cuba-Usa, quando il telefono resta muto

È crisi aperta, di nuovo, fra Stati Uniti e Cuba. Da ieri l'Avana ha interrotto le comunicazioni telefoniche delle quattro principali compagnie Usa, AT&T in testa, con l'isola. Il motivo della nuova crisi risale al 1996, 24 febbraio, quando i Mig dell'aviazione cubano distrussero, in spazio aereo internazionale, due Cessna del gruppo anti-castrista «Hermanos del rescate».

L'attacco costò la vita a quattro piloti, tre di essi erano cubani ma con nazionalità americana. Al processo, le famiglie hanno ottenuto dal giudice un risarcimento pari a 187 milioni di dollari (300 miliardi di lire) e per incassarlo, dal governo di Castro, hanno chiesto il sequestro dei pagamenti a Cuba da parte delle imprese telefoniche americane. In attesa della sentenza, prevista per la fine del mese, il tribunale ha

bloccato i fondi delle compagnie Usa che da dicembre non possono più effettuare trasferimenti bancari a favore della Etecsa, l'impresa mista cubano-europea (dentro c'è anche Telecom) che gestisce il traffico telefonico dell'isola.

La maggior parte delle comunicazioni tra gli Stati Uniti, soprattutto la Florida dove risiede il maggior numero di esuli, e Cuba si svolge in collect call, con pagamento al destinatario. Ma le imprese americane versano circa 75 milioni di dollari l'anno per i diritti sul servizio. Di fronte al blocco e alla possibilità che i dollari dovuti, vengano stornati dal Tribunale Usa per il risarcimento dei parenti delle vittime, il governo cubano ha scelto la via dell'interruzione delle comunicazioni. La misura colpisce migliaia di persone, dentro e fuori l'isola, anche se AT&Thap-

messo che proverà a mantenere attivo il servizio appoggiandosi ad altre compagnie telefoniche, via Portorico o Bahamas. Per avere un'idea della intensità del traffico telefonico fra Miami e Cuba basta ricordare che, solo in rimessa, gli esuli inviano all'isola ogni anno quasi due miliardi di dollari. Un ingresso netto, che per il governo cubano equivale agli introiti annuali dell'industria turistica.

Il nuovo braccio di ferro arriva in un momento di particolare tensione nei rapporti fra Cuba e gli Stati Uniti. Dopo l'alleggerimento, seguito alle speranze di apertura suscitate dalla visita del Papa Giovanni Paolo II le già scarse relazioni volgono di nuovo verso il gelo. Decisiva la notizia della nuova legge, in vigore dalla settimana scorsa, che oltre a stabilire la pena di morte per i narcotrafficanti, eleva a 30 anni di

carcere la pena massima per chi diffonde informazioni non gradite al regime dell'Avana, giudicare illegale la minaccia di indennizzare i familiari delle vittime dei piloti, col sequestro dei pagamenti per il servizio telefonico con Cuba. Ma «Hermanos del rescate», un piccolo gruppo di piloti, che vola sulle 90 miglia dello stretto della Florida alla ricerca di profughi in fuga via mare dall'isola, gode di grandi appoggi e credito presso la lobby cubano-americana negli Stati Uniti. E l'agguato del '96 è simbolicamente molto importante per la comunità anti-castrista. Anche perché fine ai timidi tentativi di collaborazione con Cuba dell'amministrazione Clinton che, si speculava allora, avrebbe volentieri avviato una fase di riflessione per togliere l'embargo voluto da John Fitzgerald Kennedy quasi 40 anni fa.

In verità, questa volta, il governo americano non ha nessuna responsa-

OMERO CIAI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ROSANNA CAPRILLI

SABATO E DOMENICA A BERGAMO

Si vota per il Consiglio degli immigrati

Gli extracomunitari che abitano a Bergamo sabato e domenica voteranno per eleggere i 22 componenti del Consiglio degli immigrati. Sette le liste in gara: Marocco, Ghana, Senegal, Resto dell'Africa, America Latina, Asia ed Europa dell'Est. L'amministrazione municipale ha deciso di appoggiare l'organismo di rappresentanza degli immigrati dopo che il suo «centro stranieri» attraverso contatti personali ha raccolto oltre il 70% di gradimento all'iniziativa. In città gli extracomunitari residenti sono complessivamente quasi 3.800 dei quali 2.200 di età superiore ai 18 anni e che quindi potranno votare.

A MILANO

Alta moda in lutto: è morta la grande Biki

È morta mercoledì sera a Milano la grande Biki. Famoso nome dell'alta moda, Elvira Leonardi Bouyoure in arte Biki, era nata a Milano il primo giugno del 1906. Le sue creazioni hanno percorso e segnato tutta la moda italiana dagli anni Trenta: chi non ricorda i suoi famosi turbanti? I funerali di Biki si svolgeranno domenica alle 11 nella chiesa di piazza San Babila a Milano. Durante il rito religioso l'attrice Valentina Cortese leggerà alcune preghiere. La creatrice di moda è deceduta nella sua casa, dove viveva con la governante, alle 19,30 di mercoledì, per le complicazioni di una bronchite. Accanto a lei erano i tre nipoti, figli di Roberta, la sua unica figlia morta l'anno scorso.

DONNA DI 160 CHILI INFORTUNATA

Per soccorrerla arriva una ditta di trasporti

Per soccorrere una donna pesante oltre 160 chili, con una sospetta frattura del femore, è dovuta intervenire una ditta di trasporti privata con una piattaforma aerea. È accaduto a Corsico, alle porte di Milano. La donna, assistita dal 118 cui è giunta una richiesta di intervento dal medico curante, è stata portata con la piattaforma dal secondo piano, dove c'è il suo appartamento, al livello strada, caricata su un'ambulanza e trasferita all'ospedale di Niguarda, dove è già in cura per la sua obesità.

SEGUE DALLA PRIMA

HA VINTO LA REALTÀ

A voler essere buoni c'è stata la voglia di stringere la forbice tra ciò che si pensa davvero e ciò che si vota in Parlamento. A voler essere cattivi per evitare di irritare troppo (le elezioni, almeno quelle europee, sono vicine) un paese reale che ha già ingoiato male la vicenda dell'eterologa e che avrebbe visto ancor peggio l'introduzione per legge tra le famiglie legalmente sposate e quelle di fatto, specie se in ballo c'è la nascita e la tutela di un bambino.

Considerazioni troppo amare. Forse. E allora ripetiamo che alla Camera ha colto un successo una concezione dello stato laica o forse più semplicemente liberale. Che significa semplicemente uno stato che non trasforma in norme valide per tutti idee religiose che sono di una parte (fosse anche maggioritaria) ma che non possono essere coattive. Ci deve essere

stato qualche imbarazzo politico di troppo se ieri nell'aula di Montecitorio i leader politici del Polo non ci fossero e se anche i segretari di tante forze della maggioranza (Marini, ma anche Prodi che l'altra volta si erano presentati per bocciare la fecondazione eterologa) avessero scelto di restare a casa. Il fronte che voleva imporre una differenza davanti alla legge e alla maternità e paternità tra coppie legali e di fatto non ha retto: è bastato questo perché l'Osservatore romano tornasse a tuonare a parlare di un colpo inferto all'istituzione famiglia, una «grave ferita» che «apre la strada al riconoscimento di situazioni abnormi, che nulla hanno a che fare con essa». Fino ad affermare che siamo davanti a un «un voto contro la famiglia, contro quelle famiglie normali (sic), la cui tessitura costituisce ancora il nerbo del popolo italiano».

Detto tutto questo resta il fatto che la Camera alla fine ha approvato l'articolo quattro della legge nella versione scritta dal deputato leghista

Cè. Sostanzialmente viene impedita la fecondazione eterologa che oggi è praticata nelle strutture private italiane e nelle strutture pubbliche e private di tutti o quasi i paesi europei. Significa semplicemente che le coppie sterili si vedono riconoscere il diritto di ricorrere a pratiche mediche ormai sperimentate e che semmai dovevano essere regolamentate per impedire forzature eccessive ma non certo proibite. Vorrà dire che torneremo ai «viaggi della speranza» all'estero per le inseminazioni, con più difficoltà, più disagi (per persone che avrebbero bisogno invece di sostegno materiale e psicologico) con una ulteriore selezione legata al censo. Vorrà anche dire che le tutele per i figli (ad esempio la proibizione del disconoscimento previste nella prima stesura dell'articolo quattro della legge) saranno minori, o addirittura azzerate. Ma a questo chi ha deciso per il no all'eterologa non ha pensato, o se l'ha fatto ha preferito affermare un punto di principio imponendolo a tutti.

Se dovessimo mettere su due

piatti della bilancia le due questioni andate al voto ieri avremmo difficoltà a dire cosa pesa di più. Il riconoscimento delle famiglie di fatto (che, per altro, è oggetto di altri progetti di legge che non riguardano solo la fecondazione ma i rapporti civili tra le persone) è un passo in avanti, una sorta di affermazione della realtà. La proibizione dell'eterologa è un passo indietro confermato. Certo la legge non è ancora capolinea. La sinistra afferma che così come essa è la legge continua a non andare e non può essere votata. Lo spazio per un ripensamento c'è, alla Camera come al Senato. Se non prevalgono i calcoli politici e la volontà di «mettere un cappello» sull'Italia. In un paese dove tutti si proclamano liberali e dove anche il vecchio partito cattolico (la Dc di De Gasperi che suscita tanti rimpianti) era nato sull'affermazione del proprio laicismo la possibilità di rimettere mano a tutta questa materia ci sarebbe. Se le parole e le autodefinitive corrispondessero ai fatti.

ROBERTO ROSCANI

IN TV ADUNATA...

C'è solo la Nazionale di calcio a produrre l'effetto d'obbedienza delle canzonette. Benché poi, nella attuale versione Fazio, il Festival di Sanremo abbia perso quasi tutto il suo calore strapaesano, il suo folklore e il suo valore di repertorio antropologico, per diventare semmai uno studio comparato di sociologia della comunicazione. Una scienza inesatta, ma freddina, che ci rimbalza, a noi della stampa, quello che siamo e quello che facciamo. Più di quello che sentiamo e di quello che amiamo.

Paradossalmente il volto più amabile e spettacolare nella serata del debutto è risultato quello del professor Renato Dulbecco, scienziato semplice, che, a 85 anni e con un Nobel alle spalle, ha voluto correre i suoi rischi. Chissà perché. Meno misteriosa la partecipazione di Laetitia Casta, delegata alla bellezza. Un ruolo troppo facile per lei, anche se stona e non conosce l'italiano.

Fazio dichiara di aver voluto co-

struire intorno alla gara canora un racconto affettuoso e rispettoso della musica. Ma ha dovuto mettere in campo tutta la potenza degli effetti multimediali. E tutte le energie della sua squadra del cuore: amici di scuola e di telecamera. Quelli che fanno «Quelli che il calcio», qui riciclati in quelli che il festival. Impegnati come un sol uomo a nascondere il loro strenuo impegno professionale dietro una maschera di goliardità.

Peccato che le canzoni non seguino gol, come riconosce lo stesso Fazio. E peccato che l'estetica del racconto televisivo messa a punto con tanta precisione per il pomeriggio della domenica non funzioni altrettanto bene per la sfilata canora. Soprattutto, è chiaro, per colpa delle canzoni che nella loro grande maggioranza non hanno accensioni narrative e non suscitano pulsioni emotive a livello calcistico. Il fatto è che non hanno polpacci, non sudano e non fanno gioco di squadra, anche se sul palcoscenico fiorito dell'Ariston e sulla famosa scalinata rischiano ugualmente il menisco. Ma si susseguono inesorabilmente una all'altra, in tempi prestabiliti e senza nascondere le pause creative o

interrompere le battute meno felici.

Le amucchiate da stadio ci sono lo stesso e vanno dai premi Nobel alla massaia di Montepulciano, da Nino D'Angelo a Suor Germana, da Roberto Mancini a Nada, in un crescendo di studiata spontaneità pilotata da Fazio con tutta la sua grazia e la sua astuzia. Con il genio ruffiano e parrocchiano di noi italiani. E anche con un po' di avarizia ligure nelle emozioni. Il suo festival resta comunque il più elegante mai visto. Purtroppo per noi giornalisti di spettacolo che, se il racconto di Sanremo smette di essere pettegole e kitsch, che caspita ci stiamo a fare qui riuniti in numero incredibile? Francamente ci sentiamo sprecati per le mutande della Oxa, che poi non si sono neanche viste e impreparati per Dulbecco e Gorbacio. E ci viene il serio dubbio che abbia ragione quel diavolo di Antonio Ricci a domandarsi che cosa potrebbero fare 1200 cronisti (quanti siamo!) scatenati sulla corruzione italiana per una intera settimana. Una nuova rivoluzione, oppure magari niente. Ma il dubbio ci devasta.

MARIA NOVELLA OPPO

LA FOTONOTIZIA



Jervolino: «Nessun italiano a quel convegno in Birmania»

ROMA Nessun funzionario italiano sarà presente al convegno internazionale dell'Interpol contro il traffico di droga che si svolge nella capitale birmana Rangoon. Ad assicurarlo è stato il ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino in una lettera a Walter Veltroni. Il segretario dei Ds - informa una nota di Botteghe Oscure - aveva sollecitato una presa di posizione dell'Italia contro il convegno, considerando il coinvolgimento del regime militare birmano nel traffico di stupefacenti. Infatti, pressoché tutti i paesi europei han-

no «disertato», giudicando l'incontro ambiguo e controproducente. Nonostante questo, Sandra Fei, di An, chiede: «che cosa ha spinto, all'improvviso ed in ritardo una simile breve dichiarazione, espressione di uno strano sodalizio tra il ministro Jervolino e l'on. Veltroni?».

Nella foto: Aung San Suu Kyi, leader del movimento democratico birmano e premio Nobel per la pace, nell'incontro di qualche mese fa con Walter Veltroni.

ALIMENTARI

Curti Riso «mangia» pasta Corticella

Curti Riso si mangia la pasta Corticella, assumendo il controllo del 70% della azienda bolognese, tuttora co-leader nella produzione di pasta per i più importanti marchi commerciali nazionali. L'acquisizione della Corticella Molini e Pastifici da parte del Gruppo Euricom, cui il marchio Curti Riso fa capo, è avvenuta con l'assistenza del Mediocredito Lombardo (gruppo Intesa) che ha partecipato con un finanziamento di 10 miliardi. Il gruppo Euricom - afferma una nota - rafforza così il proprio peso negoziale nei confronti della grande distribuzione sia nazionale, sia europea, grazie al binomio riso-pasta.

CORDOGLIO DI D'ALEMA E VIOLANTE

Sciagura aerea in Cina: sessantuno vittime

«Sentita partecipazione e cordoglio» sono stati espressi dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, al suo collega cinese, Zhu Rongji, e dal presidente della Camera Violante, per la sciagura aerea avvenuta nella regione del Sichuan. Sessantuno le vittime del disastro, verificatosi nella Cina sud-orientale. Un aereo della China Southwest Airlines in volo da Chengdu a Wenzhou è precipitato in un campo poco a sud di Ruian, a una trentina di chilometri di distanza dall'aeroporto di destinazione. Nell'impatto il velivolo, un Tupolev 154 di fabbricazione russa, è esploso. E per i cinquantasei passeggeri e gli undici membri dell'equipaggio non c'è stato nulla da fare. L'agenzia ufficiale Xinhua ha reso noto che nell'incidente sono rimaste ferite anche persone che erano a terra.

LADRI GAUDENTI

Rubano in sacrestia e poi brindano al bar dell'oratorio

Razzia con brindisi nella parrocchia di Gavarno Vescovado (Bergamo). Nella notte i ladri hanno rubato tre pissidi, un calice e una navicella per il turibolo. Dall'oratorio hanno poi portato via le offerte per le missioni, un televisore e un videoregistratore. Nel bar dell'oratorio hanno, infine, sostato per una bevuta prima di allontanarsi.

BRESCIA

Incidente sul lavoro Ferito gravemente giovane imprenditore

Un imprenditore di Chieri (Brescia), Paolo Pelizza, 31 anni, è ricoverato in stato di coma all'Ospedale di Brescia in seguito alle lesioni alla testa riportate in un incidente sul lavoro, avvenuto all'interno della ditta di cui è titolare. Pelizza è rimasto ferito mentre, con alcuni dipendenti, stava scaricando alcuni blocchi di plastica da un camion.

LADRO MALDESTRO

Nessuno compra l'auto rubata Si costituisce

Ladro principiante ruba un'auto dopo aver tentato di venderla, senza riuscirci, si consegna alla polizia. Giomifà, R.D.P., 25 anni, in stato di indigenza, vide a Castelfiorentino, una Volkswagen Passat con le chiavi infilate nel quadro e decise di rubarla per venderla. Non riuscendoci, l'ha portata alla polizia.

AUTOSTRADA DEI FIORI

Allarme cinghiali nel tratto Andora-Albenga

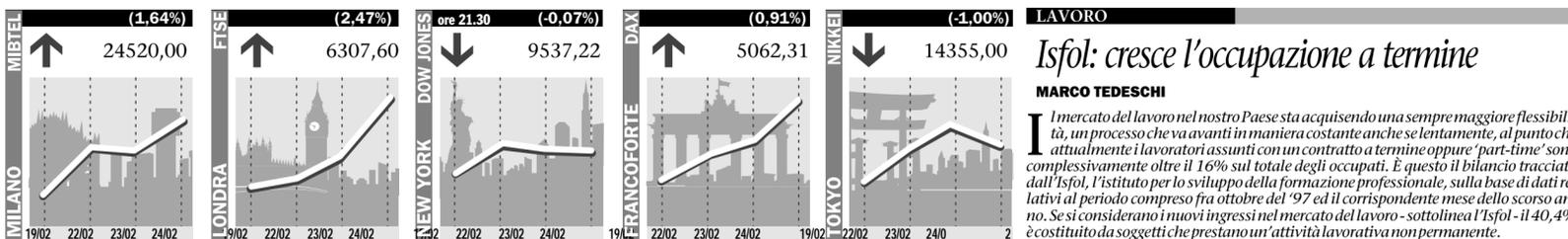
Alanciarlo è Giacomo Mazzoni, presidente dell'Associazione provinciale libera caccia, il quale segnala che in località Carminella, direzione Genova, sotto la frazione di Caso, decine di metri di rete metallica sono divelti lasciando via libera ai cinghiali, come già è avvenuto, con grave pericolo per gli automobilisti.

MOVIMENTO CONSUMATORI

«Paraplegico rifiutato dalla Klm»

La Klm, la compagnia aerea olandese, avrebbe disdetto la prenotazione fatta da un uomo, paraplegico da diversi anni. Lo sostiene in un comunicato il Movimento Consumatori, che riporta anche il fax che la compagnia olandese avrebbe inviato all'interessato, diretto da Bologna ad Eindhoven per partecipare a un convegno internazionale sulle tecnologie per la casa di chi è impossibilitato a muoversi con le proprie gambe. La Klm avrebbe preteso che il passeggero fosse accompagnato da una persona deambulante.





Isfol: cresce l'occupazione a termine

MARCO TEDESCHI

Il mercato del lavoro nel nostro Paese sta acquisendo una sempre maggiore flessibilità, un processo che va avanti in maniera costante anche se lentamente, al punto che attualmente i lavoratori assunti con un contratto a termine oppure 'part-time' sono complessivamente oltre il 16% sul totale degli occupati. È questo il bilancio tracciato dall'Isfol, l'istituto per lo sviluppo della formazione professionale, sulla base di dati relativi al periodo compreso fra ottobre del '97 ed il corrispondente mese dello scorso anno. Se si considerano i nuovi ingressi nel mercato del lavoro - sottolinea l'Isfol - il 40,4% è costituito da soggetti che prestano un'attività lavorativa non permanente.

€ con o m i a

LA BORSA

MIB	1028+0,784
MIBTEL	24520+1,649
MIB30	36013+1,700

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,103
LIRA STERLINA	0,688
FRANCO SVIZZERO	1,594
YEN GIAPPONESE	133,860
CORONA DANESE	7,434
CORONA SVEDESE	8,911
DRACMA GRECA	322,350
CORONA NORVEGESE	8,654
CORONA CECA	37,992
TALLERO SLOVENO	190,317
HORINO UNGHERESE	252,230
SZLOTY POLACCO	4,281
CORONA ESTONE	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579
DOLLARO CANADESE	1,658
DOLL. NEOZELANDESE	2,076
DOLLARO AUSTRALIANO	1,746
RAND SUDAFRicano	6,829

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Fazio: «Andare in pensione più tardi»
Allarme investimenti: profitti esteri per 45mila miliardi mai rientrati

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
ROMA Niente allarmi, ma niente inganni sulle pensioni. Il patto sociale tra sindacati, imprenditori e governo è stato un fatto «positivo», ma per migliorare la posizione dell'Italia nell'Europa dell'euro deve essere riempito di «contenuti precisi». Come dire che non siamo neppure a metà strada. Sono queste le opinioni del governatore della Banca d'Italia che di fronte ai parlamentari della commissione bilancio, Tesoro e programmazione della Camera ha affrontato le questioni scottanti del dibattito politico-economico. È stato un Fazio piuttosto pessimista sulle prospettive di crescita e fermo nella difesa del ruolo di coscienza critica dell'azione di governo. Che ha lanciato, questo sì, un allarme per lo scarso interesse degli investitori per l'Italia: dai dati della bilancia dei pagamenti risulta che l'anno scorso i proventi non rientrati ufficialmente o non registrati nei conti finanziari hanno raggiunto i 45mila miliardi di lire. L'Italia non viene considerata una piazza ottimale per gli investimenti.

Sulle pensioni Fazio ha dosato accuratamente le parole. Proprio ieri, il segretario della Cgil Cofferati che se l'è presa con gli allarmismi controproducenti. Non a caso il governatore ha dichiarato che non bisogna «mortificare le attese e i diritti dei lavoratori prossimi al pensionamento». La riforma delle pensioni non deve essere inserita nelle due o tre prossime leggi finanziarie, ma se «non dobbiamo allarmare, dobbiamo introdurre modifiche per non ingannare coloro che sperano in un sistema pensionistico come quello di cui noi speriamo di godere. Bisogna evitare che una nave troppo carica non porti nessuno alla salvezza». L'indicazione di lungo periodo è spostare in avanti la fascia di pen-

sionamento, che la riforma Dini ha stabilito fra i 57 e i 65 anni. Il governatore ritiene che l'eliminazione delle pensioni di anzianità sia «troppo lenta» visto che in alcuni casi si arriva al 2021. Bisogna accelerare senza misure traumatiche. È l'unico modo per modificare la composizione della spesa: meno soldi per stipendi e pensioni, più sostegno agli investimenti. E certezza che la pressione fiscale sarà ridotta (Fazio ora aggiunge nel medio termine). Per creare fiducia negli investitori non basta dare una esenzione di tre anni: è necessario sapere oggi che entro cinque anni la pressione fiscale sarà ridotta in modo significativo, entro dieci anni ancora di più. Fazio ipotizza una specie di «Maastricht» fiscale. La partita delle pensioni va giocata nello stesso modo, dando certezze che l'incidenza della spesa pensionistica sul prodotto interno si ridurrà senza far leva «sulla riduzione dell'ammontare delle prestazioni unitarie». Fazio continua a distinguersi da molti suoi colleghi europei che mai parlano di necessità di investimenti pubblici per rilanciare la domanda interna e continua a insistere sulla necessità assoluta di maggiore flessibilità nel mercato del lavoro. Sono queste le condizioni per reagire alla stagnazione produttiva e alla crisi dell'occupazione. È una linea che ha dato dei frutti, tanto è vero che l'aumento dell'occupazione che si è registrato anche in Italia nel 1998 (110mila unità) è stato reso possibile dai contratti part-time, a tempo determinato specie di breve durata. Qui si inserisce la valutazione non

LA POLEMICA

Previdenza, Laura Pennacchi replica a Romiti

«Non vorrei che dietro l'ossessione di tagliare le pensioni ci sia la volontà del capitalismo italiano di inseguire un surrogato dell'abbattimento dei costi consentito dalla svalutazione della lira prima che dell'entrata in vigore dell'euro». Così il sottosegretario al Tesoro, Laura Pennacchi, ha replicato ad un intervento del Presidente della Rcs, Cesare Romiti, sul nostro giornale, in replica a un suo precedente articolo, e a tutti gli imprenditori che sostengono che bisogna tagliare di più le prestazioni sociali, perché questo «ci colloca ancora in una via basata alla competitività».

Per quanto riguarda la previdenza complementare, il sottosegretario, ieri in un convegno presso la sede del Cnel a questo tema dedicato, ha sottolineato che sono 90 i Fondi pensione negoziali ed i fondi pensione aperti ad oggi operativi. «Non mi pare una cifra piccola - ha osservato - anche se dobbiamo fare di più».

Laura Pennacchi ha osservato che ci sono varie ragioni per sostenere i Fondi previdenziali chiusi, ed ha apertamente criticato la pubblicità ai Fondi aperti, gestiti prevalentemente da banche e assicurazioni, che è stata fatta in un programma televisivo. Le accuse del sotto-

segretario sono molto pesanti. «Sono reduce da una trasmissione, 'Maastricht Italia', che ha fatto una pubblicità sfrenata sui Fondi di pensione e che questo problema potrebbe essere sottoposto alla Commissione di vigilanza sulla Rab».

Ritornando sulle polemiche sulle pensioni, Pennacchi la spesa pensionistica si è ormai stabilizzata in rapporto al Pil, il Prodotto interno lordo, al punto che fra cinquant'anni sarà più o meno sui livelli attuali, anzi con una leggera diminuzione, perché il rapporto scenderà dal 14,5 al 14,2. Lo ha reso noto il sottosegretario al Tesoro, Laura Pennacchi, facendo il punto sulla dinamica della spesa previdenziale in occasione di un convegno sui fondi pensionistici chiusi.

Pennacchi ha citato alcuni dati elaborati dalla Ragioneria dello Stato, discussi un paio di giorni fa - ha detto - con il Tesoro e di cui si è parlato anche nell'ambito di un incontro con alcuni esperti incaricati di predisporre la riforma del Welfare inglese.

Il sottosegretario ha sottolineato che questo risultato «è tanto più importante se si considera l'attuale tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana. La stabilizzazione sarà infatti possibile pur in presenza di un autentico 'choc' demografico, con la quota degli anziani destinata a raddoppiare dal 25 al 50%». Pennacchi ha tuttavia precisato che alla fine del periodo di cinquant'anni l'importo della pensione sarà assai più ridotto rispetto al livello attuale.

«Chi ha 40 anni di contributi - ha spiegato - si vedrà ridurre la copertura al 55% della retribuzione netta, mentre in media la copertura scenderà al 50% per i lavoratori dipendenti e per gli autonomi d'irritura al 30%». Il sottosegretario, sempre riferendosi a queste posizioni, ha parlato anche di «modello teacheriano, che collega cioè in maniera automatica lo sviluppo alla diminuzione del prelievo fiscale e alla riduzione della spesa sociale».



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. L. Del Castillo/Ansa

entusiastica del patto sociale di cui va invece molto fiero il governo. Fazio lo ha liquidato con sette parole: «Occorre dare contenuti precisi al patto sociale». Il metodo della concertazione è secondo il governatore di importanza fondamentale, il patto sociale è un'otti-

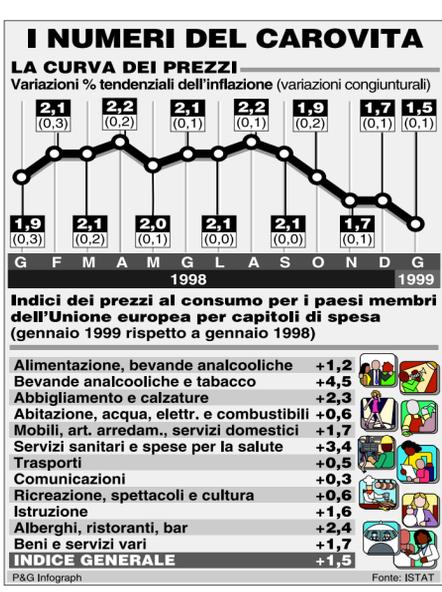
Istat, inflazione in calo
Confindustria: produzione ferma a febbraio

ROMA Frena la crescita dei prezzi al consumo: secondo l'Istat, a gennaio l'indice armonizzato dei prezzi al consumo è risultato pari a +0,1% rispetto al mese precedente e di +1,5% nei confronti di gennaio '98, contro il +1,7% tendenziale di dicembre. La variazione della media degli indici degli ultimi dodici mesi rispetto a quella dei dodici mesi precedenti è stata di +2,0%. L'Istat - è stato precisato - ha ancora in corso l'aggiornamento della struttura di ponderazione degli indici poiché dipende da quello, ancora in corso, dei conti economici nazionali, secondo il nuovo sistema europeo Sec '95. Ieri invece sono stati diffusi gli indici armonizzati, come previsto dalla normativa comunitaria: i dati definitivi per i mesi di gennaio e febbraio '99 saranno pubblicati il 19 marzo '99. Il dato dell'1,5% è quello più basso registrato negli ultimi dodici mesi: a novembre e

dicembre l'inflazione si era fermata a +1,7% ad ottobre a +1,9%, a settembre, luglio, giugno, marzo e febbraio a +2,1%. Ad agosto il picco più alto con il +2,2%. I maggiori aumenti congiunturali a gennaio si sono verificati per i capitoli «servizi sanitari e spese per la salute» (+1,2%), «alimentazione e bevande analcoliche», «alberghi, ristoranti e bar» e «beni e servizi vari» (tutti con un +0,4%). Si presentano senza incrementi i capitoli «bevande alcoliche e tabacco», «abbigliamento e calzature», «mobili articoli di arredamento, servizi domestici». In negativo i capitoli «comunicazioni» (-1,5%) e «abitazione, acqua, energia elettrica e combustibili» (-0,5%). Gli aumenti tendenziali più elevati riguardano «bevande alcoliche e tabacco» (+4,5%) e «servizi sanitari e spese per la salute».

Sempre ieri Confindustria ha reso noti i dati sulla produzione

industriale di febbraio, indicata come «ferma». È quanto risulta dalle indicazioni fornite dal panel di aziende del Centro studi di Confindustria che per febbraio, rispetto al gennaio scorso, mostrano un indice medio giornaliero della produzione industriale destagionalizzato in flessione dello 0,2%, dopo la contrazione registrata nel mese di dicembre (-7,6% rispetto allo stesso mese del '97 secondo i dati Istat) ed il dato negativo, anche se in parziale recupero, di gennaio (-2,6%) sul gennaio '98. Secondo la consueta indagine congiunturale rapida del Centro Studi, nella media del bimestre gennaio-febbraio di quest'anno la produzione industriale presenta, in termini tendenziali, una flessione del 3,9% (-3,9% come produzione media giornaliera). A parità di giornate lavorative, il dato di febbraio si colloca a -1,4% rispetto al febbraio 1998.



SEGUE DALLA PRIMA
L'ANTICA DISPERAZIONE

Non è colpa dell'Inps di Cagliari. Anzi, non è colpa di nessuno. La morte di Lidia non cerca un colpevole: chiede solo ascolto. Ci manda a dire che occorre cercar sempre la vita dietro i numeri, dare volti e nomi alle statistiche, masticare per bene ogni parola prima di digerirla, fare pane e companatico di ogni nostro pensiero. Cominciando proprio dalla parola «lavoro»: il lavoro atteso, il lavoro negato, il lavoro promesso, quello perduto... Non è colpa di nessuno, ce lo ripetiamo fino a rimanere senza voce ogni volta che si spezza un filo e la stanchezza diventa follia e la follia si fa morte: non è colpa di nessuno. Eppure accade. Basta a volte una cartella delle tasse, un ultimo rifiuto, basta poco per decidere di andarsene.

Resta comunque un sapore amaro in bocca, un gioco di

note fuori tempo, di musiche stonate. Quel gesto di rabbia di Lidia, la sua umana debolezza, la sua corsa incontro al mare per farla finita; e dall'altra, il timbro metallico dell'ingenuità, la lingua della burocrazia, così orfana di aggettivi: *entro e non oltre quaranta giorni...* due modi di interpretare la vita. Quello di Lidia ci sembra più tragico ma molto più vero.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un DVD, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti ITU multimedia.

06.52.18.993

ITU
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Giovedì 25 febbraio 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

◆ Un'ulteriore violentissima nevicata ha poi costretto le squadre di soccorso a sospendere il ponte aereo. Momenti di tensione tra i turisti ancora bloccati

Terrore in Austria Un'altra valanga fa strage di turisti

Sedici morti in 24 ore, circa trenta i dispersi nel villaggio di Galtuer. Un bimbo tra i superstiti

ROMA Continua ad imperversare l'«inferno bianco» sull'arco alpino. Il bilancio, purtroppo ancora provvisorio, delle valanghe di questi ultimi giorni è un vero e proprio «bollettino di guerra»: 27 morti, decine di dispersi, migliaia di evacuati ed tanti che aspettano di essere portati via da villaggi isolati ed a rischio. L'Austria è la nazione più colpita (16 i morti finora contati a Galtuer nella spaventosa valanga di martedì che ha travolto 60 persone, ai quali vanno aggiunte le vittime, 6 dispersi, per la nuova slavina che ieri ha travolto tre case), mentre l'allarme resta alto in tutti i Paesi alpini.

Questa la situazione Paese per Paese.

AUSTRIA. Il lungo ponte aereo messo in piedi con gli elicotteri tra Landeck e Galtuer per evacuare la popolazione è stato sospeso nel pomeriggio per il maltempo e l'oscurità. Finora sono state trasportate a valle circa 1000 persone, per lo più turisti. Mentre proseguivano le ricerche sotto la neve, tra le vittime della valanga sono state ritrovate anche i corpi di tre bambini, su Galtuer ieri pomeriggio si è abbattuta un'altra valanga. Quattro le case sommerse da una massa nevosa che ha un fronte di circa 200 metri e 10 metri di altezza, nove le persone travolte, tre quelle salivate (tra cui un bambino), mentre sei sono ancora disperse. Procedono con cautela le attività di soccorso

per il rischio di altre valanghe. SVIZZERA. Quasi centomila le persone sono bloccate in un centinaio di villaggi turistici delle Alpi svizzere. L'esercito e la protezione civile stanno cercando di raggiungere i villaggi più isolati con gli elicotteri, mentre procede l'evacuazione delle zone più a rischio. Circa 15.000 finora gli sfollati. Intanto il bilancio, ancora provvisorio, della valanga caduta ad Evolene, nel



La ricerca dei dispersi sotto la valanga che ha travolto il villaggio di Galtuer, nel Tirolo austriaco Minich/Ap

cantone svizzero del Vallese, è salito ad otto vittime, mentre è stato recuperato il corpo di un'altra vittima a Bristen, nel cantone di Uri. Il pericolo resta alto in tutta la Svizzera.

LA CORSA AGLI AIUTI
Elicotteri sono stati inviati da Usa, Germania e Svizzera
Oggi sarà ultimata l'evacuazione

FRANCIA. È di un morto e tre dispersi da una settimana sul massiccio della Vanoise in Savoia il bilancio delle vittime della «morte bianca» in Francia. GERMANIA. Massimo allarme anche in Baviera, dopo che enormi masse di neve sono cadute, senza fare vittime, a Mittenwald. Centinaia di persone sono state evacuate. Ma la situazione più drammatica resta quella del Tirolo austriaco. Un vero e proprio inferno bianco soprattutto per la Paznaun. Dopo l'incidente di martedì e la valanga di ieri la valle tirolese al confine con la Svizzera, che complessivamente sta ospitando circa seimila turisti, è stata tagliata fuori dal resto del mondo. Entro oggi si dovrebbe completare il trasferimento a Landeck dei turisti con un ponte aereo effettuato da elicotteri

al quale partecipano anche unità messe a disposizione dagli eserciti Usa, tedesco e svizzero. Nella località, dove si è installata la centrale operativa dei soccorsi, ieri è giunto anche il cancelliere Viktor Klima al quale il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema ha inviato un messaggio di cordoglio.

Nella notte di ieri a Galtuer è continuata la lotta contro il tempo. Circa 400 uomini sono rimasti ininterrottamente al lavoro aiutati dai cani da valanga nel tentativo di recuperare tutti i dispersi e nella speranza di trovarne qualcuno ancora in vita. Intanto però nevica ancora e si temono nuove valanghe.

Clamorosa protesta di agenti a Rebibbia

ROMA Dopo le aggressioni subite da due agenti penitenziari nel carcere romano di Rebibbia la scorsa settimana, i sindacati del personale di sorveglianza chiedono la sospensione delle attività ricreative dei detenuti, come il teatro, l'aumento delle unità di polizia penitenziaria e la riduzione dell'accesso nel carcere agli assistenti volontari «vista la loro politica contro la polizia penitenziaria».

I sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Osap, Sappe, Unsa Sag), che si sono rivolti anche al ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto e al direttore generale del Dap, Alessandro Margara, annunciano che se la direzione di Rebibbia (nuovo complesso) non adotta questi provvedimenti, proclameranno lo stato di agitazione, una protesta oggi davanti all'accettazione colloqui e alla porta carraia del nucleo traduzioni e piantonamenti.

I sindacati ricordano che giovedì e venerdì scorsi due agenti sono stati vittime di «inadatte violenze» da parte dei detenuti. Giovedì un agente «è stato picchiato selvaggiamente da un detenuto, già noto per la sua aggressività, senza che né il provveditorato, né l'amministrazione centrale adottasse provvedimenti repressivi nei suoi confronti». Il giorno dopo, invece, un altro agente, ricordano, «è stato sequestrato da un detenuto, legato ad un termosifone e tenuto sotto la minaccia di un punteruolo. Il detenuto, tra l'altro siero positivo ha poi coperto di urina e sangue».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Fare soldi, legalmente, con i rifiuti. Con la raccolta differenziata dei rifiuti, ovvero con la separazione di una serie di materiali (acciaio, alluminio, carta, legno, plastica, vetro) da avviare non più alla discarica, ma al riciclaggio o all'incenerimento con recupero d'energia. Oltre 275 miliardi di lire - la cifra è stimata sulla base della raccolta effettuata durante lo scorso anno - andranno a rimpinguare quest'anno le casse dei Comuni, o almeno a coprire i maggiori costi della raccolta differenziata, grazie all'accordo finalmente raggiunto tra l'Anici (l'associazione dei Comuni italiani) e il Conai (il consorzio unico per gli imballaggi) per i primi cinque materiali, mentre per il sesto, il vetro, sul cui prezzo non è stato possibile trovare un compromesso, sono intervenuti d'autorità il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, e quello dell'Industria, Pierluigi Bersani, che hanno messo a punto un apposito decreto.

Quattromila che non verranno ovviamente distribuiti «a pioggia», ma in base alle quantità - e alla qualità - dei materiali effettivamente recuperati. Il che vuol dire che Comuni già molto avanti sulla strada della raccolta differenziata, come Milano (32% del totale dei rifiuti prodotti in città), otterranno una fetta consistente dei finanziamenti, mentre quelli della provincia di Crotone (in cui si recupera appena lo 0,029% dell'immondizia prodotta) riceveranno sì e no qualche briciola, al massimo qualche centinaio di migliaia di lire. E qualcuno, specialmente nel Mezzogiorno, resterà del tutto a bocca asciutta.

Sì, perché anche nella gestione dei rifiuti il divario tra Nord e Sud resta pesante: mentre nelle regioni settentrionali - secondo i dati definitivi del 1997 resi noti dall'Anpa, l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente - si recupera, attraverso la raccolta differenziata, il 17% dei rifiuti, il Mezzogiorno è ancora fermo all'1,4%, mentre anche il Centro non va oltre il 6,4%. Percentuali che situano l'Italia nel suo complesso agli ultimi posti in Europa, con un non esaltante 9,42%, pari a due milioni e mezzo di tonnellate su una produzione totale di 26,6 milioni di tonnellate all'anno, l'80% delle quali (in calo comunque del 3,1% rispetto al 1996) continua a finire in discarica. E se è vero che la raccolta differenziata è cresciuta del 2,22% rispetto al 1996, è altrettanto vero che la produzione complessiva di rifiuti è aumentata ancora di più, toccando il 2,5%. Un dato negativo compensato però dal fatto che in un anno è cresciuta di un 4% abbondante la quota dirottata dalle discariche verso gli impianti di compostaggio e di produzione di combustibile da rifiuti, mentre l'incenerimento è cresciuto solo dello 0,6%. Più confortanti sono le stime per il 1998, che parlano di

Rifiuti, soldi ai Comuni che riciclano

Il Conai pagherà in base alla quantità dei materiali recuperati

un aumento del 20% della raccolta differenziata rispetto al '97. Con differenze molto forti - segnala il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi - tra i diversi materiali: «Mentre legno, vetro e carta superano il 30%, acciaio, alluminio e plastica sono ancora al di sotto degli obiettivi minimi».

Di immondizia, per la verità, ne produciamo meno della media europea, pari a 507 chili a testa all'anno. Ma ne produciamo sempre tanta: nel 1997 in media (ultracentenari e latenti compresi) qualcosa come 462 chili pro capite all'anno, vale a dire un chilo e 266 grammi al giorno, poco più di mezz'etto all'ora. Un dato, come al solito, medio, frutto degli 813 chili all'anno della provincia di Rimini (ma qui pesa, e moltissimo, la presenza di milioni di turisti), dei 475 chili di Genova (che pure, tra le

ROMA Fino a due anni fa nel nostro paese le norme sui rifiuti erano tante, contraddittorie, aggrovigliate in modo spesso inestricabile. E attraverso gli inevitabili «buchi» passavano abusi, quando non autentici crimini contro la salute e l'ambiente, di ogni tipo. Poi, all'inizio del 1997, è intervenuto il decreto legislativo di riordino dell'intera materia. «Pur avendo semplificato il quadro normativo, il decreto Ronchi non rappresenta ancora una normativa definitiva e assestata - afferma Guido Berro, presidente di Federambiente, l'associazione delle aziende municipalizzate di igiene ambientale -». Questa è una delle nostre preoccupazioni. Faccio un esempio: alcuni nuovi impianti non possono partire non perché siano pericolosi

L'INTERVISTA

Federambiente: «Va bene ma ci sono troppi ritardi»

si o perché non vadano bene, ma perché ci sono problemi di iter autorizzativo».

Il problema è il ritardo nell'emanazione dei decreti attuativi e c'è dell'altro?

«Quello dei decreti attuativi è un problema. Ma c'è anche una questione di compatibilità a livello europeo. Le norme italiane sulla composizione e sulle emissioni del combustibile da rifiuti, per esempio, sono contestate dall'Unione europea, che non ha ancora

definito i limiti comunitari. Do comunque atto che nei limiti del possibile il ministero sta lavorando, ma tra difficoltà e insufficienze».

La raccolta differenziata decolla, ma lentamente. E da più parti si avanza il sospetto che poi i rifiuti «differenziati» vadano spesso a finire in discarica come gli altri.

«Il problema è la qualità dei materiali da riciclare, non la quantità. Stando ai dati delle nostre aziende, comunque, questo è un even-

to assolutamente residuale, dovuto a situazioni straordinarie. In questo momento abbiamo alcuni casi di difficoltà dovuti a problemi di mercato. Ora, con l'accordo Conai-Anici, il problema del collocamento dei materiali recuperati passa al consorzio, con un sistema di penalizzazioni per le nostre aziende se la qualità dei materiali scende sotto il limite, e per loro se non rispettano la temporizzazione della raccolta».

Una gestione dei rifiuti che sia economica e insieme rispettosa dell'ambiente è compatibile con la gestione «in economia» attuata da migliaia di piccoli Comuni?

«È questo il ventre molle dell'intero sistema. La gestione in economia rende difficili i cambiamenti e poco trasparenti i costi. Non ha

senso un appalto per la raccolta differenziata in un singolo, piccolo Comune. Ci vogliono associazioni, consorzi di bacino. Per il nostro come per altri settori, l'esistenza di 8.500 Comuni rappresenta un handicap. Ma su questo punto l'Anici è divisa».

Molti temono che la trasformazione della tassa rifiuti in tariffa si risolva in un aggravio di costi per le famiglie. È vero?

«I cittadini italiani pagano ancora poco rispetto alla media europea. La situazione, comunque, varia da città a città. Oggi il cittadino sa quanto paga, ma non sa quanto quella somma copra il costo del servizio. Là dove la Tarsu copre il 100% dei costi, la spesa per famiglia non dovrebbe cambiare. Se copre solo il 60% (la media italiana è del 65-70%), la tariffa in teoria dovrebbe crescere, sia pure gradualmente. Tenendo conto che si deve correggere una serie di storture nella ripartizione degli oneri tra famiglie, uffici, commercio. E che si può ancora fare molto sul piano della lotta all'evasione: là dove si è lavorato seriamente si è recuperato anche il 30%». P.S.B.

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA (Stime)

Materiali	1996 (ton. x 1000)	1997 (ton. x 1000)	1998 (ton. x 1000)
Acciaio	incluso in altro	incluso in altro	2
Alluminio	3	6	7
Carta	576	782	842
Plastica	69	96	101
Vetro	550	643	870
Organ./Verde	376	598	672
Altro	288	374	ca.600
TOTALE	1.862	2.500	3.094
% su RSU	7,17 su 25.960.000 ton	9,36 su 26.600.000 ton	11,50 su 26.900.000 ton

Fonte: Osservatorio Nazionale sui Rifiuti

grandi città, è quella che ne produce di meno) e dei 294 chili della provincia di Vibo Valentia.

I dati - afferma il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi - dimostrano che l'obiettivo del 15% di raccolta differenziata previsto entro il 1999 dal decreto sui rifiuti è praticabile. Entro fine anno scriverò alle Regioni ricordando che dove non si arriverà a questa cifra scatterà l'aumento dei costi di smaltimento in discarica». Resta però il problema dell'assorbimento, da parte del mercato, delle quote crescenti di materiali di recupero: senza un'adeguata domanda da parte dell'industria, alluminio e carta, vetro e plastica rischiano di tornare a finire in discarica. «Almeno per i prossimi due anni - assicura però il ministro - il sistema industriale sarà in grado di garantire il riciclo di tutti

i materiali provenienti da raccolta differenziata. Ora non ci sono situazioni di emergenza: è ovvio che quando si dovrà arrivare al 35% si dovrà incentivare l'industria ecologica a valle».

«Il bilancio di questi due anni - è invece il parere del presidente di Federambiente, Ermate Realacci, che pure apprezza le novità legislative e l'accordo tra Conai e Anici - prova che le attese stentano a diventare realtà: perché «gran parte dei decreti attuativi riposa ancora nei cassetti del ministero dell'Ambiente, la trasformazione della tassa rifiuti in tariffa è stata fatta slittare di un anno, permangono una grande confusione sul problema del recupero energetico, quattro regioni meridionali sono commissariate e mancano dati realistici sul settore dei rifiuti industriali».

Emergenza Giubileo, ogni giorno 120 tonnellate di spazzatura

ROMA Berrano 290.000 litri d'acqua al giorno e lasceranno dietro di sé nei cassonetti, si spera -, sempre ogni giorno, 120 tonnellate di rifiuti, che nel periodo «di punta», ad aprile e soprattutto a maggio dell'anno prossimo, diventeranno 280 tonnellate. Sono gli oltre 29 milioni di pellegrini (19,5 italiani e 9,9 stranieri) che - secondo le previsioni dell'Agenzia per la preparazione del Giubileo, che ha messo a punto il quinto rapporto di previsione dei flussi di visitatori nell'anno 2000 - arriveranno nella capitale l'anno prossimo. Il rapporto dell'Agenzia ha stimato anche che i visitatori occuperanno in media uno spazio pari a 6 campi di calcio. Ai 29 milioni di pellegrini si aggiungono gli «escursionisti involontari», quei pellegrini cioè fortemente motivati ma organizzativamente imprevedibili, che potrebbero all'ultimo momento rinviare la visita o decidere di non effettuarla più, e gli «escursionisti pendolari», che andranno a dormire nelle vicinanze della capitale o addirittura fuori della regione, per poi raggiungere Roma al mattino. Dall'indagine - fatta dall'Agenzia con la Doxa - emerge come fattore dominante che «la quasi totalità dei potenziali visitatori non conosce il calendario dell'Anno Santo», e che a spingerli a Roma è soprattutto una «forte motivazione religiosa», legata al desiderio di ottenere indulgenze, di vedere il Papa e visitare le basiliche. Il presidente dell'Agenzia, Luigi Zanda, definisce l'incremento riconducibile al fatto che «il Giubileo sta diventando un grande fenomeno di massa, che non porterà nella capitale un'adunata di miliardari, ma pellegrini senza grandi mezzi finanziari». Dall'indagine risulta come «la maggior parte dei visitatori, molti dei quali raggiungeranno Roma in auto, ha scelto come periodo per il pellegrinaggio i mesi di aprile e maggio». Circostanza quest'ultima che secondo l'assessore capitolino al turismo, Paolo Gentiloni, presenta risvolti positivi allo stesso tempo negativi. «La forte concentrazione di pellegrini in questo periodo non coincide con il normale flusso turistico, che presenta anche un altro picco tra settembre e ottobre. Questo comporta da una parte che la concentrazione maggiore si limiterà a soli due mesi. Dall'altra c'è il rischio però che, senza un'adeguata regolazione dei flussi, l'immagine della capitale sia quella di una città congestionata». Presente all'incontro anche il delegato del Comitato centrale del Grande Giubileo dell'anno 2000 per il settore accoglienza e informatizzazione, Francesco Silvano, il quale pone l'accento sull'«elevata propensione da parte dei pellegrini alla prenotazione, non solo alberghiera». Un dato quest'ultimo che lo stesso Silvano definisce «tranquillante».

REGIONE MARCHE - AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE n.12

S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP)
AVVISO DI PUBBLICO INCANTO PER LA FORNITURA DI EMODERIVATI, MEZZI DI CONTRASTO.
La U.S.L. n. 12 della Regione Marche, con sede legale in San Benedetto del Tronto, via Marana n. 7, cap. 63039 San Benedetto del Tronto, tel. 0735/793263, fax 0735/793271, indice ai sensi del D. Lgs. n. 358/92, un pubblico incanto per le seguenti forniture annuali: emoderivati: importo presunto L. 550.000.000 (iva compresa); mezzi di contrasto: importo presunto L. 400.000.000 (iva compresa). L'aggiudicazione verrà effettuata a norma dell'art. 16 lett. a) del D. Lgs. 358/92. Ulteriori informazioni e i documenti di gara possono essere richiesti alla Direzione Generale dell'Azienda U.S.L. n. 12 entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 9.04.1999. IL DIRETTORE GENERALE Dott. Renato Angelone

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

Il Cidi è vicino a Benedetto Vertecchi in questo momento di dolore per la morte della

MADRE

Roma, 25 febbraio 1999

Il 22 febbraio si è spento il **dott. ANTONIO MANCUSO** Addeboratori per la perdita, ne danno il triste annuncio la figlia Letizia, il genero Arnaldo e le nipoti Estelle e Arianna. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11,00 nella chiesa di S. Crocifisso Gerusalemme. Roma, 25 febbraio 1999

Sul giornale che tanto ha amato e tanto ha sostenuto, i figli Michele, Lea, Gerardo, Patrizio annunciano la morte tragica del loro padre

ANTONIO DI GIANNI (I funerali si svolgeranno oggi alle ore 14 partendo dalla abitazione in via Cavour 34/A. S. Giuliano Milanese (MI), 25 febbraio 1999

La compagnia di Castelfranco Emilia Pederzani Malvina nel giorno del suo 101° compleanno ricorda assieme alla figlia, genero e nipotini il compianto

ARTURO MIGLIOLI nell'anniversario della sua scomparsa. Castelfranco Emilia, 25 febbraio 1999

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno **ARMANDO TEDESCHI** la moglie Maria Grazia Queirolo e i familiari lo ricordano a tutti coloro che lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 25 febbraio 1999



◆ **L'aula conferma la norma contro l'eterologa, ma apre ai «conviventi stabili»:** provetta consentita anche per loro

◆ **Cede nel voto il fronte conservatore**
I verdi: sconfitte le forze oscurantiste
Nelle prossime sedute la casistica

◆ **Veltroni: «Ma se non cambia l'articolo 4 questa legge non possiamo approvarla»**
E all'Osservatore: «Attacchi immotivati»

IN
PRIMO
PIANO

Coppie di fatto, sì alla fecondazione assistita

Disco verde a Montecitorio. Il fronte laico: un passo avanti, ma non basta

ANNA MORELLI

ROMA Le coppie di fatto eterosessuali potranno accedere alla fecondazione artificiale. Ieri la Camera, a scrutinio segreto, ha approvato l'art. 5 della legge con uno schiarimento compatto a sinistra e con un'opposizione frantumata e divisa. Si è ripreso in aula al punto dove la legge si era arenata quasi un mese fa, provocando le dimissioni della relatrice Marida Bolognesi e la sua sostituzione con il leghista Cè. Infatti, l'articolo 4 sulla fecondazione eterologa (la possibilità cioè per la coppia di ricorrere a gameti da donatore) era stato oggetto di un attacco frontale da parte delle opposizioni e del versante cattolico. E la fecondazione eterologa non era passata. L'unanimità ieri mattina non si è ripetuta e l'articolo 5 è stato approvato (276 a favore, 188 contro e due astenuti), dando la possibilità ai conviventi di avere un figlio dalla provetta. Un passo avanti, un atto di civiltà come è stato sottolineato dai leader politici della maggioranza, ma non sufficiente per i Ds per votare la legge nel suo complesso. Un «voto abnorme contro la famiglia», l'ha

bollato l'Osservatore.

Quanto alla specificazione di chi siano le coppie di fatto, come si identifichino e come si misuri la loro «stabilità» sono argomenti oggetto di un'altra seduta. Dunque ieri mattina si è cominciato con l'approvazione completa dell'articolo 4 (la cui votazione contestata si era interrotta la volta precedente), poi c'è stata una pausa per far esprimere un parere al comitato dei nove sugli emendamenti più discussi. Le avvisaglie di una possibile rottura del fronte così intransigente di fronte alla fecondazione eterologa c'erano già state con una dichiarazione del popolare Franceschini. E del resto, anche all'interno di An e di Forza Italia l'anima laica-liberale era emersa in più di un'occasione. Molte donne dell'opposizione avevano manifestato insofferenza verso una normativa che avrebbe riconosciuto solo alle coppie sposate il diritto di procreare.

«C'è stato un pronunciamento molto ampio di una parte consistente del Parlamento», ha rilevato Walter Veltroni, uno dei tre soli leader presenti in aula, insieme con Mastella e Bossi. «Credo che il risultato positivo che si è avuto sia

da ascrivere alla fermezza con la quale abbiamo reagito al voto sulla fecondazione eterologa». Comunque Veltroni si augura che la norma bocciata «che ha portato la legge fuori dal contesto europeo possa essere corretta. Se sarà così noi saremo a sostenere questa legge, altrimenti voteremo no». Dove fossero Berlusconi, Fini e Casini, da

LA NUOVA LEGGE
Nelle sedute prossime si stabiliranno le caratteristiche delle convivenze stabili



sempre a capo della crociata contro le coppie di fatto e ieri tutti e tre assenti, se l'è chiesto Fabio Mussi, capogruppo ds alla Camera, mentre Beppe Pisanu presidente dei deputati di Forza Italia spiegava che non intendeva «enfaticizzare più di tanto il risultato dello scrutinio». Quanto al suo personale voto, Pisanu ha risposto che il «voto è segreto, ma

non è un mistero che io sono cattolico».

E tuttavia proprio sui deputati di FI si appuntano i maggiori «sospetti». Lo dice esplicitamente Volontè dell'Udr che definisce ambiguo il comportamento di Forza Italia in cui «nonostante le dichiarazioni del suo leader hanno prevalso posizioni radicali e libertarie». E il po-

saggio, anche se sul provvedimento rimangono pesantissime ombre. Mentre dall'altro lato della barricata tira un bel «sospio di sollievo» Marco Taradash, perché nonostante la richiesta di voto segreto avanzata dal suo gruppo, il Parlamento «non si è piegato a logiche elettorali e ha dato sì alla fecondazione eterologa». Sulla presunta «incostituzionalità» del voto a favore delle coppie di fatto si sono pronunciate sia Irene Pivetti, che avrebbe voluto abbassare a 40 anni la possibilità per le donne di chiedere la fecondazione artificiale, sia Ombretta Fumagalli di RI.

In serata Veltroni risponde all'attacco «ingiustificato» dell'Osservatore romano: «L'idea che si possa affermare un punto di vista religioso per norma - dice - è qualcosa che viola la laicità dello Stato. Un principio che invece vogliamo difendere perché è la migliore garanzia per le convinzioni religiose. Se la legge fosse passata senza l'emendamento sulla fecondazione eterologa - ha concluso il segretario ds - una coppia cattolica avrebbe potuto scegliere. Così sono tutti costretti ad andare in altri paesi per fare ciò che in Italia viene negato».

polare Fioroni infierisce: «Le lezioni di catechismo impartite dal pulpito da Silvio Berlusconi sono state ignorate dai suoi stessi deputati, che hanno votato compatti per le coppie di fatto».

Che ieri si sia rischiato un voto oscurantista, reazionario e illiberali l'ha sottolineato il verde Mauro Paissan, per il quale «è prevalsa la

L'ARTICOLO

LA FAMIGLIA È CAMBIATA NON CHIUDETE GLI OCCHI

di CHIARA SARACENO

Ora che, per fortuna, la Camera ha dato il suo assenso alla fecondazione assistita anche per le coppie di fatto, si può ragionare sulla cultura che sta dietro chi si è battuto (e ora protesta con durezza) contro questa scelta. Ci sarebbe infatti molto da dire sull'uso della Costituzione da parte dei difensori del modello unico di famiglia. Usano il riferimento alla intangibilità dei principi costituzionali in modo rigido quando si tratta di famiglia, mentre sono tra i più attivi sostenitori di una interpretazione... «evolutiva» della famiglia quando si tratta di finanziamenti alla scuola privata. Si appellano ad uno degli articoli della Costituzione più dibattuti non tanto per il principio che intende affermare, ma per il modo concettualmente pasticciato in cui lo fa. Che significa normare qualche cosa che è definito «naturale» ma che trova la sua legittimità nell'essere fondato in un istituto eminentemente sociale? Ed in ogni caso, che cosa ci dice la Costituzione su ciò che avviene alla famiglia, per le vicende legate al tempo, alla biografia, alle nascite e alle morti, dopo che «è nata dal matrimonio»? Una vedova con i figli, un fratello e una sorella, un genitore risposato con la nuova moglie e i figli, non sono una famiglia?

Ma stiamo pure alla Costituzione. In realtà, a leggere bene i due articoli che trattano di famiglia si capisce bene che due almeno sono i principi che «danno luogo» ad una famiglia secondo i Costituenti. Uno è il matrimonio, certo; ma l'altro è la filiazione. Nella misura in cui ai figli naturali vengono riconosciuti gli stessi diritti dei figli legittimi, si riconosce che si dà «famiglia» anche al di fuori del, e a prescindere dal matrimonio. Questo principio è stato ulteriormente rafforzato dalla riforma del 1975.

Per altro, come è noto, oggi la legislazione e la giurisprudenza non hanno affatto un atteggiamento univoco nei confronti delle coppie di fatto, con o senza figli. E sempre più spesso ne riconoscono la rilevanza sociale, oltre che affettiva, riconoscendo che creano obblighi e aspettati-

ve reciproche. Così da un convivente ci si attende che provveda ai bisogni della sua compagna, al punto da sollevare totalmente o parzialmente l'ex marito di questa dall'obbligo di pagarle l'assegno di mantenimento, e un convivente violento è soggetto alle stesse aggravanti di un coniuge. In altri termini, sempre più si riconosce che i conviventi, etero o omosessuali, creano legami sociali che come tale vanno riconosciuti.

Ma c'è un altro processo in corso che renderà sempre meno legittimo discriminare contro le coppie di fatto (che siano tali per scelta o per necessità), non riconoscendo loro neppure i diritti civili e sociali. Il crescente ricorso al criterio del reddito familiare per definire l'accesso ai servizi o benefici sociali o per calcolare la quota a carico degli utenti: dalla sanità all'università, dall'asilo nido all'assistenza domiciliare si pone al centro l'individuazione della famiglia di cui si parla. Di fatto, e ciò è detto esplicitamente nel cosiddetto «redditoometro», in misura crescente si fa riferimento alla famiglia anagrafica, integrata dalla famiglia fiscale (ovvero dai familiari verso i quali si hanno obblighi economici). Ora la famiglia anagrafica non è necessariamente la famiglia fondata sul matrimonio, ma quella fondata sulla convivenza e l'affettività, in cui può esserci o meno il matrimonio. Ora una delle due: o decidiamo che i conviventi non fanno famiglia, ed allora conta solo il loro reddito e situazione individuale (e non si colpevolizzano più le coppie conviventi con figli se, per ottenere qualche beneficio, preferiscono presentarsi come madre sola con figli); oppure li si riconoscono come famiglia, e allora non si negano loro in via di principio taluni diritti civili, come quello alla procreazione.

Il rischio che vedo è invece che i criteri di equità e di non discriminazione vengano fatti valere quando c'è convenienza per il bilancio pubblico ad equiparare le convivenze ai matrimoni, mentre si è molto più restii a riconoscere loro lo status di legami socialmente rilevanti quando si tratta di attribuire diritti.

Le poliste insorgono, «Stato impiccione»

E Mussi attacca i leader della destra: «In aula non ce n'era uno»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Sulla fecondazione assistita aperta alle coppie di fatto si è rotto il fronte compatto e «oscurantista», come è stato chiamato da molti quel muro che ha bloccato l'inseminazione eterologa. Questa volta ha vinto il fronte più «liberal» e laico, non solo la sinistra o i «radicali» di FI come Taradash, ma anche una parte dell'anima cattolica del Parlamento. Ha vinto, insomma, l'insofferenza verso uno Stato «guardone» che si intrufola nell'intimità delle persone, bollato così da Nichi Vendola, di Rifondazione, o «bigotto», detto chiaro e tondo dall'«azzurro» Cristina Matranga. Dall'imbarazzante dilemma si sono esclusi i big del Polo, come fa notare un sanguigno Fabio Mussi: «Dov'erano Fini, Berlusconi e Casini? Hanno fatto una crociata contro le coppie di fatto e erano tutti assenti». A reggere il palo c'era soltanto Umberto Bossi.

È stato espresso un voto «uma-

no», di coscienza oltre che politico, quindi. Dal no del popolare Fabio Ciani alle defezioni, per ora misteriose, di qualche leghista, nonostante il capogruppo Domenico Comino avesse annunciato un sì del Carroccio in difesa delle «certezze» della società. E Enzo Savarese, polista, è tutto contento perché «ha vinto la laicità dello Stato». Compatta per il no la sinistra, Ds, Prc, Comunisti, Verdi e Socialisti, naturalmente, ma anche chi aveva votato contro l'eterologa, come i Cristiano-Sociali. Tiene duro sul divieto alle coppie di fatto l'Udr, anche se Roberto Manzione aveva aperto una possibilità alle convivenze «more uxorio» da almeno cinque anni.

«Un risultato diverso avrebbe creato un divario fra il Parlamento e la realtà», commenta soddisfatta la diessina Marida Bolognesi, la prima relatrice della proposta di legge. Evidentemente chi, da destra, ha votato a favore delle coppie di fatto, ha tenuto conto della mutata realtà italiana e magari anche di quella personale. Oltretutto,

cosa che ha ricordato la diessina Elsa Signorino nel suo intervento, il Parlamento riconosce alcuni diritti ai deputati non sposati. Il voto segreto, richiesto dal forzista Elio Vito, ha favorito la scelta di coscienza.

Le prime a partire da loro stesse a scavalcare gli schieramenti politici sono state le donne di Forza Italia e di An, da Sandra Fei a Alessandra Mussoni che, quando si tratta di questioni che riguardano la persona, si «sente stretta» nella «gabbia» della politica fra destra e sinistra». Con lei altre azzurre: per Stefania Prestigiacomo «lo Stato non deve impiccarsi», né trasformare in precetti morali che sono condivisibili, ma propri di una sola parte del paese; Titti Majolo evidenzia il ridicolo: «Chi l'ha

detto che le carte da bollo danno stabilità alla famiglia?». E un'altra Tiziana, la Parenti dello Sdi, rafforza i toni: «Che facciamo poi se nasce un figlio, lo buttiamo nel cassetto e mandiamo in carcere i genitori per vent'anni?».

«È la prima volta che si è votato a favore delle coppie di fatto», commenta Marida Bolognesi, «in somma, l'idoneità ad essere genitore non viene solo dal matrimonio». Se questa legge resta «ordenada» per la sinistra, il voto di ieri apre il discorso sui diritti di chi convive: «Bisogna subito fare una legge per le unioni civili», insiste Gloria Buffo. In aula ieri si è sentito il divario fra chi è fermo a una posizione che soltanto la Chiesa si ostina a mantenere - infatti è arrivata subito la «bolla» dell'Osservatore romano - e chi ammette un cambiamento della società. Chi sosteneva il divieto si è appellato alla Costituzione, invocando la modifica dell'articolo 29 sulla centralità della famiglia fondata sul matrimonio; o chi era per il no si richiamava al diritto di terapia

per gli individui. In mezzo, come sempre, stavano i poveri «minori» tirati da una parte all'altra con qualcuno che decideva per loro se dovevano sentirsi più tutelati da due coniugi o due conviventi: «Non si è tutelato il danno al nascituro», dice Giulio Conti di An, «il matrimonio garantisce di più». E, ovviamente, si va oltre: «Adesso una single decide di fare una coppia fra due ore e magari pure un gay», commenta il popolare Giuseppe Fioroni.

Ma l'elemento personale ha avuto il suo peso: quante coppie di fatto ci sono a Montecitorio? Parecchie, rispondono in molti, lo stesso rapporto fra persone sposate e conviventi che esiste nella società. E se Pierferdinando Casini è divorziato e convive felicemente con una donna, chi legge i rotocalchi sa che il Cavaliere faceva figli con la Lario quando ancora era sposato. «Ipocrisia e doppia morale, è una cosa nota», commenta Vendola, «ma chi fa una battaglia moralista sbaglia i calcoli con la realtà italiana».

**PROVA A INNESTARE
LE MARCE SENZA STACCARE
LE MANI DAL VOLANTE.
ALFA 156 *Selespeed*.**

**Provala venerdì 26, sabato 27 e domenica 28
dai Concessionari Alfa Romeo.**

Cuore Sportivo



Gassman, arrivederci mattatore

Al Sistina uno spettacolo evento per dare l'addio alla ribalta

AGGEO SAVIOLI

ROMA Sarà stato proprio *L'Addio del Mattatore*? Lietamente ne dubitiamo. Lui stesso, del resto, Vittorio Gassman, ironizza sull'ennesima decisione di prendere commiato dalle ribalte: nell'archivio della Pergola, a Firenze, gli è accaduto di trovare delle locandine, riferite a suoi illustri colleghi d'una volta, con scritte quali: «Ultima recita», «Ultimissima», «Ultima, com'è vero Iddio»...
Già, Iddio: ci crede e non ci crede, Vittorio, e comunque se

Lo immagina con la barba, stando all'iconografia tradizionale e popolare; e Gli rivolge interrogativi in versi, non attribuendo, a questi, gran valore, ma caricandoli di roveli esistenziali. E nel termine Addio, richiamato nel titolo d'un evento certo speciale, l'altro giorno al Sistina, non è forse compreso l'appellativo più sintetico del Padreterno?

Ciò nella seconda parte della rappresentazione (oltre tre due ore e mezza), quando Vittorio, in splendida forma, nonostante la civetteria di volersi dichiarare affannato e con pro-

L'ULTIMA
PIECE

Da Pirandello all'Amleto
da Dante a Sartre
l'attore ha dato
il meglio di sé
tra tanti applausi

blemi di memoria (macché), si affianca, sul palco, due ragazzi, maschio e femmina, dell'Accademia d'arte drammatica (altri si assiepano in una platea sovrappollata), un paio di spettatori, il giovane attore Gianmarco Tognazzi, figlio dell'indimenticabile Ugo, il vecchio sodale Franco Giacob-

ni; che, nella fede religiosa, ha trovato una ragione di vita e anche di lavoro, «dicendo» in giro per l'Italia il Vangelo di Matteo. Ma il tema davvero dominante è la Morte, che il Nostro teme e, nel contempo, vuole farsi amica, se così possiamo esprimerci. Ecco, in apertura di serata, *L'uomo dal fiore in bocca* di Pirandello, un cavallo di battaglia, magistralmente, di nuovo, inforcato; ecco il celeberrimo monologo di Amleto, ecco la storia, in sintesi, della decadenza finale di Edmund Kean, prototipo di ogni artista della scena dotato



Vittorio Gassman
A sinistra Sarah Kane. Al centro Giorgio Gori in basso Giorgio Gaber

non vorrei crepare del diletto Boris Vian, il Quinto Canto (quello di Paolo e Francesca) dell'*Inferno* dantesco. Afferma, Vittorio, di voler serbare, a ogni modo, una vocazione didattica, e non c'è bisogno di suggerirgli di educare i suoi allievi alla dizione, appunto, della parola poetica. Intanto, negli scorsi che richiedono altri apporti, gli sono accanto, degnamente, Marina Lorenzi (da tenere d'occhio) ed Emanuele Salce. Festose le accoglienze, con molti applausi, che suonano come un Arrivederci. Altro che Addio.

di genio e sregolatezza: dopo aver interpretato ripetutamente il personaggio, sulla scorta di Dumas e Sartre, lo stesso Gassman lo ha reinventato nel suo testo *Bugie sincere* (affidato

in prima istanza alla figlia Paola e al genero Ugo Pagliani).
E c'è il momento, anzi ci sono i momenti, della Poesia, dove torna il Grande Argomento: *L'aquilone* di Pascoli, lo

Teatro inglese in lutto per Kane

Il suicidio della commediografa

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABE

LONDRA Il suicidio a ventott'anni della commediografa Sarah Kane ha colpito il mondo dello spettacolo inglese che aveva trovato in lei la principale esponente di una nuova scuola di teatro basata su immagini di vita moderna connotata da scioccante violenza esistenziale, asciutta. Scriveva con lo stile staccato e frammentato alla maniera di Samuel Beckett ed Edward Bond, con fittissima punteggiatura e poche parole (guai a chi le toccava una virgola). Le sue opere erano composte di significati disintegrati, pezzi di carne sanguinante che lo spettatore doveva raccogliere e ricucire come un puzzle. Le scene si susseguiva-



no come una serie di motivi di un concerto punk o rock duro. Ma in profondità scorreva il sottotesto delicato di un complesso dramma esistenziale segnato dalla disperata ricerca di sentimenti di amore e di amicizia, di un agognato quieto vivere che rimaneva sfuggente. Si usciva dalle sue opere coi nervi a pezzi, con l'impressione di essere stati colpiti con uno scalpello. Ed allo stesso tempo commossi da tanta terribile onestà. Si intuivano dietro il violento sconquasso della tematica della Kane, questioni che toccavano l'attualità, in particolare l'impatto sulla gioventù britannica della sanguinosa guerra nell'Irlanda del Nord, della diffusione letale delle droghe pesanti, della crisi di coscienza sul piano etico ed umano causata dal periodo thatcheriano.

Gori, il «salva Mediaset»

Il direttore di Italia 1 nominato capo dei palinsesti

DANIELA AMENTA

ROMA Nuova carica per Giorgio Gori che da ieri è ufficialmente diventato direttore dei palinsesti di Mediaset. Il responsabile di Italia 1 manterrà ad interim la gestione della rete e in più dovrà occuparsi del coordinamento dell'intera programmazione. Un incarico che arriva dopo gli apprezzamenti del vicedirettore generale di Rti, Pier Silvio Berlusconi, espressi meno di un mese fa a Cannes, durante la convention del gruppo televisivo. Allora si parlò della necessità di ricercare altri equilibri all'interno di Mediaset. Il ruolo che ora viene assegnato a Gori è un segnale preciso della nuova fase che l'azienda è intenzionata a percorrere: rispetto per l'autonomia delle reti ma anche maggior coordinamento tra Canale 5, Italia e Rete 4. Gori sarà in pratica il braccio destro di Berlusconi junior visto che l'uffi-

cio «pianificazione sviluppo palinsesti» dipende direttamente dal vicedirettore.

Corsi e ricorsi storici. Con questa promozione Giorgio Gori torna a sedere su una poltrona che aveva già occupato. Nell'89, infatti, era stato direttore proprio del palinsesto delle reti Fininvest. E fu un incarico che onorò a colpi di audience.

Ora Mediaset (ri) tira fuori dalla manica uno dei suoi assi migliori, cioè il giovane manager che negli anni '90 rilanciò Canale 5 e riuscì a contendere il primato degli ascolti a Raiuno. Ed è chiaro che la scelta sia strategica e orientata a recuperare spettatori dopo i dilaganti primati della televisione di Stato.

Il direttore, architetto bergamasco di 38 anni, è una sorta di «Re Mida» catodico in grado di infilare successi a ripetizione, gonfiare lo share. Tra gli ultimi colpi andati a segno ci sono, per dirla alcuni, *Comici*, *Barracuda*,

Le iene. Non solo. Gori è stato a lungo corteggiato da viale Mazzini. La sua nomina esclude così ipotetici agganci da parte dei concorrenti.

Intanto, nel palazzo di Colo-

Campo Dell'Orto, attualmente a capo di Mtv Italia e già con Gori nell'«avventura» di Canale 5. E a proposito di Canale 5: Maurizio Costanzo si è detto «molto lieto» della nomina di

proporrà il piano di programmazione a medio e a lungo termine e gli obiettivi di audience nel rispetto della linea editoriale dell'azienda e delle politiche, tenendo conto anche dalle indicazioni espresse dalle singole direzioni di rete». Le reti, dunque, avranno autonomia di movimento. Una precisazione che sottolinea lo stesso vicedirettore generale Pier Silvio Berlusconi: «Per quanto riguarda i direttori di rete nessun cambiamento di ruolo e di prerogative. Sono e restano centrali nella nostra organizzazione». Poi aggiunge: «Abbiamo chiesto a Gori di mettere la sua esperienza al servizio di tutto il nostro sistema. Avrà il compito di sviluppare al massimo la concorrenzialità della nostra programmazione e di valorizzare uno dei nostri tradizionali punti di forza, cioè la capacità di coordinare i tre palinsesti».

MAURIZIO COSTANZO
«È un buon manager
Noi direttori abbiamo bisogno di un coordinatore»



gno Monzese, è già iniziato il «toto-commesse». Chi succederà a Gori nella direzione di Italia 1? Spuntano i nomi di Roberto Giovalli (con cui lavorò nel lontano '84 nella struttura di programmazione della Fininvest) e quello di Antonio

Gori. «Lo conosco bene - ha detto - il suo ruolo di coordinatore non potrà che essere d'aiuto al lavoro non sempre facile di chi dirige una rete televisiva».

Come spiega la Rti in una nota Giorgio Gori «elaborerà e

L'INTERVISTA

Gaber: «I miei sessant'anni da anarchico con la voglia di stare ancora sul palco»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Dicono gli stelloncini sui manifesti che tappezzano la città, che per lo spettacolo *Un'idiota conquistata a fatica* in scena, da oggi al Nuovo Piccolo Teatro, è necessario mettersi in lista d'attesa. Chi di questi tempi può pensare di passare indenne attraverso il tritacarne di Sanremo? Che diamine, ma lui, Giorgio Gaber, più grintoso che mai, sessant'anni appena compiuti, nonno due volte.
Il mondo secondo me. «Mi pare ci sia un gran scadimento di qualità nelle persone. E un dato incontrovertibile, il frutto della nostra epoca. Il lavoro di Luporini (che con Gaber scrive i testi, ndr) e mio consiste nel cercare di capire che cosa sta succedendo, per trovare le ragioni di una dequalificazione che ci sembra senza senza via d'uscita».
Sessant'anni. «A sessant'anni, probabilmente, l'entusiasmo iniziale si è ridotto in favore di uno spirito critico che mi porta a vedere la realtà in un modo diverso. Ho la sensazione che il tasso di infelicità sia molto cresciuto: negli affetti, nelle amicizie, nel lavoro. Attraverso i miei spettacoli cerco le cause di questo scadimento della qualità del vivere».
Se un giorno io... «Se potessi parlare al capo del governo e al capo dell'opposizione direi a entrambi la stessa cosa: di chiedersi perché la percentuale dei

votanti diminuisce. Non è disattenzione, non è qualunquismo, non è neppure una situazione di tipo americano, ma una rassegnazione dolorosa e pericolosa. Penso che un voto che chieda di scegliere fra questo o quello non basti alla gente che vorrebbe dire cose che non riesce a esprimere».

Canzone e realtà. «Il modo di guardare alla realtà credo che

Lo spettacolo ha un filo conduttore: la responsabilità del mercato sulle nostre azioni



si presentavano canzonette oggi non fanno più neppure parte del mercato discografico ma si sono trasformati nel mercato dell'audience. Quello di quest'anno mi sembra abbia qualche freccia in più, si cerca di rinnovare culturalmente. Fazio è persona sensata, gli auguro fortuna, ma il desiderio di cambiare la vita delle persone attraverso la tv mi sembra un po' eccessivo».

Contro o con? «Sono sempre stato "contro". Forse per via della mia origine anarchica anche se, teoricamente, ritengo che nei confronti di un lavoro di qualità fatto da persone di qualità si possa essere "con". Ma se mi guardo attorno non posso che essere "contro"».

Maestro? «Può capitare che a fine spettacolo arrivino in camerino dei ragazzi per dirmi "lei è il nostro maestro". In questo caso provo un notevole imbarazzo per via della responsabilità, ma è indubbio che mi faccia piacere. È comunque un regalo per una persona di sessant'anni che ha rinunciato fin dal 1970 alla popolarità televisiva per scegliere il teatro».

Che dirò ai miei nipoti? «Vedo in giro dei bambini che non mi piacciono. Noi di sinistra siamo stati spesso dei genitori insufficienti per i nostri figli: per fortuna la mia è cresciuta con un senso preciso della vita. Per questo spero che i miei nipoti mi siano "simpatici", che crescano con quel senso del bene e del male che è di tutti».

Il futuro. «Sono un po' sgomento. Mi ero detto che a sessant'anni bisognava smettere di stare in scena. Adesso che ho raggiunto quest'età l'idea di smettere mi pesa. E sto pensando a un nuovo spettacolo...»



FELICIA				FELICIA WAGON			
Versione	CV	Consumo (litri/100km)	Prezzo (€)	Versione	CV	Consumo (litri/100km)	Prezzo (€)
1.1 7	50	5,8	14.200*	1.1 7	50	5,8	14.200*
1.1 14	50	5,8	15.700*	1.1 14	50	5,8	15.700*
1.6 50	55	7,5	18.900*	1.6 50	55	7,5	18.900*
1.6 16	47	6,6	18.900*	1.6 16	47	6,6	18.900*
1.6 16	47	6,6	18.900*	1.6 16	47	6,6	18.900*

IN AGGIUNTA SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO O FINANZIAMENTI A TASSO 0**

Venite a vederle. Venite a provarle dal vostro Concessionario Skoda.

Autocentri Balduina

A Roma, nella sede esclusiva di Via Verturni, 72 (G.R.A. usc. 15 - 1a Rustica) Tel. 06/22.95.550 e anche in Via Alberini, 5 Tel. 06/87.13.76.61

www.autocentribalduina.com / www.zjrc8580a1.com / S-MAL info@autocentribalduina.com

** Esempio ai fini di legge 154/92: SKODA FELICIA WAGON 1.6 16 gesso chiavi in mano lire 16.771.200 • EURO 8.661,60 (I.P.T. esclusa) • Anticipo lire 4.771.200 • EURO 2.664,12 oppure eventuale permuta • Importo finanziato lire 12.000.000 • EURO 6.197,48 • Spese istruttoria e bolle lire 228.000 • EURO 113,62 • Durata 24 mesi • Importo rata lire 500.000 • EURO 258,21 • TAN 0,00% • TA.E.C. 1,64% • Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. Offerta valida fino al 29/02/1999. Per ulteriori informazioni consultate i fogli analitici pubblicati a norma di legge.



l'Unità

MERCATI E FINANZA

Dai telefonici una spinta alla Borsa

FRANCO BRIZZO

I titoli Telecom hanno superato in Borsa il prezzo dell'Opa Olivetti, segnando un ultimo prezzo di 10,06 euro, in un mercato che appare galvanizzato dalla battaglia Olivetti-Telecom e in alcuni casi mostra di disinvestire in altri titoli per investire nei titoli coinvolti nella scalata.

E Telecom chiudono a +4,61%, Olivetti +1,24%, Tim a +5,96%. Ma a parte la vicenda Olivetti-Telecom, il mercato oggi ha messo in evidenza altri spunti, tra i quali il rinnovato interesse per Generali, che hanno anche superato lasoglia dei 37 euro nel corso della seduta, sulla scia di voci di interessi forti, forse transalpini. Il titolo chiude a +1,46%.

E al centro dell'interesse sono state anche Compagnie, con acquisti consistenti e un prezzo che finisce per chiudere in rialzo del 3,72%.

«Si paga un solo canone per due tv»

La Cassazione: abbonamento unico anche per chi ha più apparecchi

MARCO TEDESCHI

ROMA Si possono avere in casa due televisori, ma si deve pagare un solo canone d'abbonamento. E il cittadino che ha pagato più del dovuto, ha il diritto di chiedere di essere rimborsato. È questo il contenuto della sentenza della Corte di Cassazione che si è espressa accogliendo il ricorso della signora Anna Artico Troiano di Torino contro il ministero delle finanze.

detti abbonamenti. A casa le era arrivata prima una multa, poi l'ingiunzione. La signora, ritenendosi in diritto di non dover pagare due volte il canone, decise di rivolgersi agli avvocati e impugnò il provvedimento. E ora, a distanza di sette anni, è arrivata la sentenza che le dà ragione: il doppio canone di abbonamento, ha detto la Cassazione, non è dovuto.

Per la prima sezione civile della Suprema Corte (presidente Mario Corda, relatore Rosario De Mutis) non c'è «nessun dubbio» che ora il titolare di abbonamento che possiede più di un televisore debba usufruire del beneficio accordato dalla legge

I RIMBORSI POSSIBILI Chi ha pagato più del dovuto ha diritto alla restituzione dei soldi già versati

apparecchi televisivi ad uso privato da parte dello stesso soggetto» nella propria casa. E quindi, vale anche il contrario: chi possiede più di un apparecchio deve pagare un solo cano-

Meno «statali», ma costano di più

Corte dei Conti: personale in calo (-0,6%) ma la spesa è aumentata (+17,7%)

ROMA Sono di meno, ma costano di più: il personale del pubblico impiego tra il '95 e il '96 è sceso in Italia dello 0,6% a poco più di 3,5 milioni di unità (ma nel '97 - dato provvisorio - è già aumentato dello 0,2%); il costo invece è lievitato del 17,7% passando da circa 162.000 a 193.000 miliardi, ovvero circa 30.000 miliardi in più. Il calcolo è della Corte dei Conti che in un voluminoso rapporto recentemente inviato al Parlamento tira le somme dei due anni di questo «scarto notevole» nonostante - rileva - le difficoltà nel reperire i dati sul personale del settore pubblico (circa 10.000 amministrazioni escluse gli enti locali minori e considerando lascuola come organizzazione unitaria).

La magistratura contabile ricorda che i dipendenti pubblici rappresentano in Italia (dato '96) il 15,9% dei lavoratori complessivi più o meno sullo stesso livello di Germania e Spagna, molto al di sopra di Giappone, Australia e Canada (dove vanno dal 4,4 al 6%) e molto al di sotto di Finlandia e Francia. Ma il dato più eclatante è quello contenuto nell'ultimo rapporto dell'Ocse: tra il 1970 e il 1984 il numero di dipendenti pubblici in Italia è cresciuto del 43% contro il 13% del settore privato. Questa crescita vertiginosa ha iniziato a ridursi solo dopo il 1990 «quando l'evoluzione - si rileva - è diventata quasi negativa».

Il «rilevante scostamento» tra il costo di questi 3,5 milioni di lavoratori pubblici e il loro numero dipende, secondo la Corte, dal fatto che il dato (sul costo) include la somma versata, a titolo di contributi previdenziali, dopo l'entrata in vigore della legge 355. Il versamento è stato di 24.163 miliardi nel settore statale e di 15.789

nel settore pubblico non statale, che hanno portato il reale incremento retributivo all'11,3%. Gli incrementi sono riferibili ai benefici a regime dei rinnovi contrattuali (94/95) e al cumulo con quelli del biennio successivo. «Di fatto - si legge nella relazione - la spesa per retribuzioni dei dipendenti pubblici si incrementa nel 95-96 dell'1% rispetto al tasso di inflazione complessivo» mentre per il '97 l'aumento del costo del personale (206 mila miliardi) «è più contenuto: 6,7% contro lo 0,2% della consistenza». E in futuro? «La scommessa - ritengono i magistrati - si giocherà sul binomio salario accessorio-incremento della produttività». Ma c'è anche lo stumento della privatizzazione del rapporto di pubblico impiego che «è stato visto proprio come un rimedio allo stato di cristallizzazione della situazione».

Decreto pay-tv, oggi il voto in Commissione

Van Miert: occhi puntati su Murdoch

ROMA

La commissione Lavori pubblici e telecomunicazioni del Senato ha ripreso ieri l'esame del decreto-legge sulla pay-tv. Sono stati illustrati, ma non votati, gli emendamenti. Il provvedimento sarà portato all'attenzione dell'aula il prossimo martedì con l'intenzione di votarlo entro il giorno successivo. Nel corso della seduta sono stati però presentati dal relatore, Antonello Falomi, ds, diversi emendamenti sui quali il governo, per voce del sottosegretario, Michele Lauria, Ppi, ha espresso parere favorevole. Queste le proposte di modifica, concordate tra i gruppi di maggioranza. Regolamento per il decoder aperto e proroga della sua entrata in vigore di sei mesi (luglio 2000); specificazione del carattere di «soglia» del 60%, la

cui eventuale deroga viene affidata all'antitrust, sentita l'autorità per le telecomunicazioni; garanzie per le società calcistiche minori, affidate all'antitrust; titolarità dei diritti affidata ai singoli club (come aveva il giorno prima sancito la Lega calcio). È probabile che anche la commissione riesca a licenziare il provvedimento per l'aula, senza ulteriori ritardi. Intanto, il commissario Ue alla concorrenza Karel Van Miert ha detto di non volersi pronunciare, per il momento, sulle voci di intesa tra Canal Plus e il gruppo Murdoch per la spartizione del mercato della tv digitale europea. No comment di Van Miert, poi, sul decreto legge che prevede un limite del 60% all'acquisizione dei diritti criptati del calcio.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for A MARCIA, AGR MANTOV, DESIO-BR, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for CARRARO, CASTELGARDEN, CEM AUGUSTA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for GABETTI, GARBOLI, GEFRAN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for MIL ASS W02, MITTEL, MONDAD RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for RISANAMENTO, RIVA FINANZ, ROLAND EUROP, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries for VIANNI IND, VIANNI LAV, VITTORIA ASS, etc.



l'Unità

Zapping

FICTION/1

Tra Rai e Mediaset guerra su Padre Pio

Come era facilmente prevedibile su Padre Pio, che verrà proclamato beato il prossimo 2 maggio con una solenne cerimonia a S. Pietro dopo una «causa» durata 25 anni, amato da milioni di fedeli nel mondo, si scatena la concorrenza della fiction tv. Rai e Mediaset hanno in progetto una miniserie sul frate stigmatizzato, «ma una non esclude l'altra», dice Stefano Munafò, capo di Rai Fiction...

FICTION/2

A Montecarlo premiata l'Italia

Continua il successo della fiction Rai nei festival internazionali. Il 30 Festival della televisione di Montecarlo, il più importante appuntamento europeo dei programmi televisivi, ha assegnato alle fiction Rai due riconoscimenti. Il Premio della Gran Giuria del Pubblico è andato plebiscitariamente al film-tv «Iqbal» di Cinzia Th Torrini...



Il Dottor Morte in tv

Ha aiutato a morire oltre 130 persone, tutti malati terminali, con la pratica del «suicidio assistito»: è il «Dottor Morte». Stasera vedranno (Italia 1, Moby's 20.45) le immagini dell'iniezione letale che ha praticato Thomas Vouk, affetto dal morbo di Gehrig e la morte del paziente, ripresa dallo stesso «dottor morte».

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel names (RETE4, TMC, CANALE 5, RAIUNO) and program titles (LA GUERRA DEI ROSES, CRIMINE MISFATTI, JURASSIC PARK, EUROPA'51) with brief descriptions and durations.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and program titles (6.00 EURONES, 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA, 6.50 UNOMATTINA, etc.)

PROGRAMMI RADIO section with columns for radio stations (Radiouno, Radiotre, Radiodieci) and program titles (Giornali radio, Festival della Canzone Italiana, etc.)

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, weather icons, and temperature tables for various Italian cities and international locations.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes a bottle image and text: 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza? Vivin C... e torni subito effervescente.'



Invalidi del lavoro 10,2% di aumenti

Dal 1 gennaio 1999 le prestazioni corrisposte dall'Inail agli invalidi del lavoro saranno aumentate del 10,2%. L'adeguamento dei trattamenti, deciso dal Cda dell'Istituto, riguarderà oltre un milione 250.000 iscritti e costerà circa 800 miliardi. Lo ha reso noto l'associazione dei mutilati e invalidi del lavoro (Anmil) che ricorda che sono tre anni che gli infortunati del lavoro aspettano l'adeguamento degli assegni.

L'aumento comunque sarà corrisposto solo dopo la sua formalizzazione con decreti del ministero del lavoro di concerto con quello del Tesoro. «L'ultimo adeguamento - dice il presidente Pietro Mercandelli dell'Anmil - risale al gennaio 1996 e la decisione dell'Inail sarà accolta con comprensibile soddisfazione dagli appartenenti alla categoria».

Troviamo scandaloso che tra tutte le prestazioni previdenziali soltanto quelle relative agli invalidi del lavoro siano legate per il loro adeguamento al superamento di una soglia di variazione del 10% nonostante si tratti non di un regalo ma del risarcimento di un danno fisico subito in ambito lavorativo».

35 ore, nuovo no dei sindacati al progetto Prodi

Cgil, Cisl e Uil alla commissione Lavoro della Camera: serve subito una legge quadro



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati sotto la recente manifestazione dei metalmeccanici

ROMA Il testo di legge sulle 35 ore presentato dal Governo Prodi resta, per i sindacati, «pessimo». Va accantonato e sostituito con una legge quadro che punti sulla contrattazione ed elimini ogni forma di prescrizione. Cgil, Cisl e Uil, ascoltate ieri in commissione Lavoro della Camera, ribadiscono la loro contrarietà all'originario provvedimento per la riduzione dell'orario di lavoro ed invitano il Parlamento a fare presto perché, avverte il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, «una decisione fra due o tre anni comporta un grande rischio e produce solo danni».

Critici all'unisono sull'impianto del ddl sulle 35 ore, Cgil, Cisl e Uil propongono correttivi diversi. Sergio Cofferati, della Cgil, si dichiara favorevole all'introduzione di una data d'ingresso e ad un sistema di incentivi che permet-

ta alla concertazione delle parti di arrivare alla riduzione dell'orario di lavoro. Viceversa, per Sergio D'Antoni, «se c'è una data, non c'è più la contrattazione».

In ogni caso, per Cofferati, D'Antoni e Paolo Pirani della Uil, fare una legge sull'orario è indispensabile e ineludibile. Ma la Cgil ha una visione più ampia del tema. «È utile un intervento legislativo per l'orario di lavoro, ma - precisa Cofferati - la cosa più utile sarebbe avere un provvedimento sui tempi complessivi», i tempi della città, i tempi del lavoro, i tempi di cura (bambini ed anziani). «Interventi efficaci solo sull'orario di lavoro non sono di per sé sufficienti - ha spiegato - a migliorare e risolvere il problema, perché si organizzino meglio la vita delle persone, è necessaria una legge sui tempi e non solo sull'orario di lavoro». E sulla ridu-

zione dell'orario legata alle dimensioni d'impresa, Cofferati non ha dubbi: «È una concezione antiquata», taglia corto.

Cgil, Cisl e Uil hanno invitato poi il Parlamento a non guardare alle esperienze estere, Francia in testa. «Per favore - ha detto Cofferati - non parliamo più della Francia: in Italia esistono i contratti nazionali di lavoro, in Francia no. Accostare due sistemi profondamente diversi è sbagliato, si arriva a dei paradossi». D'Antoni ha invitato a fare presto: «La materia è delicata - ha detto - c'è una direttiva europea. Abbiamo detto ai lavoratori che sarebbero stati fatti passi avanti, ma poi non facciamo nulla. Quello che voglio - ha concluso - è una legge snella e applicabile. La base di partenza c'è, la legge 196. C'è un fondo di dotazione. Dobbiamo ripartire da quello».

Mercati imprese

Tute blu, nuovi scioperi in vista

Ma Bassolino sollecita l'accordo fra le parti per il rinnovo del contratto

FELICIA MASOCCO

ROMA Sulla scacchiera della trattativa per il contratto delle tute blu anche ieri tutto è rimasto immutato. Nessuna mossa da parte degli antagonisti, malgrado l'appello del ministro del Lavoro, che in mattinata aveva chiesto a Federmeccanica e sindacati di entrare in una fase «più serrata e impegnata del negoziato». Il «forte invito» di Antonio Bassolino è stato da tutti «apprezzato e accolto» e da nessuno praticato. «Arrivare direttamente ai problemi concreti è l'auspicio di tutti - dice il segretario nazionale della Fiom Cesare Damiano - ma non possiamo nascondere le difficoltà e la complessità di questa trattativa. Anche oggi (ieri, ndr) discutendo di orario sono state confermate le distanze tra noi e gli imprenditori». Una conferma che non verrà minimizzata nella riunione della delegazione sindacale che oggi deciderà altre iniziative di lotta: un pacchetto di ore di sciopero e un'assemblea dei delegati sindacali.

Per quanto riguarda il negoziato, invece, la prossima data è stata fissata per l'8 marzo, con possibilità di anticiparla al 4 se verranno depennati alcuni impegni già assunti dalle due delegazioni.

Fiom, Fim e Uilm proseguono dunque sulla strada intrapresa, fermamente intenzionati a proseguire alternando gli appuntamenti al tavolo negoziale e la mobilitazione dei lavoratori: «Facciamo sciopero per far cambiare posizione alla Federmeccanica - spiega il leader della Uilm Luigi Angeletti - e poi andiamo a trattare per vedere se l'hanno cambiata». E intanto continuano a lavorare alla riscrittura della prima parte della piattaforma da consegnare agli imprenditori. Diritti e formazione sono i punti meno ostici del confronto e lo stesso Bassolino, nel suo appel-

lo, chiede che «in primo luogo» su questi Federmeccanica e sindacati «stringano i tempi e facciano ogni sforzo per trovare punti di convergenza». È il «fattore tempo» che preoccupa il ministro, «il puntuale rinnovo dei contratti - ricorda - è una delle principali conquiste delle regole del luglio '93 confermate con il Patto di dicembre». E «uno sforzo straordinario», per il ministro, «va fatto sulla questione dell'investimento nelle risorse umane, soprattutto nel Mezzogiorno».

Come interpretare la sua sollecitazione? È forse preludio ad un intervento diretto del Governo

nella vertenza? L'eventualità viene rigettata come sempre all'unanimità. «Non abbiamo chiesto, né chiederemo alcun intervento», dice Damiano; per il leader della Uilm Luigi Angeletti «la mediazione può svilupparsi quando ci sono realistiche possibilità di successo, mentre ora ci si sta avvicinando allo scontro totale».

In sintonia coi sindacati (almeno su questo punto) anche gli imprenditori continuano a giudicare inopportuna una mediazione. Unità di giudizio anche sull'invito di Bassolino, sul quale il direttore generale di Federmeccanica Michele Figurati si è detto d'accordo, «bisogna trattare, mi rammarico che si vada a rilento, ma non posso farci niente». E tant'è. Le buone intenzioni non sono sufficienti per fare un contratto se, come ha sottolineato il leader della Fim, Giorgio Caprioli «le differenze sull'orario restano immutate». Oggi si decide come proseguire la mobilitazione.



Mauro Piloni/Ep

IL CASO

Cgil, aumentano i lavoratori iscritti

ROMA Sono cresciuti di oltre 33 mila unità i tesseri della Cgil nel '98 e, per la prima volta dal 1977, l'incremento non viene dai pensionati ma dai lavoratori attivi. Il sindacato con 5.249.010 iscritti supera inoltre le cifre del '94, anno in cui si verificò il record complessivo di aderenti. È quanto è emerso dalla presentazione dei dati sul tesseramento del '98 illustrati ieri dal segretario generale Sergio Cofferati e dal responsabile organizzativo Carlo Ghezzi.

Dalla lettura della mappa dei tesserati, i pensionati restano la componente più rilevante del sindacato (2.891.452) anche se il loro incremento nell'anno appena trascorso è stato inferiore a quello dei lavoratori attivi, 15.993 rispetto a 17.597. Entrando nel dettaglio, hanno fatto regi-

strare inoltre un certo aumento le categorie del terziario (la Filcams, in particolare, ha avuto un aumento di 3.862 iscritti), dell'industria e del pubblico impiego. Per quanto riguarda la Funzione pubblica Cgil, con più di 2.600 nuovi iscritti diventa seconda Federazione con 348.925 aderenti dopo i metalmeccanici della Fiom, cresciuti di 244 unità, che si attesta a 365.942. Delle 14 categorie inoltre hanno subito un arretramento negli iscritti la Flai (agricoltura) con 3.373 iscritti in meno, la Fme (energia) con 1.541 in meno e il Sic (comunicazione) con 2.139 in meno.

«Sono cifre - ha detto il leader della Cgil Cofferati - che ha sottolineato il dato della crescita dei lavoratori attivi - che confermano un segno di vitalità importante».

IN BREVE

Lavoro minorile, in Senato ascoltata la Sgs

■ Nel quadro dell'indagine in corso sulle misure atte a contrastare l'impiego di manodopera minorile, la commissione Industria del Senato ha ascoltato ieri i rappresentanti della Sgs (Société générale de surveillance Italia Holding). L'ingegnere Bogani ha ricordato che la società da lui rappresentata, specializzata nella certificazione della qualità aziendale e la sicurezza, certifica la conformità per le aziende solo se non viene utilizzata manodopera minorile. Per le verifiche la Sgs risponde ad una normativa che riguarda, in modo specifico, il lavoro minorile, il lavoro forzato, la salute e la sicurezza sul lavoro, i diritti di libertà, riconducibile alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del bambino ed alla convenzione dell'Oil. Secondo l'ing. Bogani, un simile sistema di certificazione esercita uno stimolo sulle aziende al miglioramento continuo delle condizioni e di utilizzo della manodopera. La commissione sta discutendo un testo di legge che prevede il diniego di certificato di conformità sociale dei prodotti in caso di utilizzo di manodopera minorile. I senatori hanno chiesto se le forme di certificazione previste dal ddl sono compatibili con quelle della Sgs. La risposta ha ricalcato un po' quella della Confindustria. Più efficace, per Bogani, la certificazione volontaria che i meccanismi sanzionatori e coercitivi. In questo senso, secondo il suo giudizio, dovrebbe muoversi la legislazione, con forme di incentivazione della certificazione volontaria, creando condizioni di convenienza alle imprese alla utilizzazione di marchi di qualità e conformità sociale.

Bancari, manifestazione in un cinema romano

■ Circa 600 dipendenti bancari, aderenti a Cgil, Cisl e Uil di Roma e Lazio, si sono riuniti ieri mattina in un cinema romano per sostenere la piattaforma sindacale, che prevede il blocco degli scatti e degli automatismi salariali a patto di tutelare il livello occupazionale. Gli addetti del settore bancario - 30 mila a Roma, 50 mila nel Lazio - protestano «contro la chiusura degli istituti di credito - ha affermato il segretario generale della Fiscac - Cgil di Roma e Lazio, Ugo Balzanetti - che rifiutano di confrontarsi sulla ristrutturazione di un settore così importante in Italia». In agitazione non sono solo i bancari del Lazio ma quelli di tutta Italia, che hanno indetto uno sciopero nazionale per il 5 marzo. «Il costo del lavoro - ha detto Balzanetti - è uno dei problemi, ma non il principale, come sostengono le aziende di credito. Bisogna realizzare un salto di qualità nel settore, che si può fare soltanto integrando la categoria nei processi di ristrutturazione». Secondo il sindacalista, «i dipendenti sarebbero disposti ad accettare un rallentamento della dinamica salariale, purché si tuteli l'occupazione e professionalità».

Lsu, le proposte di Rifondazione

■ Riconoscimento della qualifica di lavoratori dipendenti, con assunzione nelle piante organiche degli enti locali e della pubblica amministrazione, nonché riconoscimento del valore sociale delle attività svolte e censimento dei progetti approvati. Queste le proposte lanciate ieri da Rifondazione per una soluzione del problema dei lavoratori socialmente utili. Al Lsu, secondo Prc, verrebbe prospettata una qualifica di 4° livello con accesso al lavoro tramite concorsi per titoli ed esami e superamento della riserva del 30% per le assunzioni. Il tutto tramite risorse aggiuntive destinate all'assegnazione di appalti di pubblica utilità da parte degli enti locali, che dovrebbero assumere i corsisti. Prc chiede il mantenimento delle cooperative sociali e l'obbligo di assunzione di lavoratori di pubblica utilità oltre il minimo previsto del 40% nelle società miste. Al dibattito, presenti il deputato Luca Cangemi e il senatore Giovanni Russo Spina, il responsabile lavoro di Prc Franco Giordano ha sottolineato che quella del Lsu «è stata una grande idea rovesciata nel suo contrario dall'attuazione pratica del governo. Dovevano essere lavori di grande impegno e civiltà, ma vengono utilizzati come lavoro precario a basso costo e senza alcuna copertura previdenziale».

Vertenza Pignone, interviene il governo

L'azienda fiorentina è florida, ma i padroni americani vogliono licenziare 400 dipendenti

DALLA REDAZIONE

SILVIA GIGLI

FIRENZE «Il Pignone va benissimo, licenziare a più non posso». È nata così, con questo singolare diktat impartito da Jack Welch, il numero uno di General Electric, la multinazionale che detiene il 93% del pacchetto azionario dell'azienda fiorentina, la dura e difficilissima vertenza del Nuovo Pignone. Da oltre un mese i dipendenti della storica impresa fiorentina, che nel '54 fu «salvata» da Giorgio La Pira e da Enrico Mattei, lottano contro i 400 licenziamenti (casse integrazioni straordinarie a zero ore) annunciati dai vertici aziendali nel loro piano biennale di ristrutturazione. Oggi la vertenza, un vero e proprio muro contro muro che ha avuto come unico risultato quello di «congelare» fino alla mezzanotte di oggi le procedure di cassa integrazione, approda al ministero del lavoro.

Sarà il sottosegretario al lavoro Lui-

gi Viviani a cercare di trovare una linea d'intesa tra i rappresentanti dell'azienda, capitanati dal direttore del personale Rino Piazzolla, e i sindacati nazionali e provinciali. Il faccia a faccia inizierà alle 16, sul tavolo due po-

L'AZIENDA IN NUMERI
Nel '97 utile di 257 mld
I lavoratori sono 3100, l'indotto è di 10mila lavoratori

zioni completamente divergenti. Da una parte un'impresa florida che a fine '97 aveva un fatturato di 3.180 miliardi e 257 miliardi di utili e ciò nonostante decide di fare a meno di 400 lavoratori sui 3.100 assunti a Firenze perché, spiega, «il margine operativo lordo è diminuito dal 20 al 13% e si prevedono difficoltà nel mercato globale». Dall'altra i lavoratori, sbigottiti, che accusano il management di voler distruggere l'azienda

fiorentina e di intrattenere delle relazioni sindacali «senza precedenti e inaccettabili». Da dove nasce allora la decisione del Pignone, uno dei fiori all'occhiello della metalmeccanica italiana e di certo una delle aziende

più produttive della multinazionale General Electric, di tagliare con un colpo di scure una fetta consistente dei suoi dipendenti? Forse dalla filosofia del gruppo Ge che ha elaborato un decalogo di ge-

stione del personale in cui si dividono i dipendenti in tre classi: A, B e C dove per C si intende mediocre e perciò da tagliare ad ogni costo. Oppure, e questo è il sospetto che serpeggia tra i lavoratori, dall'intenzione nemmeno

troppo velata di portare all'estero parte dell'attività dell'azienda e mettere così non solo lo stabilimento fiorentino ma anche gran parte del suo indotto che conta su 500 aziende e 10.000 lavoratori.

Un fatto è certo, l'atteggiamento finora piuttosto intransigente dei vertici aziendali, che lavoratori e sindacati accusano di aver sposato con eccessivo slancio i sistemi di relazioni sindacali statunitensi, ha fatto sì che l'intero tessuto

sociale, politico ed istituzionale della regione si sia schierato al fianco dei lavoratori. Il sindaco di Firenze Mario Primicerio, il presidente della Regione Vannino Chiti e il presidente della Provincia di Firenze Michele Gesualdi sono in filo diretto con i sindacati per seguire passo passo la vertenza e insieme ai parlamentari toscani hanno costituito un'unità di crisi per il Pignone. Non solo. È sceso in campo anche l'arcivescovo di Firenze, il cardinale Silvano Piovanelli, che ha scritto una lettera ai ministri Bassolino, Dini e Bersani per invitarli ad intervenire. Da oggi la vertenza Pignone diventa un fatto nazionale. E, mentre i dipendenti protestano con lo sciopero «virtuale» dovendolo un'ora del loro lavoro in beneficenza, i manager dell'azienda dovranno mostrare davanti al governo se sono intenzionati a rivedere le loro posizioni. In caso contrario le lettere di cassa integrazione partiranno da domani e a Firenze inizierà di una lunga notte.

Alenia, alleanza spagnola Bersani conferma

ROMA «Non è un mistero che si sta cercando di vedere come comporre al meglio gli schieramenti industriali e finanziari nell'avvicinamento alla cosiddetta grande industria europea». Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani con queste parole ha confermato ieri al termine di una conferenza stampa al ministero sui risultati dell'ultimo bando per la legge 488, i colloqui in corso tra l'Alenia e la società spagnola Casa.

«Sono in corso colloqui in più direzioni - ha tuttavia aggiunto il ministro, alludendo chiaramente ad altre possibilità di alleanza strategiche sul mercato - abbiamo anche rapporti tra governi e tavoli industriali, come in questo caso. I contatti con gli spagnoli - ha inoltre aggiunto Bersani - sono stati presi da Finmeccanica che sta valutando se ci sono iniziative comuni».

Qualcosa si sta muovendo, dunque.

A confermare l'esistenza di contatti con la società spagnola sono arrivate, da Genova, anche le dichiarazioni dell'amministratore delegato di Finmeccanica, Alberto Lina. «Siamo convinti - ha detto Lina parlando con i giornalisti - che la nostra parte aeronautica abbia moltissimi punti di contatto con quella spagnola. Insieme credo che potremo sviluppare una importante strategia industriale». Sempre parlando con i giornalisti Lina ha fatto un breve accenno alla situazione di Alenia Marconi Systems.

«Per noi - ha detto l'amministratore delegato - non c'è alcun cambiamento. Attendiamo chiarimenti dagli inglesi sulla proprietà. Siamo fortemente impegnati a portare a termine il processo di integrazione».



IN ◆ *La destra in commissione Affari costituzionali*
PRIMO *iscriverà a parlare tutti e 42 i parlamentari*
PIANO *Emendamenti concordati della maggioranza*

Legge elettorale al via E il Polo già comincia a fare ostruzionismo

Da oggi al Senato la maratona dell'esame Amato: non si vota prima del referendum

Si dimette Messori uno dei consiglieri di D'Alema

Caro presidente, preferisco lasciare il mio incarico. Con una lettera a Massimo D'Alema si è dimesso Marcello Messori, uno dei consiglieri economici di Palazzo Chigi. Nella lettera, Messori, 50 anni, ordinario di Economia all'Università di Tor Vergata a Roma, dice di lavorare al gruppo dei consiglieri della Presidenza del Consiglio, lamentando la mancanza di luoghi di discussione in cui vagliare le ipotesi economiche. L'ultima vicenda che avrebbe fatto rompere gli indugi a Messori riguarda la gestione del caso Telecom, sul quale l'economista avrebbe preferito una linea più cauta del governo sulla scalata dell'azienda da parte dell'Olivetti. Massimo D'Alema ha ricevuto la lettera del suo consigliere l'altra sera. Nelle prossime ore è previsto un incontro a due a Palazzo Chigi. Ma a quanto pare la decisione di lasciare l'incarico sembra difficilmente revocabile.

CINZIA ROMANO

ROMA I nervosismi e le irritazioni del Quirinale che segnano questo fine settimana sembrano aver trovato il loro capro espiatorio nella stampa. Ancora una volta Oscar Luigi Scalfaro punta l'indice contro l'informazione: lui di ingorgo istituzionale non ha mai parlato. Sono stati i giornalisti, «avete fatto un baccano enorme per nulla». Pure l'uso di alcuni sostantivi non vanno giù al presidente che rinfaccia al cronista di Repubblica di aver scritto di «contorsioni» del Quirinale. Dribbla la domanda sull'eventualità di sue dimissioni anticipate e si allontana con un laco-

LUANA BENINI

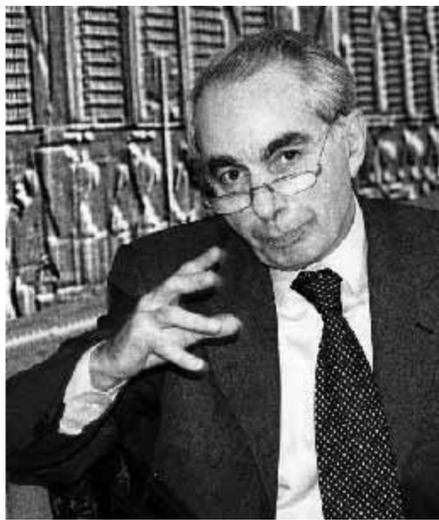
ROMA Oggi comincia al Senato la maratona ostruzionistica del Polo sulla legge elettorale. An ha già annunciato l'iscrizione a parlare in commissione Affari costituzionali di tutti e 42 i senatori. Anche Fi e Lega si sono dichiarati pronti all'iscrizione in massa. In extremis si è unito anche il Ccd. L'offensiva era già nell'aria da settimane minacciata a gran voce da Gianfranco Fini. Parola d'ordine: non si discute nessuna legge prima del referendum. Ma ieri il ministro Giuliano Amato ha voluto sottolineare che «il governo, quando anche vi fossero i tempi tecnici, non porterebbe la legge ad approvazione». Insomma, nessuna forzatura prima del referendum: «Il referendum si deve svolgere. Si vuole solo evitare che il voto referendario congeli la soluzione al sistema che uscirà dal quesito».

Nonostante i gridi di battaglia, cova però, almeno in Fi, una voglia di dialogo, soprattutto con i popolari ai quali il Cavaliere sta mostrando una certa disponibilità (in ballo non c'è

solo la legge elettorale - e Berlusconi, si sa, va al referendum di malavoglia ma anche una possibilità di intesa sul nome per il Quirinale). Ieri Fini, pur bollando come «inaccettabile» la proposta di riforma della maggioranza, ha rilanciato: «Dopo il referendum ci potrebbe essere l'opportunità politica di fare la legge». E ha lodato la «posizione ragionevole e apprezzabile del Ppi» quando dice «che non si possono fare colpi di mano sulla legge elettorale contro l'opposizione».

Il calendario proposto dalla maggioranza in commissione prevede, in aggiunta alla normale programmazione, sedute straordinarie per evitare che la discussione generale si protragga fino alle calende greche. Ed è stato approvato in modo pacifico.

Si parte dunque oggi, alle 14, 30, con le questioni di tipo incidentale: sarà esaminata e votata la richiesta di incostituzionalità presentata dal Polo. Qualora la commissione esprimesse voto positivo, ma è una ipotesi remota, la richiesta verrebbe portata in aula. C'è poi il problema della copertura finanziaria della legge, sollevato dal presidente dei senatori di An, Giulio



Il ministro Giuliano Amato e a destra Clemente Mastella Marco Ravagli/Ap

Maceratini, che ha sollecitato il governo a presentare una relazione tecnica di accompagnamento. E il governo si è impegnato a fornirla entro 24 ore. Esauriti i preliminari, comincerà dunque la maratona fin da stasera, e poi ancora, martedì, mercoledì e giovedì sera della prossima settimana. Qualora si iscrivesse tutti a parlare (42 di An, 39 di Fi, 23 del Carroccio) si dovrebbero mettere in calendario altre sedute notturne. Si è stabilito che ogni seduta non duri più di quattro ore e che non possano prendere la parola più di 12 senatori per un massimo di venti minuti. In ogni caso, il presidente della commissione Massimo Villone pensa di esaurire gli interventi entro la prima settimana di marzo. Si passerà dunque alla presentazione degli emendamenti e qui si verificherà concretamente la disponibilità di ognuno. Dopo più di un'ora di vertice a palazzo Madama, martedì sera, i capigruppo della maggioranza al Senato hanno convenuto con Amato di presentare emendamenti concordati. In quella occasione si è chiarita anche la linea del Ppi che precedentemente aveva mostrato ce-

dimenti, ventilando una retromarcia sul doppio turno di collegio. La ricomposizione è avvenuta sulla base di una disponibilità dei Ds a rivedere il diritto di tribuna e le modalità di accesso al secondo turno. Come aveva anticipato il ministro Amato, si sta inoltre cercando di rispondere, con correttivi al testo, alle contestazioni di carattere costituzionale sollevate da Prc a proposito della quota proporzionale: scomparirebbe la bipartizione e la preventiva determinazione di un voto differenziato (chi resta senza rappresentanza al primo turno, accede alla tribuna). Ieri il presidente dei senatori Ppi Leopoldo Elia, ha invitato nuovamente a cercare intese con l'opposizione sulla legge elettorale dicendo però che non va «riconosciuto a nessuno il diritto di veto». Franco Marini del resto lo ha detto chiaramente: siamo per un doppio turno modificato. E con gli emendamenti annunciati, il doppio turno avrebbe «un aspetto accettabile» anche per i più reticenti come Renzo Lusetti. Improbabile la Lega che fin qui aveva mostrato disponibilità e ora si è irrigidita.

IL CASO

I consiglieri dell'Udr «dimissionano» Mastella

ROMA L'ufficio politico dell'Udr sfiducia Clemente Mastella che da ieri sera è fatto un segretario «dimissionato». «È una cosa da regimi comunisti», tuona l'irrequieto leader del partito fondato la scorsa estate da Francesco Cossiga. L'epilogo del tormentone udierrino si è avuto al termine dell'ennesima giornata di trattative, di dichiarazioni, soprattutto di conti: perché la posta vera della complicata partita è la sopravvivenza di gruppi parlamentari «mastelliani». Che per ora parrebbe non esserci più. Ma ieri Mastella ha assicurato che i «mastelliani» manterranno la loro rappresentanza parlamentare sia al Senato che alla Camera: «I venti per fare il gruppo li ho», ha ripetuto intrecciando comunque una serie di colloqui con esponenti del gruppo misto, a cominciare da Giorgio La Malfa, al quale ha proposto una sorta di patto federativo con il Pri. Con Mastella dovrebbero comunque restare diciotto deputati, considerando le partenze di Buttiglione, Sanza, Tassone, Volontè e Rebuffa, a cui potrebbe aggiungersi anche Grillo. Savelli passerà invece al Misto, insieme a Biccocchi e Masi. Con Buttiglione sono schierati i consiglieri «doc-Sanza, Tassone e Rebuffa, in marcia verso Rinnovo italiano che a questo punto sarebbe nella condizione di costituire gruppi alla Camera e al Senato. All'Ufficio politico, convocato in fretta e furia dal presidente Rocco Buttiglione, Mastella non si è presentato. Si trovava in Abruzzo per dei comizi e al fido Gabriele Cimadoro aveva fatto recapitare una missiva con la richiesta di non svolgere la riunione. Richiesta respinta nonostante nel parlamentino fossero anche altre



le assenze di rilievo, a cominciare da quelle del capigruppo Napoli-Manziona. Il documento approvato «azzera» tutte le cariche interne a partire da presidenza e segreteria del Partito per «favorire la ricomposizione» dell'Udr. Nel documento si ricorda che l'Udr «nasce dalla iniziativa culturale e politica del senatore Francesco Cossiga, che indica un percorso politico e organizzativo sancito dal Patto del 2 luglio 1998» e, «preso atto delle difficoltà in cui versa» l'Udr, si richiede «l'azzeramento delle cariche di partito e di gruppo per ricondurre ogni cosa allo spirito della Convenzione del 2 luglio che ne ha segnato la nascita».

L'ufficio politico prende atto «della disponibilità del presidente Buttiglione a mettere a disposizione il proprio incarico al fine di favorire la ricomposizione e il rilancio del partito» e del fatto che «sono venute a mancare le condizioni di condivisione di percorso politico e organizzativo che hanno portato a conferire - in via provvisoria - a Mastella l'incarico di segretario».

Nella reazione di Mastella, oltre al «comunista» all'indirizzo di Buttiglione e compagnia, non c'è più alcuna concessione alla mediazione: la decisione dell'Ufficio politico «è una cosa priva di qualsiasi fondamento giuridico e penosa per quanti hanno creduto e credono nel progetto dell'Udr».

«Ingorgo istituzionale? Invenzioni»

Scalfaro bacchetta la stampa: «Quanto rumore per nulla»

nico: «Scrivete cose semplici... se potete».

Così, dopo oltre sei anni di rapporti corretti e distesi, privi di polemiche, il clima tra Oscar Luigi Scalfaro e la stampa si è surriscaldato. Le recriminazioni del Quirinale contro i media rompono il silenzio che il presidente si è imposto sui temi più delicati che agitano la politica, riforma elettorale in testa.

Ieri mattina, alla fine dell'incontro con i rappresentanti dei comitati degli italiani all'estero, nella sala degli specchi del Quirinale si ripeté lo schema visto appena una settimana fa quando Scalfaro si scagliò contro il Corriere della Sera, negando che ci fosse mai stata

una cena a Castelporziano con eminenti costituzionalisti per discutere le sue eventuali dimissioni anticipate.

Stavolta, alla domanda se la data del Referendum sbrogli l'ingorgo elettorale, Scalfaro parte in quarta. Con il solito tono di voce tranquillo e il sorriso sulle labbra arrivano parole taglienti. «Hanno fissato il referendum il 18 aprile. Hanno fatto benissimo, non credo ci siano commenti da fare di nessun tipo, né profezie». Ma l'ingorgo c'è ancora?, insistono i cronisti. «Io non ho mai parlato di ingorgo elettorale. Ne avete parlato voi. Io ad una vostra domanda - sottolineo con puntiglio il capo dello Stato - mi limitai a dire che c'erano le

REFERENDUM ELETTORALE

«Il voto del 18 aprile? Non ci sono da fare né commenti né profezie»

Che il calendario elettorale era fitto l'aveva ammesso lei presidente, insistono i cronisti. Risposta al vetriolo: «Non siete ad un punto di analfabetismo da non notarli».

Come se non bastasse, rivolto al

elezioni a, b, c, e quella del capo dello Stato. E quando avete insistito per sapere come pensavo di risolvere la situazione me ne sono andato sorridendo. Dopo di che avete fatto un baccano enorme sul nulla».

giornalista di Repubblica che lo segue dall'inizio del settennato: «Lei ha scritto di contorsione del Quirinale». Il collega ribatte perplesso di non aver mai scritto una frase del genere, ma Scalfaro insiste: «Sì, e se non lo ha scritto era una cosa che ci assomigliava molto». Ma l'ipotesi di dimissioni anticipate è ormai tramontata? incalza la stampa. Scalfaro a questo punto decide di imboccare la porta senza rinunciare ad una sua raccomandazione: «Scrivete cose semplici, non complicate... se potete». Un'esortazione che è tutto un programma ed è fin troppo eloquente dei malumori che gli articoli su ingorgo istituzionale e possibili dimissioni anticipate hanno provocato al capo dello

Stato.

Un'ipotesi che non era un mistero né un'invenzione della stampa, tanto che a parlarne ai giornali, certo come una possibilità, erano stati proprio gli uomini più vicini a Scalfaro. E tanta irritazione sembra dimostrare che l'ipotesi di dimissioni anticipate era tutt'altro che accademica e a farla tramontare è stato proprio il voto del referendum fissato al 18 aprile.

Una data che Scalfaro, riferendosi al 18 aprile del '48, aveva indicato come l'avvio della democrazia in Italia. E che ora rischia di rendere impossibile a maggio non solo una sua rielezione che i popolari, almeno pubblicamente caldeggiavano, ma anche quella di un presi-

dente che non sia garante del processo di bipolarismo che la vittoria dei si innescherebbe. Tagliando così la strada a molte candidature che a Scalfaro non sarebbero affatto dispiaciute.

Così proprio alla fine del settennato si incrinano i rapporti con i media, impostati da Scalfaro all'insegna di uno stile austero, rigorosamente ufficiale, privo di rapporti personali come invece aveva fatto il suo predecessore Cossiga. Un idillio rotto proprio all'inizio del semestre bianco, durante il viaggio in Australia, quando Scalfaro chiacchierando con la stampa aveva commentato la possibilità di una sua ricandidatura e gli esiti del referendum elettorale.

La smentita-precisazione del capo dello Stato arrivò alla lettura delle prime note di agenzia, e nel mirino finirono l'Ansa e l'Agf. Poi il giorno dopo, alla lettura dei giornali, il commento: «Che tristezza dire una cosa e vederla scritta un'altra». Non era che l'inizio della serie di rampogne proseguite fino a ieri.

PREPARATI A CAMBIARE MODO DI GUIDARE.

VIENI A SCOPRIRE ALFA 156 *Selespeed* E ALFA 156 Q SYSTEM.

Venerdì 26, sabato 27 e domenica 28 dai Concessionari Alfa Romeo.

Cuore Sportivo



Aldo, Giovanni e Giacomo in

fluida - roma



I CORTI



**Il terzetto più scatenato in una
girandola di irresistibili gags
132 minuti di risate**

**In edicola
la videocassetta a 18.000 lire**

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





DETESTATO

AMATO

DA NON PERDERE

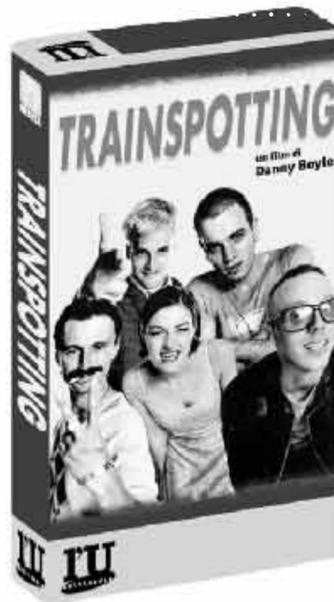
fluida - roma

TRAINSPOTTING

In edicola
la videocassetta

♦ il libro "Il ferroviere e il golden gol"

a 14.900 lire



PROSSIME USCITE



Febbre a 90°
in edicola
giovedì 18/2



Tutti giu' per terra
in edicola
giovedì 25/2

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

